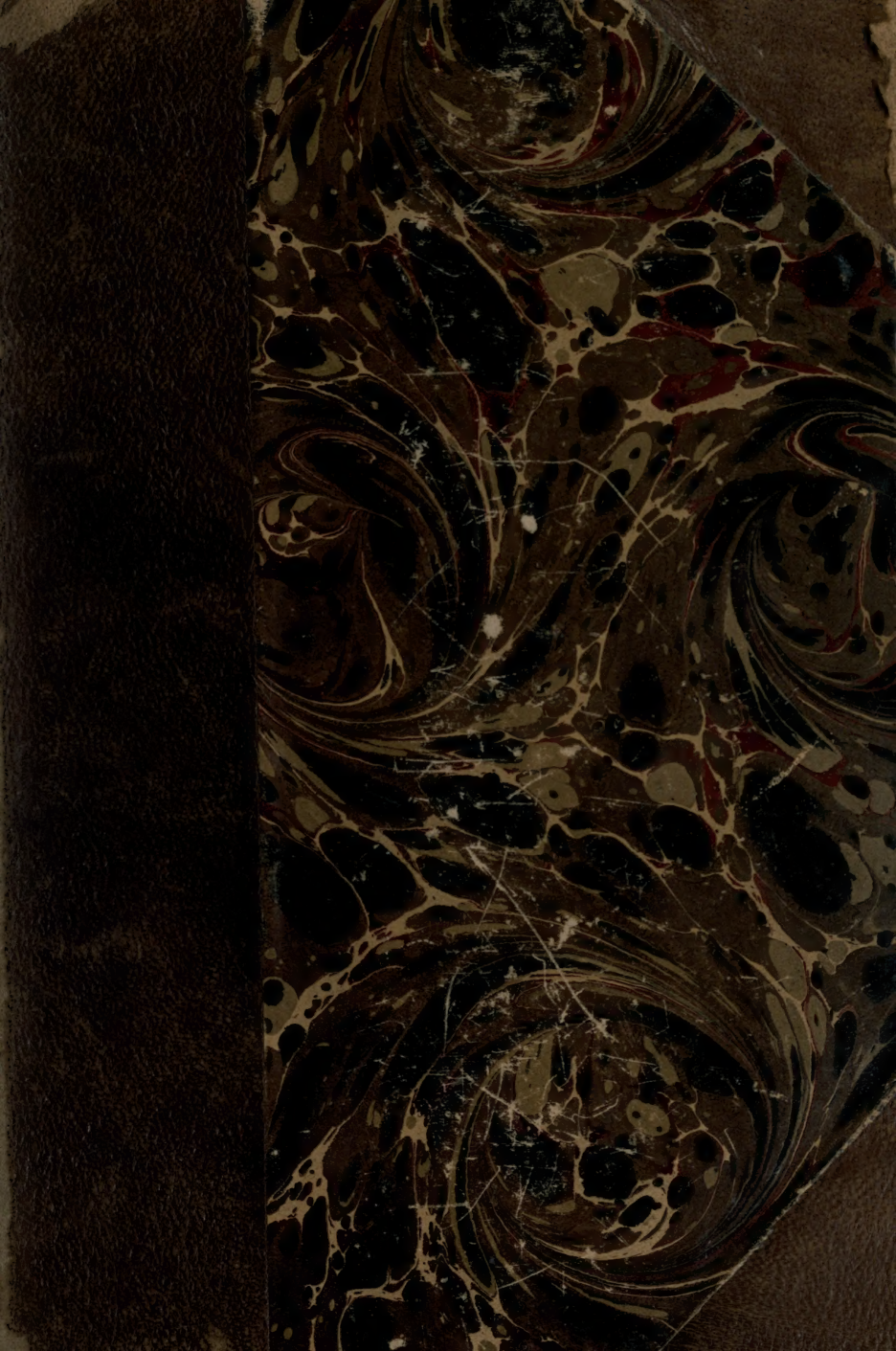


20

SUCC. B. SEEBER
VIA TORNABUONI 20
FLORENCE

TEATRO

B 1561

ROBERTO BRACCO

TEATRO

VOLUME QUINTO

MATERNITÀ — IL FRUTTO ACERBO

3ª EDIZIONE RIVEDUTA.

152652
8/10/19

REMO SANDRON — Editore
Libraio della Real Casa
MILANO-PALERMO-NAPOLI

PQ
4807
R2A19
1909
v.5

PROPRIETÀ LETTERARIA

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, non esclusi i Regni di Svezia e di Norvegia.

È assolutamente proibito di rappresentare questi lavori senza il consenso scritto dell' Autore *(Art. 14 del Testo Unico 17 Settembre 1882).*

Published in Palermo, 10th. Iune. Privilège of Copyright in the United States reserved under the Act approved March 3rd. 1905, by **Roberto Bracco** and **Remo Sandron**.

Off. Tip. Sandron — 41 — I — 310113.

MATERNITÀ

Dramma in quattro atti.

rappresentato per la prima volta dalla Compagnia TINA DI LORENZO - FLAVIO ANDÒ al teatro *Manzoni* di *Milano* nel *febbraio* del *1903*.

PERSONAGGI:

La marchesa Claudia di Montefranco
Il marchese Alfredo di Montefranco
Maurizio Dorini
Il duca di Vigena
Rosalia
Teresa
Suor Filomena
Olghina
Filippo
Decio, *domestico* di Maurizio Dorini
Un servo del marchese di Montefranco
Tre bimbi

A Napoli, e presso Napoli.

ATTO PRIMO.

Un salotto da celibe in casa di MAURIZIO DORINI.— *Una porta in fondo. Una porta laterale.—Una finestra. — Alla porta in fondo, una pesante portiera a guisa di cortina.*

SCENA I.

OLGHINA, DECIO, *la voce di* MAURIZIO.

OLGHINA

(entra dalla porta laterale con in capo il cappello, infilando le maniche dell' abito. Apre la finestra. Respira giocondamente.) Ah! Che bella giornata! *(Tocca il bottone del campanello elettrico.)*

La voce di MAURIZIO

Non fare complimenti, Olghina. Comanda quello che vuoi.

OLGHINA

Non faccio complimenti, grazie!

DECIO

(entra dal fondo e si avvicina a lei.) Caffè nero? Caffè e latte? Cioccolata? Tè? Burro? Confettura?

OLGHINA

(timida) Del caffè e latte e del burro.

DECIO

(esce.)

OLGHINA

(siede presso un tavolino e aspetta.)

La voce di MAURIZIO

Olghina, hai dimenticato i guanti.

OLGHINA

Portameli tu, se hai fatto il tuo bagno. Mi manderesti via senza salutarmi?

La voce di MAURIZIO

No, cara. Mi vesto e vengo.

DECIO

(ritorna. Porta e mette sul tavolino un vassoio con tutto l'occorrente.) Faccio io?

OLGHINA

Fate voi.

DECIO

(servendo) Basta zucchero?

OLGHINA

Basta.

DECIO

Basta latte?

OLGHINA

Basta.

DECIO

Basta caffè?

OLGHINA

Basta.

DECIO

(indicando) Basta pane e burro

OLGHINA

Sì, basta.

DECIO

Tutto a discrezione. Questi sono gli ordini che ho ricevuti.

OLGHINA

(cerimoniosa) Troppa cortesia!..... *(Chiamando)* Maurizio!

La voce di MAURIZIO

Amore mio!

OLGHINA

E tu, non pigli niente?

La voce di MAURIZIO

A quest'ora, mai. Sarebbe come un veleno per il mio stomaco.

DECIO

(sottovoce) Fa colazione ogni giorno alle dodici precise. E alle dodici meno un minuto beve un bicchierino di aperitivo. Questa è la regola. Ah, lui è un orologio! Vi ci troverete benissimo. Tutto sta a capire le sue abitudini. Io mi ci trovo bene,

perchè le ho capite. È vero che una cosa è fare il domestico e un'altra è fare... quello che fate voi. Ma siamo pagati tutti e due, e, se non lo accontentiamo...

OLGHINA

Io spero di accontentarlo. È così buono!

DECIO

(confidenzialmente) E poi le tratta ottimamente le donne. Nessuna si è mai lamentata.

OLGHINA

Ne cambia spesso?

DECIO

No.

OLGHINA

Si vede che è molto delicato.

DECIO

Le tratta, vi dico, come se fossero sua moglie.

OLGHINA

Difatti. Stanotte mi è parso proprio che avevo un marito. Ho potuto dormire tranquillamente.

DECIO

E quando ci si dorme sopra.... tutto va bene.

La voce di MAURIZIO

Decio! Decio! Prepara i manubri.

DECIO

(da un angolo della camera, prende i manubri, li porta nel mezzo e li spolvera.)

OLGHINA

A che servono?

DECIO

Fa la ginnastica per riscaldarsi.

SCENA II.

MAURIZIO, OLGHINA *e* DECIO.

MAURIZIO

(entra dalla porta laterale fregandosi le mani. Cava di tasca un paio di guanti e li porge a Olghina.) I tuoi guanti.

OLGHINA

Come sei gentile!

MAURIZIO

Chi è che ha aperto quella finestra?

OLGHINA

Io.

MAURIZIO

(rabbrividendo) No, bambina! Non lo fare più. Dopo il bagno freddo, una finestra spalancata è la morte. Chiudi, Decio! Chiudi.

DECIO

(esegue.)

OLGHINA

Scusami. Non sapevo.

MAURIZIO

(cominciando le sue esercitazioni con i manubri) Mi permetti, eh?

OLGHINA

(bevendo l'ultimo sorso) Ti prego.

MAURIZIO

Ho dei brividi addosso e bisogna che affretti la reazione, altrimenti mi busco un malanno. Già, è

così: se non dormo le mie otto ore di sèguito, resto sconcertato. Sbarazza, Decio.

DECIO

(a Olghina) Basta zucchero? Basta caffè? Basta latte? Basta pane e burro?

OLGHINA

Non desidero altro. Sbarazzate.

DECIO

(esegue.)

MAURIZIO

(a Decio che sta per uscire) Ehi! Alle dodici...

DECIO

Colazione.

MAURIZIO

Alle dodici meno un minuto...

DECIO

Aperitivo. *(Via dal fondo.)*

(Un silenzio.)

MAURIZIO

(è tutto intento alle esercitazioni ginnastiche.)

OLGHINA

Ne hai per un pezzo?

MAURIZIO

Ancora un poco. Ma tu parla pure.

OLGHINA

Volevo domandarti...

MAURIZIO

Domanda, cara.

OLGHINA

Sei stato contento di me?

MAURIZIO

Diamine! Sono io che ti ho scelta. Sono io che ti ho pregata.

OLGHINA

Temevo che...

MAURIZIO

Ma no.

OLGHINA

Hai detto di non aver dormito abbastanza.

MAURIZIO

Su questo, ci accomoderemo.

OLGHINA

Certo.

MAURIZIO

La cosa che m'impensierisce un pochino è un'altra.

OLGHINA

Dimmela subito.

MAURIZIO

Noi non ci vediamo che tre volte la settimana...

OLGHINA

L'hai voluto tu.

MAURIZIO

E così dev'essere. Per chi tocca la quarantina... la salute prima di tutto.

OLGHINA

E dunque?

MAURIZIO

Ma quando tu non sei occupata con me, probabilmente... non starai in ozio.

OLGHINA

Sei geloso?

MAURIZIO

Neanche per sogno. Senonchè, io vorrei sapere chi è... il mio collega. Con certe cose, non si scherza.

OLGHINA

Quando avrò la proposta di qualche altro, te ne informerò. E se egli non ti garba, non ne farò niente.

MAURIZIO

Questo significa essere una ragazza a modo.

OLGHINA

Ma se è di tuo gusto, io concludo.

MAURIZIO

Perfettamente!

OLGHINA

Però... pensavo...

MAURIZIO

Tu pensavi? È un bel fenomeno!

OLGHINA

Mettiamo che sarete in due.

MAURIZIO

Mettiamo che saremo in due.

OLGHINA

Potrà darsi il caso che io....

MAURIZIO

Che tu?...

OLGHINA

(con reticenza) Lo dicono tutti che somiglio a mia madre quando era giovane!

MAURIZIO

Brava!

OLGHINA

Mia madre, alla mia età,... cominciò a far figliuoli.

MAURIZIO

(lasciando d'un colpo i manubri, che cascano rumorosamente) Eh?!

OLGHINA

Se ne faccio uno io, chi sarà il padre?

MAURIZIO

Nessuno!

OLGHINA

Come *nessuno*?!

MAURIZIO

Ma che idee malinconiche adesso ti passano per la mente? Mi sentivo meglio, ed ecco che il sangue mi è affluito alla testa. Avrò l'emicrania tutta la giornata.

OLGHINA

No, non temere. Io non sarei una di quelle che, col pretesto dei bimbi, si aggrappano agli uomini e diventano un empiastro. Non te ne darei mai dei fastidi.

(Pausa.)

MAURIZIO

(preoccupato) Non è questione di fastidi. *(Mettendo a posto i manubri)* Ciò che hai detto, bambina mia, è più serio che tu non creda, perchè, in sostanza, se quel caso si desse, non ci sarebbe nemmeno da seguire... l'impulso della propria coscienza! La paternità è un fatto così elastico, così indeterminabile!... Come diavolo si potrebbe appurare la verità?

OLGHINA

Appunto. Hai ragione tu... Nessuno sarebbe il padre.

MAURIZIO

Senti: visto che ci sono di queste probabilità, lasciamo andare. Meglio non vederci più.

OLGHINA

Sei cattivo!

MAURIZIO

Se fossi cattivo, farei il comodo mio! Invece, no. Io mi conosco. Con un tale pensiero nella testa, io non vivrei più in pace. Ne piglierei una malattia. Senza dire poi che diventerei... inabile a qualunque pratica galante! No no! Non ci dobbiamo più vedere.

OLGHINA

Io mi ci sono affezionata a te.

MAURIZIO

Di già?!

OLGHINA

Stiamo insieme da undici ore.

MAURIZIO

Hai l'affetto galoppante!

OLGHINA

E non voglio finirla. Tu mi tratti bene. Mi tratti come una signora.... come una moglie... Sei contento di me.... E piuttosto che finirla, preferisco di non prendere nessun altro.

MAURIZIO

Io ti ringrazio del gentile pensiero, ma con questo non si rimedia che in parte.

OLGHINA

Al resto provvedo io.

MAURIZIO

(con bontà) A che cosa vuoi provvedere, tu?

OLGHINA

(dopo un istante di riflessione, con un po' di tristezza, decide) Allora... te lo prometto: cercherò... di non fare come mia madre.

MAURIZIO

Ora sì che possiamo intenderci. Sei veramente una ragazza garbata. Qui, qui, un bacetto, e a rivederci.

OLGHINA

(gli dà un bacio.) A domani sera?

MAURIZIO

A domani sera, carina.

OLGHINA

(esce dal fondo.)

MAURIZIO

(toccandosi le tempie) Ahi, ahi, ahi! L'emicrania!... Un poco di riposo mi gioverà. *(Si stende sopra il canapè.)*

SCENA III.

MAURIZIO, DECIO, DONNA CLAUDIA.

DECIO

(entra lemme lemme con la sua aria stupida.)

MAURIZIO

Non disturbarmi, Decio. Ho l'emicrania. Finchè non viene il marchese di Montefranco, lasciami riposare.

DECIO

Non posso. Di là, ce n'è un'altra.

MAURIZIO

Ce n'è un'altra!?

DECIO

Un'altra donna. Per un punto non si sono incontrate tutte e due!

MAURIZIO

E chi è?

DECIO

Non ha voluto dire il suo nome. Io intendevo di rimandarla, perchè sapevo che.... essendoci stata quella lì... non c'era più speranza... di niente. Ma ha insistito.

MAURIZIO

Che aspetto ha?

DECIO

Buono.

MAURIZIO

Che vuol dire *buono*?

DECIO

Belloccia... elegante...

MAURIZIO

Una *cocotte*?

DECIO

(filosoficamente) Chi lo sa! Le *cocottes* dalle signore io non le ho mai saputo distinguere.

MAURIZIO

Giacchè ti sei preso l'incarico di annunziarla, la devo ricevere per forza. Falla passare.

DECIO

(via.)

MAURIZIO

(tra sè) Santo cielo! Chi è che viene a seccarmi a quest'ora?

CLAUDIA

(entra dal fondo.)

MAURIZIO

(scatta in piedi in un sussulto di meraviglia.) Voi, marchesa!

CLAUDIA

Vi sembra strano che io vi faccia una visita?

MAURIZIO

(confuso) Non lo nego... Mi sembra stranissimo... Io non ho mai sperato d'avere questo onore... E poi... alle undici del mattino... Non so... Non intendo... E vi chiedo perdono, marchesa... della mia... delle mie... dei miei...

CLAUDIA

Dei *vostri*?...

MAURIZIO

No:... del mio imbarazzo, ecco. Accomodatevi, vi prego. Accomodatevi... Io sono mortificato di dovervi ricevere in questo disordine, in questo piccolo salotto... Se l'avessi saputo...

CLAUDIA

L'avreste fatto ingrandire?

MAURIZIO

Sì!... cioè... forse... Scusatemi, marchesa, io sono emozionato!

CLAUDIA

Ma non c'è di che. Calmatevi. Prendete fiato.

MAURIZIO

Non vi è accaduto nulla di grave?

CLAUDIA

Nulla, nulla. Non vedete che sono sorridente?

MAURIZIO

Lo vedo. Siete molto sorridente. E allora... io non mi spiego la vostra... preziosa... inaspettata... inverosimile presenza in casa mia. Certo, io sono un vostro antico e devoto servo, sono l'amico più intimo di vostro marito, ma sono anche...

CLAUDIA

Uno scapolo.

MAURIZIO

Uno scapolo. È la verità.

CLAUDIA

E una signora che alle undici del mattino bussa alla porta di uno scapolo è una signora... Aiutatemi a dire...

MAURIZIO

Dite, dite voi.

CLAUDIA

È una signora... piuttosto bizzarra.

MAURIZIO

E piuttosto imprudente, mi permetterei di aggiungere.

CLAUDIA

Aggiungete senza cerimonie.

MAURIZIO

Imprudente, intendiamoci, dal puuto di vista delle convenienze sociali. La marchesa di Montefranco è tale donna da costringere al rispetto i più audaci ; e io sono tale uomo da rispettare...

CLAUDIA

... anche le signore che vengono a vedervi alle undici del mattino?

MAURIZIO

Marchesa... una donna come voi è rispettabile a tutte le ore!

CLAUDIA

Resta a sapere se a tutte le ore è rispettoso un uomo come voi.

MAURIZIO

Certamente.

CLAUDIA

Mi fa piacere di apprenderlo. E poichè avete di me e di voi questa magnifica opinione, io ne profitto e vi chiedo un po' di ospitalità. *(Siede.)*

MAURIZIO

(sempre più confuso) Voi, marchesa di Montefranco, chiedete ospitalità a questo misero mortale?

CLAUDIA

Vorreste... indorare la pillola della paura.

MAURIZIO

Io non indoro niente.

CLAUDIA

Ma che avete paura si vede ad occhio nudo.

MAURIZIO

Tutt'altro! Soltanto, io supplico la vostra cortesia di non tacermi più oltre il motivo per cui vi degnate di chiedermi ospitalità.

CLAUDIA

Se io fossi nei vostri panni, la concederei sùbito e illimitatamente. *(Con grazia umoristica)* È vero che voi siete rispettoso e io sono rispettabile; ma la rispettabilità d'una donna non è che un pallone di carta. Un vento lo dirige di là, un altro lo dirige di qua... Poi, a un tratto, si brucia in aria o si sgonfia e... cade dove meno lo credete.

MAURIZIO

(sudando freddo e impappinandosi) Marchesa!...

CLAUDIA

Dio buono, non vi turbate di nuovo. Vi pare forse che la caduta sia imminente?

MAURIZIO

Marchesa!...

CLAUDIA

Parola d'onore, se tutti i mariti avessero degli amici intimi come voi, le povere mogli mi farebberò pietà! Ma rassicuratevi. Il pallone di carta è ancora gonfio. È ancora su. Non sono qui per offrirvi la mia mano... sinistra.

MAURIZIO

Ne ho la profonda convinzione.

CLAUDIA

Io sono qui, a quest'ora, esclusivamente perchè so che a quest'ora, di solito, ci viene mio marito.

MAURIZIO

E appunto perciò mi par di essere sui carboni ardenti. È indiscutibile che se egli vi trova in casa mia, sarà un fatto orribile! Io non saprò come regolarmi, non saprò come salvarvi...

CLAUDIA

Siete d'una inesperienza commovente! Quando verrà lui, io mi nascondorò. Si capisce.

MAURIZIO

Vi nasconderete?!

CLAUDIA

E ascolterò, dalla prima all'ultima parola, la vostra conversazione.

MAURIZIO

(cominciando a raccapezzarsi) Ah!... Questo è il vostro progetto?

CLAUDIA

Voi siete il confidente di mio marito. Egli è con voi come con un fratello. Vi racconta tutto. Vi fa i suoi sfoghi. Vi rivela quel che pensa, quel che sente, quel che desidera, quel che vuole, quel che gli passa pel capo anche fugacemente, quel che per la pigrizia della sua coscienza non rivelerebbe forse neppure a sè stesso; ed io, nascondendomi dietro un uscio di casa vostra quando egli è qui, apprenderò tutto ciò che non potrei apprendere altrimenti. Nè più, nè meno. Che ve ne pare?

MAURIZIO

Un agguato!

CLAUDIA

Un po' di fotografia istantanea che una moglie applica al cervello di suo marito. Il congegno è nuovo, semplice, carino, e di successo sicuro.

MAURIZIO

Ci vorrebbe poco a guastarlo, per altro.

CLAUDIA

Lo so. Basterebbe che avvertiste in tempo il vostro amico, dicendogli: « Attento che tua moglie è qui; è dietro quell'uscio, ti ascolta... » Ma voi non glielo direte.

MAURIZIO

Io glielo dirò!

CLAUDIA

E avrete poi il modo di provare positivamente che la mia venuta in casa vostra non sia stata un'imprudenza di amante? La vostra denunzia parrebbe un espediente trovato con soverchia furberia per iscansare l'eventuale pericolo della scoperta; e ogni sforzo per dimostrargli la verità parrebbe, viceversa, artificio e menzogna. Voi compromettereste me, io comprometterei voi, e tutt'e due comprometteremmo lui. E vi avverto che ci metterei tutta la mia buona volontà a compromettervi per vendicarmi della vostra denunzia.

MAURIZIO

Sicchè?

CLAUDIA

O passare per il mio amante senza esserlo e subire tutte le conseguenze della compromissione, o

rassegnarvi, almeno per una volta, a essere più amico mio che di mio marito.

MAURIZIO

O la borsa o la vita?!

CLAUDIA

Precisamente.

MAURIZIO

Ma passare per il vostro amante... senza nemmeno esserlo, sarebbe d'una gravità eccezionale!

CLAUDIA

Pettegolezzi, responsabilità, duelli, processi! E, per giunta, una figura alquanto odiosa al cospetto della società...

MAURIZIO

Alquanto ridicola al cospetto mio!

CLAUDIA

Scegliete.

MAURIZIO

Sarò il vostro complice, marchesa!

CLAUDIA

E farete una buona azione.

MAURIZIO

(tentando ancora di cavarsi d'impaccio) Credo, nondimeno, che la mia complicità non approderà a niente. La vostra fantasia di moglie diffidente immagina chi sa quali conversazioni sovversive fra me e lui. Sì, di tanto in tanto, è possibile che egli mi faccia delle confidenze, che mi chieda o mi dia dei consigli, che mi apra l'animo suo; ma dai nostri colloqui non vengono mai fuori rivelazioni o indizi di cui voi, che avete molto spirito e poche rosee illusioni, vi potreste meravigliare o dolere. D'altronde, stamane egli potrebbe parlarmi di cavalli, di automobili, dei sospetti che desta al *baccarat* la vena di Mario Gorlini; potrebbe parlarmi, non so, di tutto, fuorchè di ciò che v' interessa, fuorchè di ciò che è oggetto dei vostri dubbi: e in tal caso io avrei tradito l'amicizia senza neanche la soddisfazione d'avervi reso un servigio. Via, marchesa, rinunziate.

CLAUDIA

Mio carissimo amico di mio marito, se i miei calcoli non sono sbagliati, egli, stamane, non vi parlerà nè di cavalli, nè di automobili, nè di *baccarat*. Vedrete. L'uomo più scaltro è sempre un po' un fantoccio nelle mani d'una donna, sia pur essa la più ingenua. Io non sono ingenua, e mio marito non è scaltro. E convinto di esserlo, ma non lo è. Confondere lo scetticismo con la scaltrezza è un errore. Io ho dato la corda al mio fantoccio, e, per oggi, egli non vi parlerà di cose futili. Del resto, gliel'ho data senza nessuna maligna premeditazione. Ho compiuto, anzi, un mio

dovere, annunziandogli un fatto molto serio e, per me, anche molto bello! Il suo contegno mi ha paralizzata. Ho sentito il bisogno di conoscere tutto il suo pensiero. Ne ho sentito il diritto. Tra breve, lo conoscerò. E non c'è altro.

MAURIZIO

Tutto questo, marchesa, è d'una solennità che m'impensierisce, che mi sconvolge.

CLAUDIA

Io vi assicuro, mio buon Maurizio, che, mentre vi parlo, nessuna donna è più felice di me.

MAURIZIO

Io parteciperei volentieri alla vostra felicità se mi fosse consentito di non trovarmi qui, vicino a voi.

CLAUDIA

Credete dunque proprio che stia per cascare il mondo?

MAURIZIO

Il mondo, no; ma una tegola sul mio capo, sì. Io ne ho il presentimento.

CLAUDIA

(alzandosi) Guardatemi in faccia e avrete invece il presentimento più lieto che si possa avere.

MAURIZIO

Ma è permesso almeno di saper la ragione della vostra insuperabile felicità?

CLAUDIA

(con gli occhi pieni di luce) Una ragione grande grande grande!

MAURIZIO

Che non volete dirmi?

CLAUDIA

Ve la dirà lui, non dubitate.

MAURIZIO

(sobbalzando) A proposito!... Egli può capitarci addosso da un momento all'altro. Entra, spesso, senza farsi annunziare. Per carità, marchesa, non ci lasciamo sorprendere! Avete definitivamente deciso di aspettarlo?

CLAUDIA

Ne dubitate ancora?

MAURIZIO

Ebbene, se siete irremovibile, nascondetevi subito, e che Dio mi protegga!

CLAUDIA

... Dove mi nasconderò?

MAURIZIO

(indicando l'uscio laterale) Qui, qui...

CLAUDIA

(prima di aprire, maliziosamente) Che camera è questa?

MAURIZIO

(imbarazzatissimo) Marchesa, è la mia camera... da letto. Ne sono dolente, ma è così. È la sola che sia attigua al mio salotto.

CLAUDIA

Meglio! È la camera più compromettente. Ciò mi garantisce la vostra complicità. *(Apre. Guarda.)* Camera da letto, per due?

MAURIZIO

Io... di notte... ho l'abitudine di...

CLAUDIA

Di raddoppiarvi?

MAURIZIO

Press'a poco, marchesa.

CLAUDIA

Meraviglioso!

MAURIZIO

Mah!

CLAUDIA

(uscendo) Vi raccomando, Maurizio. Lasciatelo parlare.

MAURIZIO

Io ne piglio una malattia!

CLAUDIA

(chiude.)

SCENA IV.

MAURIZIO, DECIO, *indi* ALFREDO.

MAURIZIO

(in grande orgasmo, tocca, due, tre, quattro volte urgentemente, il bottone del campanello elettrico.)

DECIO

(entrando, assume il suo aspetto di servo esperto.)

MAURIZIO

Decio..., la signora di poco fa se n'è andata.

DECIO

Diciamo così, la seconda signora.

MAURIZIO

La seconda signora.

DECIO

Io, non l'ho vista uscire.

MAURIZIO

Perchè sei uno stordito. *(Martellando le parole)* Se ne è andata!

DECIO

(ride) Eh eh eh!

MAURIZIO

Non ridere quando ti do degli ordini.

DECIO

Se ne è andata.

MAURIZIO

Se viene il marchese di Montefranco, può entrare liberamente come al solito.

DECIO

Il marchese è venuto un minuto fa.

MAURIZIO

(spaventato) Santi numi! E che gli hai detto?

DECIO

L'ho pregato di aspettare un momento.

MAURIZIO

Non gli hai detto altro?

DECIO

Non una parola di più. Conosco i miei doveri.

MAURIZIO

Va! Presto! Chiamalo! Presto, Decio! Muoviti! Muoviti!

DECIO

(esce correndo.)

MAURIZIO

Io ne piglio una malattia!

ALFREDO

(entrando) Come?!... Sei solo?

MAURIZIO

O perchè non dovrei essere solo?

ALFREDO

Il tuo servo mi ha fatto aspettare.

MAURIZIO

Ti domando mille scuse. È stato un equivoco.

ALFREDO

Egli aveva una certa faccia!

MAURIZIO

(accalorandosi) Ma che faccia si è permesso di avere quell'animale!?

ALFREDO

La faccia del servo di un padrone che è in buona compagnia.

MAURIZIO

Io mi meraviglio di te che stai a guardare la faccia del mio servo! Quell'uomo è un bugiardo.

ALFREDO

Se non ha parlato!

MAURIZIO

È un bugiardo sopra tutto quando tace. Io non ero nè in buona nè in cattiva compagnia. E ti prego di credermi. Domando e dico: perchè non dovrei essere solo?

ALFREDO

Ma finiscila. Avevo creduto che non ti fossi ancora liberato dalla piccola Olga.

MAURIZIO

(rasserenandosi) Ah! Dalla piccola Olga?... Difatti...

ALFREDO

Ma guarda che gesuita! Ci scommetto che per non farmela incontrare l'hai mandata via, alla chetichella, per la porta di servizio!

MAURIZIO

È probabile.

ALFREDO

Come se io poi non fossi al corrente di tutto! Era... il primo turno del nuovo abbonamento. Lunedì, mercoledì e venerdì. Oh! Hai fatto un buon contratto. Olghina è un'oca, ma ha delle attrattive. Poco sfruttata, salute eccellente...

MAURIZIO

Ottima salute, questo sì.

ALFREDO

Ieri sera mi fece ridere tanto Elvira Melfi, con cui Olghina si era consigliata. Già, il salotto della Melfi, è diventato divertentissimo: una specie di Borsa in cui...

MAURIZIO

(dando un'occhiata alla porta a destra e interrompendo vivamente) Hai visto il risultato della gara Parigi-Vienna? Il trionfo delle Mercedes! Ma le Panhard si sono battute bene! Io, per me, sono sempre per le Panhard. È vero che non possederò mai un'automobile, perchè l'automobile è decisamente il meno igienico dei veicoli. Chi ci sta dentro non ha come respirare. Chi non ci sta dentro ne è investito. L'uno crepa d'asfissia, l'altro si rompe la nuca, quando non se la rompono l'uno e l'altro. Tutto ciò non è igienico... Ma non importa. Io sono per le Panhard. Se mi si condanna ad andare in un'automobile, io vado in una Panhard. È inutile! La sento così. Le corse non provano niente. Mi dirai: la velocità. Per conto mio, potrei rispondere: io della velocità me ne impipo. Ma comprendo che i miei gusti non fanno legge! E neppure l'igiene fa legge! La migliore igiene, del resto, è quella di scomodarsi il meno possibile. La questione della velocità è ritenuta di primaria importanza? Ebbene, ragioniamone un po'!...

ALFREDO

Ma che diamine hai con le automobili?

MAURIZIO

No, volevo assodare che...

ALFREDO

Mi sembri uno scimunito, stamane. Il nuovo abbonamento ti ha dato alla testa. Si vede che invecchi. Lascia stare le automobili, e dammi retta perchè ho da parlarti di cose molto... stabili.

MAURIZIO

(paurosamente) Parla, parla.

ALFREDO

Dunque...

MAURIZIO

Scusa però una breve sospensiva per soddisfare una curiosità. Com'è andata ieri sera la partita? Che giuoco ha fatto quel buon Gorlini? Bada che io sono uno di quelli che lo manderebbero diritto in Corte d'Assise. Mi dirai: la fortuna! *Nix!* Altro che fortuna! S'intende che avrà guadagnato anche iersera, e tu sarai stato una delle vittime...

ALFREDO

Ma no, ma no, non ci stetti ieri sera al club. Fui sequestrato dalla Melfi, e capirai...

MAURIZIO

(sùbito, levando la voce) Io sono uno di quelli che lo manderebbero diritto in Corte d'Assise. Abbi pazienza: come mi spieghi...

ALFREDO

(interrompendo) Vuoi sentire sì o no ciò che ho da dirti?

MAURIZIO

Sono qui per ascoltarti!

ALFREDO

E cerca di essere chiaroveggente come eri prima di fare il nuovo contratto, perchè è probabile che tu debba un po' aiutarmi. *(Siede.)*

MAURIZIO

(perplesso) Figùrati! A tua disposizione. *(Siede anche lui.)*

ALFREDO

Mio caro Maurizio, io sono un grand'uomo.

MAURIZIO

Questa è una buona notizia.

ALFREDO

Ieri, io avevo dei debiti... molti debiti... E oggi...

MAURIZIO

Non ne hai più?!

ALFREDO

Ne ho sempre. Ma posso farne degli altri.

MAURIZIO

Non mi pare eccessivamente facile!

ALFREDO

Ti parrà facilissimo quando saprai che sono riuscito a far la pace con mio zio.

MAURIZIO

Perbacco! È un miracolo! E come è accaduto ciò? Come hai potuto calmare il suo sdegno annoso? Aveva giurato di non darti quartiere. Ti aveva diseredato così cordialmente! Aveva testato in favore di cinque ospedali.

ALFREDO

Gli ospedali, amico mio, sono spacciati!

MAURIZIO

(levando sempre più la voce) Immagino la contentezza di tua moglie!

ALFREDO

Claudia non ne sa ancora nulla. La pace è stata fatta mezz'ora fa, e, uscendo di casa, non le ho voluto comunicare il mio disegno. Oh! Un disegno estemporaneo! Un momento di genio!

MAURIZIO

(titubante) Le farai... una bella sorpresa!

ALFREDO

E sarà per lei una ragione di legittima fierezza, perchè bada che, in fondo, questo miracolo è proprio a lei che lo devo.

MAURIZIO

(interroga con gli sguardi.)

ALFREDO

Non indovini?

MAURIZIO

No.

ALFREDO

Claudia mi ha regalato un figlio.

MAURIZIO

All'impensata?!

ALFREDO

Repentinamente!

MAURIZIO

Aspetta... Tu mi fai ammattire... Repentinamente ti è venuto fuori un figlio?

ALFREDO

Non è ancora venuto fuori. Ma verrà. Questa mattina ne ho avuto da lei il preannunzio ufficiale.

MAURIZIO

(ricordandosi delle parole di Claudia) Ah, ecco! Ora intendo tutto!... O, meglio,.... non intendo quasi nulla. Tua moglie ti fa un figlio e tu fai la pace con tuo zio?

ALFREDO

Sei ottuso. Non era solamente per la mia vitaccia che lo zio mi aveva abbandonato. Che cosa lo avea reso addirittura implacabile? La sterilità di mia

moglie... o la mia: quella della nostra unione, insomma. Avere un pronipotino era stato il suo sogno, e, dopo le mie prime scapataggini di marito, era stata la sua formale imposizione. Gli premeva pure che la stirpe continuasse, capisci! Lo desiderava maschio, naturalmente, il continuatore; ma, transigendo, si sarebbe accontentato anche d' una femmina. Lui me lo aveva detto a chiare note: «Se avrai un bambino, io ti perdonerò senza restrizioni; se avrai una bambina, io ti perdonerò... a metà.» Era evidente che il perdono, tradotto in cifre, sarebbe stato un amabile accomodamento finanziario durante la sua vita e avrebbe assicurato per lo meno l'eredità alla prole e l'usufrutto a me. Come vedi, mio zio aveva avuto un modo molto pratico d'incoraggiare la fecondità. E ti accerto che mi bastava di pensare alla sua promessa per sentirmi...

MAURIZIO

Non dire sciocchezze se vuoi che ti ascolti.

ALFREDO

Hai torto di chiamarle sciocchezze. Mio zio, con la sua imposizione, aveva mostrato di essere un psicologo e un fisiologo di prim'ordine. Egli aveva compreso bene che la sua promessa m'avrebbe fatto finalmente amare mia moglie.

MAURIZIO

(ostentando, a voce altissima, un tono di convincimento) Ma se l'hai sempre amata tua moglie! Senza

averne l'aria, non hai amata che lei. Non ti sei innamorato che di lei!

ALFREDO

Va là che non è vero!

MAURIZIO

(riscaldandosi come per suggestionarlo) Io ti garantisco che, in qualche momento di espansione sincera, in qualche momento di franchezza, tu me l'hai confidato.

ALFREDO

Mai, mai, mai! Non ti ho mai detto una corbelleria simile! Del resto, questo è un dettaglio che non ha importanza. La verità è che il mio amore fu, per così dire, fiato sprecato, e la seconda luna di miele non fu più produttiva della prima. Mi scoraggiai. Mi rassegnai. Io e lei, di comune accordo,... tacemmo. E mia moglie mi pareva così abituata... al silenzio che quando poi, dopo aver compiuta una certa cura di bagni, mi ritornò in casa con delle velleità affettuose e fece sorgere la terza luna di miele, io non potetti a meno di sospettare di lei e di manifestare a te, come a un fratello, i miei dubbi.

MAURIZIO

(vivissimamente) Io non mi ricordo di nulla, e non te ne ricordi neanche tu!

ALFREDO

Ma io me ne ricordo perfettamente, ed è per questo che mi do la pena di raccontarti i fatti miei. In uno di quei tali momenti di franchezza, in uno di quei tali momenti di espansione che pocanzi mi citavi a casaccio, io ti dissi di sospettare che il non breve soggiorno balneare avesse fatto decidere Claudia a dare il gran passo. Mi pento ora dello sfogo; ma tant'è, te lo feci; e non c'è nulla di strano che io mi sia aperto con te, che sei la sola persona innanzi alla quale non mi sono mai messa la maschera. Tu potresti attestare d'altronde che nel dubbio, o nella quasi certezza, ero giusto verso di lei. La trovavo colpevole? No. Le movevo rimprovero? No. Anche perchè poi se lei non cominciava ad essermi infedele che dopo dieci anni di costante infedeltà mia, me l'ero cavata bene!

MAURIZIO

(torcendosi sulla sedia) Alfredo! Alfredo! Ti prego!...

ALFREDO

Io vorrei sapere come ti vengono oggi queste smanie da puritano!

MAURIZIO

Anzitutto, io non sono mai stato un pervertito!...

ALFREDO

Questo è vero, ma per misura igienica!

MAURIZIO

E poi, puritano o no, non ti permetto di parlare con tanta leggerezza di tua moglie! E tengo a dichiararti che io come io *(con accento vibrato, affinchè Claudia oda bene)* ho sempre ritenuto che ella fosse insospettabile e invulnerabile!

ALFREDO

Di' la verità: le hai fatto la corte e ti ha detto di no.

MAURIZIO

Ti proibisco di continuare su questo tono!

ALFREDO

(celiando) Se ti scaldi così, c'è quasi quasi da pensare che....

MAURIZIO

Sei fastidioso!

ALFREDO

Evvia! Rammollito! So quali riguardi hai per quella donna; e te ne ringrazio.

MAURIZIO

Ma devi convenire con me che il tuo sospetto era campato in aria.

ALFREDO

Campato in aria, no! Quando una moglie, che abbia da un pezzo esonerato suo marito da certi doveri, ricomincia un bel giorno a coltivarlo, la faccenda può non esser liscia. Tanto più che la contemporaneità del marito e dell'amante non guasta nemmeno la poesia d'un convincimento, in cui s'incontrano tutte le donne. Il loro convincimento è che, se ci sono delle... conseguenze, queste son sempre dovute all'amante. Al marito, mai! Una illusione di più! Ma intanto il brutto è che il povero marito è costretto a subire dei ritorni intempestivi per far piacere a quell'altro. Questo, per esempio, è immorale! Io non l'ammetto. Ed ecco perchè, impensierito del ritorno di mia moglie, mi proposi di sincerarmi. In fin dei conti, c'era o non c'era l'amante? E se c'era, chi era?

MAURIZIO

(sbigottito) Ma perchè le dici a me queste cose?

ALFREDO

Per concludere che ho avuto torto marcio di sospettare per confessarlo a te, cui ebbi la debolezza di esprimere i miei dubbi e nel cui animo essi avevano potuto lasciare un qualche verme roditore.

MAURIZIO

Nessun verme, credimi.

ALFREDO

E sai com'è che, oramai, sono certo di avere avuto torto?

MAURIZIO

Dimmelo.

ALFREDO

Da più d'un mese io faccio pedinare mia moglie.

MAURIZIO

(spalanca gli occhi) Benissimo!

ALFREDO

Quel degno personaggio di Filippo, che mi è devoto... perchè gli debbo dei quattrini, la segue scrupolosamente, e giorno per giorno mi riferisce a che ora esce, dove va, quello che fa....

MAURIZIO

(cercando di celare il suo turbamento) Benissimo!

ALFREDO

E sino a ieri, neanche la più lieve traccia d'un amante. Modiste, sarte, medici, delle visite innocue, delle passeggiate....

MAURIZIO

Sino a ieri?...

ALFREDO

Ma giacchè un mese d'indagini basta e ne avanza, stasera ordinerò al mio fido esploratore di smettere l'inutile spionaggio....

MAURIZIO

(stentando a mostrarsi calmo) Dopo che t'avrà fatto l'ultimo resoconto, beninteso....

ALFREDO

E siccome sarà non meno insignificante degli altri....

MAURIZIO

(allibito) Naturale!

ALFREDO

...io potrò vantarmi domani, mio caro Maurizio, di essere completamente padre!

MAURIZIO

Che gioia!

ALFREDO

Una gioia immensa! Quando stamane mia moglie, tutta commossa e timida, mi ha data l'inat-

tesa notizia, io, non te lo nego, sono rimasto un po' male. Non accade spesso di mettere al mondo il primo figlio dopo dieci anni di matrimonio. Ma appena l'immagine di mio zio, cioè di due milioni, è apparsa dinanzi a me, l'orizzonte si è rischiarato, e la maternità di mia moglie mi è sembrata una delle opere più grandiose compiute dalla moderna civiltà!

MAURIZIO

E adesso che ci dovrei fare io in tutto questo idillio?

ALFREDO

Tu, col tuo tatto, col tuo garbo, dovrai affrettare gli avvenimenti.

MAURIZIO

Quali?!

ALFREDO

Mio zio si è lamentato della tua lunga assenza. Ha domandato di te con tenerezza.

MAURIZIO

Troppo buono, tuo zio!

ALFREDO

E quindi tu andrai da lui col pretesto di congratularti della pace fatta. Gli parlerai di me dif-

fusamente. Gli dirai che io mi son trasformato, che sono diventato un marito esemplare, un padre impareggiabile....

MAURIZIO

Prima che sia nato il figlio?!

ALFREDO

Ma sì. Il buon padre si distingue anche prima che il figlio nasca. Si vede subito. Tu lo hai già visto in me. E con l'aiuto della tua perorazione io indurrò mio zio, il quale non ha che settant'anni, a una emissione finanziaria provvisoria, per cui, al postutto, egli avrà il vantaggio di potersi godere la sua longevità... senza che alcuno glie ne serbi rancore. Ti va?

MAURIZIO

Non mi va molto; ma tu lo hai stabilito, e così sia. Saranno menzogne dell'altro mondo!

ALFREDO

Non c'è che la menzogna per fare un po' di bene all'umanità. *(Alzandosi)* E con questa profonda sentenza filosofica, me ne vado. Vieni a colazione con me?

MAURIZIO

(sogguardando l'uscio a destra) No!... No!... A colazione con te, non posso....

ALFREDO

E allora ti saluto. Mia moglie mi aspetta, e io voglio essere gentilissimo con lei; pieno di delicatezze, pieno di pensieri carini....

MAURIZIO

Va, va. Se ti aspetta, non ritardare.

ALFREDO

Ma perchè non vieni? Un po' di platea mi piacerebbe tanto! Fammi questo favore.

MAURIZIO

T'ho detto che non è possibile. Anzitutto, non mi sento bene. Ho un peso alla testa... un altro al cuore... un altro allo stomaco....

ALFREDO

Difatti, sei pallido.

MAURIZIO

(con subitanea preoccupazione) Sono pallido?!

ALFREDO

Sì, abbastanza. Cerca di non ammalarti proprio oggi. Più tardi devi andare da lui. E stasera, poi, a pranzo con me tutt'e due. E senza fallo! *(Quasi*

spingendolo verso la porta a destra) Mettiti un pochino a letto, ora.

MAURIZIO

(più che mai allarmato) No! A letto, no! Che esagerazione!

ALFREDO

Ma cura la tua salute, perdinci! Tu non ti curi come dovresti. E grazie, eh?... Grazie anticipate! *(Gli stringe la mano.)*

MAURIZIO

Carissimo Alfredo!

ALFREDO

(s'avvia per uscire; giunge all'uscio; indi, a un tratto, si volta) Ti senti meglio?

MAURIZIO

Meglio, meglio! Sta tranquillo, mi sento meglio!

ALFREDO

Addio. *(Esce.)*

SCENA V.

MAURIZIO *e* CLAUDIA.

MAURIZIO

(ansiosamente va alla porta in fondo per assicurarsi che Alfredo sia partito; quindi corre alla porta laterale, come per chiamare Claudia.)

CLAUDIA

(senza aspettare che egli la chiami, entra. Viso calmo, d'una calma disdegnosa, fatta di profondo disgusto e di fierezza. Il sarcasmo acre è sulle sue labbra atteggiate a un sorriso amaro.)

MAURIZIO

(agitatissimo e disfatto) Avete udito!?

CLAUDIA

Ero qui per questo.

MAURIZIO

La persona da cui vi ha fatta seguire gli dirà certamente che siete venuta da me.

CLAUDIA

(fredda) Glielo dirà.

MAURIZIO

Tutto sommato, sarà meglio che glielo dica subito io stesso.

CLAUDIA

Non sarà nè meglio nè peggio, perchè risulterà chiaro che voi glielo avrete detto, in mancanza di altri espedienti, dopo di avere appreso che io sono stata pedinata anche stamane.

MAURIZIO

E allora?... Che cosa facciamo?... In che modo ci salveremo?...

CLAUDIA

Cioè: in che modo *vi* salverete? Quanto a me, non sento punto la necessità di salvarmi. E non sarebbe neppure possibile il salvataggio. Per mio marito, con o senza di voi, io sono già una donna che ha un amante. Spero che la vostra perspicacia vi abbia permesso di comprendere ch'egli mi crede la più furba delle adultere e che, dal momento che io gli rendo il servigio di fornirgli il bamboccio per cui suo zio gli riapre le braccia e la borsa, egli vuole perfino evitare il fastidio di sapere da che parte gli venga la fortuna. Chi si deve salvare, dunque, siete voi, non sono io.

MAURIZIO

Donna Claudia, io lo avevo presentito che un grosso guaio sarebbe accaduto!

CLAUDIA

(sempre fredda, con una punta di grazioso umorismo) Vi dispiacerebbe proprio molto di passare per il mio amante?

MAURIZIO

Voi avete il coraggio di burlarvi di me quando io mi sento morire...

CLAUDIA

Rispondete, intanto.

MAURIZIO

Al cospetto di vostro marito, certo che mi dispiacerebbe!

CLAUDIA

E al cospetto degli altri, no?

MAURIZIO

Al cospetto degli altri me ne vergognerei!

CLAUDIA

Grazie del complimento!

MAURIZIO

Ma no! Voi fraintendete.... Io ne avrei vergogna e ne sarei orgoglioso.... *(Con incosciente entu-*

siasmo) Voi siete una donna per la quale un uomo.... Basta, non divaghiamo, ve ne prego.... Datemi almeno un consiglio.... Aiutatemi.... Non mi lasciate solo in questa terribile situazione....

CLAUDIA

Mio buon Maurizio, io sono diventata un po' egoista. Ho saputo ciò che desideravo di sapere. Ho saputo che mio marito è molto più vile, è molto più volgare, è molto più spregevole di quanto m'era parso sinora. Io vi sono riconoscente della vostra cortese condiscendenza e di tutto quanto, nel colloquio con lui, avete rivelato di veramente gentile per me. Ma non contate sul mio aiuto, e, per quel che può riguardare la mia esistenza, non abbiate nè scrupoli, nè paure. Io mi preparo a vivere della mia felicità, d'una felicità che è soltanto mia, sempre più distaccata da lui — lo spero —, sempre più attaccata al grande bene che finalmente ho ottenuto da me stessa! Io non so, ora, con precisione, che cosa avverrà; ma so che, dato il vostro temperamento, io vi ho procurata qualche noia.... Perdonatemi. E, non ostante il mio egoismo, permettete che da oggi in poi io vi chiami: amico. Volete darmi assai cordialmente la vostra mano?

MAURIZIO

(un po' commosso) Marchesa.... *(Le porge la mano.)*

CLAUDIA

(gliela stringe con effusione.)

MAURIZIO

Siete... una santa donna!

CLAUDIA

Santa, è troppo. Sono una donna... che è madre! A rivederci.

MAURIZIO

A rivederci.

SCENA VI.

DECIO, MAURIZIO, CLAUDIA.

DECIO

(entra difilato portando un vassoio con una bottiglia e un bicchierino) Aperitivo! *(Vedendo Claudia)* Oh!?

MAURIZIO

Idiota!

DECIO

Mi avevate ordinato di credere che la signora non c'era più.

MAURIZIO

(con forza) E ve l'ordino ancora!

DECIO

Posso annunziare che la colazione è pronta?

CLAUDIA

(sorridendo) Potete.

DECIO

Pronta... per uno. *(Serio e dignitoso, sogguardando Claudia, attraversa la camera e poggia il vassoio sul tavolino.)*

MAURIZIO

(pianissimo e rapidamente a Claudia) Adesso, è necessario che io vi tratti come una *cocotte.*

CLAUDIA

(con un moto istintivo di sorpresa) Cosa?

MAURIZIO

State accorta! Bisogna far deviare la curiosità di questo imbecille. La sua testimonianza potrebbe toglierci ogni speranza di salvezza! *(Autorevolmente a Decio, che sta per svignarsela)* Restate lì, voi! Tenete su quella portiera.

DECIO

(fermandosi presso la porta in fondo, mantiene sollevata la portiera in un immobile atteggiamento furbesco.)

CLAUDIA

(lentamente, si avvia per uscire.)

MAURIZIO

(a Claudia, per ingannare il servo) Addio, Ninì!

CLAUDIA

(si volta con caricata civetteria inesperta.)

MAURIZIO

(le manda un bacio sulle dita.)

CLAUDIA

Addio, Nunù! *(Imitandolo graziosamente, gli ricambia il bacio.)* E... tanti saluti....

MAURIZIO

A chi?

CLAUDIA

A Olghina.

MAURIZIO

(con un soprassalto — impacciato) Ah!... Già!

CLAUDIA

(esce.)

(Sipario.)

ATTO SECONDO.

Salotto d'una fine eleganza nobilesca in casa del MARCHESE DI MONTEFRANCO.—*Una porta in fondo. Una a sinistra. — A una parete, l'apparecchio del telefono. — È sera. Lumi accesi.*

SCENA I.

UN SERVO, FILIPPO, *indi* ALFREDO.

(La scena è vuota.)

IL SERVO

(entra dalla porta a destra, affaccendato. Va al telefono. Gira la manovella. — Tintinnìo di risposta.) — Comunicazione col 993. *(Dopo un istante, altro tintinnìo.)* Con chi parlo? *(Pausa.)* Alle dieci, la carrozza del signor duca. *(Pausa.)* No, non al Circolo del Whist. Qui, qui. Sono il cameriere del marchese di Montefranco. Il signor duca ha pranzato qui. *(Pausa.)* Sì, va bene, il *landau* chiuso. *(Gira la manovella e toglie la comunicazione.)*

(Va alla porta in fondo e introduce Filippo.) Il signor marchese viene a momenti. Ha finito di pranzare e gli ho potuto far l'imbasciata senza che gli altri se ne accorgessero. *(Esce.)*

FILIPPO

(ha l' aspetto d' un cameriere a riposo. Faccia losca. Fedine brevi. Niente baffi. Grossi anelli alle dita. È entrato rispettosamente, con in mano il cappello. Ora che è solo, guarda un po' alle porte, curiosando. Come vede avvicinare il marchese di Montefranco, assume un'aria umile e misteriosa.)

ALFREDO

(in frac e cravatta bianca, entra dalla destra.) Che c'è, Filippo? Avresti dovuto venire al Circolo verso la mezzanotte come al solito. Non qui. Sai bene che mi annoia che ti si veda bazzicare in casa mia.

FILIPPO

(sottovoce, accostandosi al marchese) Col dovuto rispetto a vostra Eccellenza, ho anticipato perchè ci sono delle novità.

ALFREDO

Delle novità?

FILIPPO

Il servizio, finalmente, è stato fatto.

ALFREDO

(scosso) Davvero ?!

FILIPPO

Credo che ci siamo, Eccellenza.

ALFREDO

Tu non devi credere nulla. Devi solamente raccontare. E presto, perchè ho di là degl'invitati.

FILIPPO

Racconto, Eccellenza. Stamattina, la signora marchesa è uscita di casa alle dieci e trentacinque minuti.

ALFREDO

Be', sbrighiamoci. Dove è andata ?

FILIPPO

La signora marchesa era vestita magnificamente....

ALFREDO

Questo non mi riguarda. Tira via.

FILIPPO

No, ecco, volevo dire a Vostra Eccellenza che così vestita non l'avevo mai vista, a quell'ora....

ALFREDO

Abbrevia, santodio! Dove è andata?

FILIPPO

Eccellenza, è andata alla Riviera di Chiaia, trecentoventisette.

ALFREDO

(sussultando) Non è possibile!

FILIPPO

Trecentoventisette, Eccellenza.

(Breve pausa.)

ALFREDO

(attonito) Garantisci?!

FILIPPO

Garantisco.

ALFREDO

(con una certa reticenza) E... a quale piano è salita?

FILIPPO

Col dovuto rispetto a Vostra Eccellenza, la signora marchesa è entrata in casa del signor Maurizio Dorini.

ALFREDO

(stranamente confuso e mascherandosi al cospetto della spia) Sta bene. *(Indi, pensando alla singolarità del caso, abbozza un sogghigno di beffa per sè stesso. E, tosto, agilmente, finge una tranquillità indifferente.)* Non c'è altro?

FILIPPO

Non c'è altro, Eccellenza.

ALFREDO

E a te sembra d'avere scoperto qualche cosa d'importante?

FILIPPO

(rispettosamente) Se non sembra importante a Vostra Eccellenza..., non sembra importante nemmeno a me.

ALFREDO

Chi ti ha riferito che la marchesa si è recata in casa di... quel signore?

FILIPPO

Ho date venti lire di mancia al portinaio per sapere la verità.

ALFREDO

Hai fatto malissimo!

FILIPPO

Come piace a Vostra Eccellenza.

ALFREDO

Le mance troppo grosse non servono che a pagare delle menzogne! Ti sia di regola. *(Cava del denaro dal portafogli e glielo porge.)* Prendi. Ce n'è anche per te.

FILIPPO

Ma no... non voglio che Vostra Eccellenza s'incomodi ora. Abbiamo tanti conti pendenti....

ALFREDO

E penderanno per un pezzo. Prendi questo, provvisoriamente.

FILIPPO

Per obbedire. *(Intasca.)*

ALFREDO

(ricorrendo, d'un tratto, a un'idea per dissuadere Filippo) E di': quanto tempo la marchesa si sarebbe trattenuta in quel palazzo?

FILIPPO

La signora marchesa è montata alle undici precise. A che ora sia scesa, in coscienza, non lo so.

Io sono stato ad aspettare una ventina di minuti. Ma poi ho detto fra me e me: qui, col dovuto rispetto a Sua Eccellenza, le cose vanno per le lunghe....

ALFREDO

(interrompendo severamente) Non ti ho chiesto conto dei tuoi soliloqui! Il certo è che non hai aspettato abbastanza. Se avessi aspettato un poco di più, avresti veduto entrare anche me in quel palazzo. Il che dice con chiarezza che proprio lì io avevo un appuntamento con mia moglie. Te l'ho taciuto pocanzi per controllare la tua puntualità. Sono indignato della improntitudine con cui vieni a raccontarmi delle fandonie!

FILIPPO

Eccellenza!...

ALFREDO

Basta così! Da oggi in poi ti è assolutamente proibito di seguire e sorvegliare mia moglie. Si trattava di una semplice curiosità, e l'ho soddisfatta altrimenti. La marchesa — ricordalo bene — è una signora a cui bisogna far tanto di cappello.

FILIPPO

Come piace a Vostra Eccellenza.

SCENA II.

IL DUCA DI VIGENA, CLAUDIA, ALFREDO, FILIPPO, MAURIZIO.

IL DUCA

(di dentro) Eccolo lì il disertore.

ALFREDO

(disinvolto) Andate, Filippo.

(Sulla soglia della porta a destra si fermano il DUCA *in frac e cravatta bianca e* CLAUDIA *appoggiata al braccio di lui.)*

FILIPPO

(inchinandosi ad Alfredo) Servo. *(Ed esce dal fondo.)*

ALFREDO

Dico, zietto: mi rapite la moglie?

IL DUCA

Te la conduco, invece. Si annoiava così lealmente con me!

ALFREDO

Non ti difendi, Claudia?

CLAUDIA

(freddamente, lasciando il braccio del Duca) Il Duca mi perdona.

ALFREDO

Tutte le mie scuse, zio, per lei, che non è brillantissima, e per me che mi sono allontanato. Ma gli è che avevo da fare delle comunicazioni interessanti al mio segretario e perciò....

IL DUCA

(avanzandosi) Hai un segretario?

ALFREDO

Sì... per il disbrigo di qualche affare urgente.... *(Mutando subito discorso)* Questa poltrona, zio, è per voi.

IL DUCA

(sedendo) Grazie.

ALFREDO

E Maurizio dov'è?... Dov'è Maurizio? Dov'è quel caro Maurizio?

IL DUCA

Passeggia.

ALFREDO

Ah, lo so. Lui passeggia. Dopo pranzo, dovunque si trovi, passeggia una mezz'ora per digerire. È la sua igiene. Ma non è una ragione per privarci della sua compagnia. *(Va alla porta a destra e chiama:)* Maurizio! Maurizio! *(Al Duca)* È tanto buono!

IL DUCA

Mi è simpaticissimo!

ALFREDO

Per noi è come una persona di famiglia. Un amico d'oro. Anche Claudia permette a lui quel che non ha mai permesso a nessuno!

CLAUDIA

A nessuno.

MAURIZIO

(come gli altri, in abito nero e cravatta bianca. — Entrando ha udito.) Che cos'è che permettete soltanto a me, Donna Claudia?

CLAUDIA

(sedendo lontano dal Duca) Per lo meno di farmi la corte.

MAURIZIO

(fa una smorfia d'impazienza; e comincia a passeggiare con passo piuttosto affrettato intorno alla camera.)

ALFREDO

(a Claudia) Ah, no! Io ti smentisco. *(Al Duca)* È una *blague*, zio. *(Accostandosi a Claudia e tenendole le mani alle spalle)* Questa qui è una donnina eccezionale: una moglie come non se ne trovano più.

IL DUCA

Dev'essere difatti un'eroina del matrimonio per aver saputo rinnamorare un marito quando questo più correva la cavallina.

ALFREDO

E oramai ci sono dentro fino ai capelli, zio. *(Le carezza il collo.)*

CLAUDIA

(dominando il disdegno, cerca di scansarsi.)

IL DUCA

Bravo!

ALFREDO

Ho preso una cotta come si può prenderla a vent'anni!

MAURIZIO

(senza volerlo, gli getta uno sguardo di stupore.)

ALFREDO

(andando verso il Duca) Vedete, io vi potrei raccontare dei particolari da farvi intontire.

IL DUCA

Raccontami tutto. Intontirò con molto piacere.

ALFREDO

(sedendogli accanto) Ve ne dico uno, ma all'orecchio.

MAURIZIO

(ancora passeggiando) Perchè poi all'orecchio? Piacerebbe molto anche a me d'intontire.

ALFREDO

Scusami, ma ho due pudori da rispettare: il mio e quello di mia moglie.

CLAUDIA

Del mio non te ne preoccupare.

MAURIZIO

(ad Alfredo) Sei d'una correttezza irreprensibile!

ALFREDO

(al Duca) Dunque, sentite.... *(Gli parla all'orecchio con dimestichezza gaia.)*

IL DUCA

(lo ascolta, or sorridendo di maraviglia, ora di compiacimento.)

CLAUDIA

Mentre mio marito rispetta i due pudori, Maurizio, sacrificatemi un po' della vostra digestione. Abbiate la cortesia di sedere. Mi fate venire il mal di mare.

MAURIZIO

Sarà un disastro per il mio stomaco; ma eccovi servita. *(Siede.)*

CLAUDIA

Non così lontano! Devo dirvi più chiaramente che vi voglio vicino a me?

IL DUCA

(ascoltando Alfredo) Va là! Non è possibile!

ALFREDO

Sì, sì, ve lo confesso: è la verità!.... *(Continua a parlargli sempre più confidenzialmente.)*

MAURIZIO

(malvolentieri prende posto accanto a Claudia.— Pianissimo) State attenta: mi compromettete anche dinanzi al vecchio, adesso.

(Parlano sommessamente.)

CLAUDIA

Gli siete estremamente simpatico.

MAURIZIO

Lo so bene: è vostro marito che mi fa la *réclame* per appiccicarmelo addosso.

CLAUDIA

Avete visto l'uomo che è uscito di qui, poco fa?

MAURIZIO

No.

CLAUDIA

Era il confidente di mio marito.

MAURIZIO

L'uomo che vi ha spiata?

CLAUDIA

Il fido esploratore.

MAURIZIO

Ne siete sicura?

CLAUDIA

A me è parso di ricordarmi d'averlo spesso incontrato per istrada da un mese in qua. Ha una fisonomia che non si dimentica. E poi mio marito lo ha chiamato Filippo!...

MAURIZIO

E dunque era lui!

CLAUDIA

Era lui!

IL DUCA

(con gioconda soddisfazione, ad Alfredo) Ma è enorme!

ALFREDO

Sentite ancora, zio!

MAURIZIO

(a Claudia, inquieto) Sicchè, poco fa sarebbe accaduto ciò che io prevedevo?!

CLAUDIA

Non ne dubito.

MAURIZIO

Vostro marito avrebbe appreso che voi, questa mattina, di nascosto, siete venuta da me?!

CLAUDIA

Non ne dubito.

MAURIZIO

A conti fatti, potrebbe essere già convinto che io sono....

CLAUDIA

Il mio amante.

MAURIZIO

Io ne piglio una malattia!

CLAUDIA

E io sarò felicissima di curarvela. Così, almeno, potrò disobbligarmi.

MAURIZIO

Voi siete la mia perdizione, donna Claudia!

CLAUDIA

Purchè voi siate la mia buona stella, che importa?

MAURIZIO

Ecco: il sangue mi affluisce alla testa.... Mi permettete, se non altro, di passeggiare?

CLAUDIA

Passeggiate.

MAURIZIO

(Si alza. Si tocca le tempie. Si tocca lo stomaco.)

IL DUCA

(a cui il racconto di Alfredo ha procurato un crescendo di buon umore, prorompe ora in una gran risata.) A questo punto, abbi pazienza, mi vien voglia di congratularmi più con lei che con te!

CLAUDIA

Di che cosa vorreste congratularvi con me, caro Duca!

IL DUCA

(alzandosi e andando verso di lei) Dei prodigi della vostra nuova luna di miele.

CLAUDIA

Pare che siano specialmente i segreti di alcova che risvegliano il vostro affetto di zio!

ALFREDO

(si alza anche lui, seccato.)

MAURIZIO

(passeggiando, lo sogguarda con trepida curiosità.)

IL DUCA

(risentito) L'affetto di zio è risvegliato in me da tutto quanto mi conferma d'aver ritrovato in questa casa l'organismo d'una famiglia. Quando dico *famiglia*, dico anzitutto *onestà coniugale*. E questa onestà, donna Claudia, se non vi dispiace, comincia precisamente dall'alcova.

CLAUDIA

Peccato che la storia veridica delle alcove non si scriverà mai!

ALFREDO

... Lo storiografo della situazione, dovendo essere un testimonio oculare, si troverebbe in un bell'imbarazzo!

IL DUCA

Io ho voluto soltanto giustificarmi, marchesa, di avere ascoltate volentieri le confidenze di vostro marito.

ALFREDO

Ma sì, zio. Claudia scherza. Nessuno meglio di lei intende quanta bontà sia nella vostra compiacenza; e nessuno più di lei, credetemi, ve ne è grato.

IL DUCA

Se ci sia della bontà, non so. È probabile che ci sia, sopra tutto, dell'egoismo. Non lo nascondo. Ero stanco di solitudine. E il dolore che il mio unico nipote fosse immeritevole della mia fiducia e non mi avesse nemmeno dato un erede, condannandomi a guardare con malinconia i parecchi chilometri quadrati di terre che per volontà di Dio mi sono stati trasmessi insieme con un nome immacolato, s'era così inasprito che quasi andava mutandosi in rancore verso me stesso e quasi mi faceva pentire d'aver vissuto troppo sobriamente la mia vita di vedovo.

CLAUDIA

Potevate pensare a costruirvelo voi un erede.

IL DUCA

In che maniera?

CLAUDIA

Non avrete avuto sempre settant'anni!

IL DUCA

Ne avevo venticinque, cara signora, quando amai e sposai la donna più eletta che io mi abbia conosciuta. La morte me la rapì ben presto, e io giurai che le sarei stato fedele.

CLAUDIA

Veramente, un vedovo, che non vuol tradire la sua prima moglie, se ne piglia subito un'altra. È il solo preservativo per amar sempre quella che è morta.

IL DUCA

(severissimo) Intorno all'amore e alla fedeltà ho i miei criteri, e li preferisco.

CLAUDIA

Roba d'altri tempi.

IL DUCA

(accalorandosi) Io penso e spero che certi sentimenti possano essere di tutti i tempi. Il sentimento che ha guidato me è in queste parole: avendo amato una volta sola, non ho saputo sposare due volte.

CLAUDIA

Ma il matrimonio non serve soltanto a impiegare il proprio amore. Serve anche a impiegare i propri

capitali, quando se ne hanno come voi. Se vi foste riammogliato, avreste avuto probabilmente il piacere di produrre il legittimo destinatario di tutti quei chilometri quadrati che vi hanno messo di cattivo umore.

IL DUCA

(con crescente energia) Non sarà un erede meno legittimo, donna Claudia, quello che aspettiamo.

CLAUDIA

Per una transazione!

IL DUCA

(scattando) Non c'è nessuna transazione, marchesa, in ciò che è un atto spontaneo del mio cuore!

ALFREDO

(urgentemente, piano a Maurizio) Fammi la grazia: cerca di troncare....

MAURIZIO

Che c'entro io?!

CLAUDIA

Del vostro generoso proposito, io vi ringrazio. Ma la verità è che io non vedo e non c'è effettiva-

mente nulla di comune tra il figlio che faccio io e le ricchezze che avete voi!

ALFREDO

(pianissimo, sospingendo Maurizio) Tronca! Tronca!...

IL DUCA

(adirandosi fieramente) In altri termini, voi disdegnate....

MAURIZIO

(costretto, interrompe) Ma no, non disdegna nulla!...

ALFREDO

Non disdegna nulla, zio. Se ve l'ho avvertito che scherza! Lo fa apposta per stuzzicarvi. Fa così con tutte le persone a cui vuole molto bene. Ne sa qualche cosa Maurizio, poveretto, che è il suo bersaglio. Non è vero, Maurizio, che sei il suo bersaglio?

MAURIZIO

Il suo bersaglio, io?

ALFREDO

Appunto perchè te ne vuole del bene.

MAURIZIO

Cioè, distinguiamo....

ALFREDO

Non ti allarmare, chè non ti preparo mica una scena di gelosia. Pusillanime!

MAURIZIO

Pusillanime, no!

ALFREDO

(ostentando un brio motteggiatore e un'affettuosità espansiva) Taci là che ti conosco! *(Indi, a Claudia)* E conosco anche te, sai, angelo caro! *(E rivolgendosi al Duca)* Nelle sue celie e nei suoi paradossi, che sembrano amari, c'è sempre invece un fondo di gentilezza e di poesia. *(Di nuovo a Claudia, avvicinandosi a lei)* Vuoi scommettere che t'indovino? Tu avevi destinati i tuoi piccoli risparmi, la tua piccola dote, salvata a stento dal naufragio, dal mio naufragio, all'educazione del bimbo; e adesso, sapendo che lo zio ha stabilito di educarlo a sue spese con la larghezza che i suoi mezzi gli permettono, tu sei... un tantino gelosa. Indovino, sì o no?

CLAUDIA

(invelenita, si comprime e si chiude nel silenzio.)

ALFREDO

Ma sei una bambinona, vedi! Che sarebbero tutti i milioni di Rothschild senza le tue cure, senza le tue carezze, senza il tuo soffio?

IL DUCA

Mi pare che Alfredo dica benissimo.

ALFREDO

Nessuno oserà usurpare il tuo posto. Io mi propongo d'essere un babbo tenerissimo. Va bene. Lo zio si propone d'assumere la parte del nonno, e sarà un nonno incantevole. Ma a lui e a me nulla parrà più bello e più rassicurante di questa mammina tutta assorta nel suo còmpito e spadroneggiante presso la culla che ci deve tenere insieme. Quanto poi a quel signore che fa l'indiano *(indicando scherzosamente Maurizio)* visto che siamo abituati a vedercelo tra i piedi, dovremo pure ammetterlo qualche volta al circolo domestico. A una sola condizione però: che non si dolga più di sentirsi dire che gli si vuol bene.

IL DUCA

(ride.)

MAURIZO

Io non me ne sono doluto, ma....

ALFREDO

(con solennità comica) Chiedete scusa a Donna Claudia della vostra inconsulta protesta. Sconoscente! Io offro intanto da fumare allo zio. *(Prende la scatola dei sigari.)*

IL DUCA

Dopo pranzo, o un avana o niente.

ALFREDO

(porgendogli la scatola) Me ne ricordavo e ne avevo comperati apposta.

IL DUCA

(scegliendo un sigaro) Sì, un avana e una partita a scacchi. Ecco quello che ti scroccherò spesso e volentieri. Oltre il pranzo, beninteso.

ALFREDO

Una partita a scacchi? Maurizio, hai sentito? Una fortuna per te!

MAURIZIO

Cosa?

ALFREDO

Lo zio è un forte giocatore di scacchi.

MAURIZIO

Be' ?

ALFREDO

Sei un accanito giocatore anche tu.

MAURIZIO

Io ?!

ALFREDO

Tu ! Tu !

IL DUCA

Perbacco! Un accanito scacchista? Simpaticissimo! Ci misureremo.

ALFREDO

Egli non chiede che di misurarsi. Su, su, Maurizio ! Coraggio ! *(Al Duca)* Potrete giuocare agli scacchi tutte le sere, zio.

MAURIZIO

Con me?!

ALFREDO

Con me certamente no, perchè non li so giocare.

MAURIZIO

(sperando ancora di sottrarsi) Ma io li giuocavo una volta.... Adesso, non sono più in esercizio.... Non potrei.

ALFREDO

Zio, non gli credete. È una civetteria.

IL DUCA

(che si è già seduto presso la scacchiera) Qua, qua, mio degno avversario.

ALFREDO

(a Maurizio) E tu non fumi ? Prendi tu pure un avana. *(Mettendogli la scatola fra le mani, sottovoce, in fretta)* Non ti rifiutare, te ne prego. Devo dire due parole a mia moglie. Se non mi aiuti tu, chi vuoi che m'aiuti ? *(Indi, levando la voce come se continuasse un discorso)* E io... sempre fedele alle mie sigarette. *(Cava di tasca il portasigarette.)*

IL DUCA

Un po' di fuoco, Alfredo.

ALFREDO

Immediatamente.

CLAUDIA

Me ne duole assai, ma sono costretta a pregarvi di non fumare. Sento che il fumo mi farebbe un po' male.

IL DUCA

Per conto mio, ci rinunzio subito, Donna Claudia.

ALFREDO

Ma no, ma no. Piuttosto, andate a giocare nel *fumoir*. Starete più raccolti. *(Tocca il bottone del campanello.)*

IL DUCA

Ah, sì! Questo è un benedetto giuoco per cui non ci si raccoglie mai abbastanza.

MAURIZIO

(sospirando di pazienza) E raccogliamoci.

IL SERVO

(entra dal fondo.)

ALFREDO

Accendete nel *fumoir*. E portate lì quella scacchiera.

IL SERVO

(esce a sinistra, portando via la scacchiera.)

IL DUCA

(alzandosi) Siamo noi, intanto, Donna Claudia, che dobbiamo chiedere perdono a voi. Avremmo dovuto pensare che nelle vostre condizioni....

ALFREDO

È la prima volta, per altro, che ella avverte di non poter tollerare il fumo. Da oggi in poi, ci baderò. *(A Claudia)* In casa, mia bella mammina, non fumerò più.

IL DUCA

Molto galante!

ALFREDO

(abbreviando) Buon gioco, zio! Buon divertimento, Maurizio!

MAURIZIO

Grazie tante!

IL DUCA

(presso la porta—a Maurizio) Prego, caro avversario!...

MAURIZIO

Prego, prego, Duca....

IL DUCA

(via a sinistra.)

ALFREDO

(sottovoce, in fretta) Ti raccomando: fammelo vincere.

MAURIZIO

Ma tu lo sai che lo star seduto dopo pranzo per me è una catastrofe.

ALFREDO

Giuoca all'in piedi.

MAURIZIO

Io non voglio, capisci, non voglio!

ALFREDO

Ed è questa l'amicizia che hai per me e per mia moglie?

IL DUCA

(di dentro, impaziente) Signor Maurizio! Signor Maurizio!

MAURIZIO

Uhm! *(Dando un pugno in aria, esce.)*

SCENA III.

ALFREDO *e* CLAUDIA.

ALFREDO

Desideravo di aver subito un colloquio con te. *(Cerca di tenere un tono gentile, mite, cordiale.)* Lo desideravo, perchè il tuo contegno, mia buona Claudia, mi crea una posizione difficile. In tutto ciò che fai e che dici dinanzi a mio zio, e specialmente in tutte le parole che rivolgi a lui, c'è sempre un non so che d'ironico, di acre e perfino d'insolente che è... inopportuno. Mio zio non è un rimbambito. Egli si è riavvicinato a noi per partecipare alla festa della nostra famiglia, e questo riavvicinamento è per noi — tu ne sei persuasa — un bene, sotto tutti i rapporti. L'avvenire della nostra creatura è assicurato. Noi potremo vivere con essa e per essa nella sicurezza della sua prosperità. Ma, viceversa, se mio zio dubitasse della nostra gratitudine, se non vedesse in questa casa un perfetto accordo, dovuto appunto alla più dolce delle aspettazioni, noi saremmo liquidati.

CLAUDIA

(siede in silenzio. Il suo volto dice tutta l'amarezza dell'anima sua e l'estremo sforzo della sua prudenza.)

ALFREDO

(accostandosi a lei) D'altronde, perchè non dovremmo mostrargli quel che è vero, quel che deve

essere vero. La diversità dei nostri temperamenti, la tua austerità disdegnosa... avevano fatto un po' assopire il mio cuore di marito innamorato. Io avevo commessa qualche leggerezza, avevo avuto qualche torto... Ma c'è sempre stata dentro di me la nostalgia d'una più intima unione fra noi due. Per dare un nuovo impulso al mio affetto, avevo bisogno d'un figlio, sì, d'un figlio, che è poi il solo vincolo che possa far combaciare anche due volontà, due temperamenti diversi. Ed è per questo che adesso l'accordo c'è. Dopo la sensazione di sorpresa che ho avuto stamane e che tu hai certamente male interpetrata, io ho sentito risvegliare il mio cuore, l'ho sentito battere come accanto al tuo, insieme col tuo. *(La circonda col braccio)* Via, Claudia!... Non ti accorgi del mio mutamento? Non ti accorgi che, oramai, io torno a essere... il marito innamorato che ero? *(La bacia.)*

CLAUDIA

(levandosi con un atto di ribrezzo) Ah, no!

ALFREDO

Claudia!...

CLAUDIA

No! No! No! Questa turpe commedia mi fa nausea!

ALFREDO

Silenzio, per carità! E rientra in te, Claudia, rientra in te!

CLAUDIA

Io avrei voluto parlarti con tranquillità, avrei voluto annunziarti pacificamente la risoluzione ferma e irremovibile di separarmi da te e d'andare a vivere sola, lontana da tutti....

ALFREDO

Tu sei un'insensata!

CLAUDIA

Ma in poche ore mi si è così appesantita addosso quest'afa pestifera di transazioni, di finzioni e d'infamia, che non mi è più possibile nemmeno di serbare una calma relativa, non mi è più possibile di tacerti ancora quanto ti disprezzo. Io mi sento soffocare! Io mi sento morire d'asfissia! Aria! Aria!

ALFREDO

Abbassa la voce, maledizione! *(Chiude in fretta l'uscio a sinistra e torna a lei)* Abbassa la voce!

CLAUDIA

(in tono più sommesso come per una concessione) È completamente inutile, dunque, che tu ti

dia la pena di fingere e di mentire. Io ho deciso di scavare un abisso fra me e te. E lo farò!

ALFREDO

(padroneggiandosi) Senti, Claudia, non è questo il momento di discutere la tua risoluzione. Ciò che per ora devo chiedere alla tua... cortesia è che tu mi risparmi adesso l'imbarazzo grave d'uno scandalo, che, tutto sommato, tu non puoi temere meno di me! Andiamo di là, Claudia.... Parleremo a nostro agio quando saremo soli in casa.... Andiamo di là....

CLAUDIA

E tu fidi nella certezza che io tema lo scandalo?

ALFREDO

(tentando di parer sempre mite e remissivo) Forse non lo temi. Non hai ragione di temerlo. Sia pure. Ma una cosa è non temerlo e un'altra è invocarlo a dirittura.

CLAUDIA

Orbene, è proprio così! Io lo invoco! Io lo voglio!

ALFREDO

Ma nella tua ribellione, vedi, ci dev'essere un errore di fatto, ci dev'essere un equivoco

CLAUDIA

Nella mia ribellione c'è l'idea chiara ed esatta di ciò che è stato e di ciò che sarà.

ALFREDO

Appunto di questo ragioneremo.

CLAUDIA

Ciò che è stato, te lo dico subito. *(Parla rapido e concitato.)* Non erano trascorsi che pochi giorni dalle nostre nozze e io comprendevo già che mi avevi sposata per una capricciosa ostinazione di uomo corrotto dal quale una fanciulla non s'era lasciata prendere. La percezione della realtà incenerì a un tratto il mio amore o quel sentimento che avevo creduto amore. Eppure, rimasi al mio posto. Non per omaggio alle convenzioni sociali e nemmeno per rispetto al tuo nome che tu per il primo non rispettavi: no, no!; ma perchè non volevo rinunziare a un'ardente speranza, non volevo rinunziare a un'ambizione che tutta mi teneva. Io ero presa, ero dominata da un singolare istinto di maternità, che andava assumendo le proporzioni d'una necessità imprescindibile della mia vita e che era sempre stata la guida, la luce, la fiamma della mia esistenza! *(Più dolce)* Quando ero bambina, carezzando le mie bambole, io costruivo nella mia incoscienza qualche cosa che era assai più della tenerezza infantile, di cui, a quell'età, si circonda il giocattolo. E più tardi, mano mano che la mia indole si è sviluppata, mano mano che il tumulto vario del mondo mi ha investita,

una sola voce ho ben distinta, una sola voce m'è parsa limpida e convincente: quella che mi parlava della forza, della gioia e della gloria di sentirsi madre! Io porto oramai in me l'oggetto di tutti i miei sogni, di tutte le mie aspirazioni. Ho trionfato! Ho trionfato! Posso denunziare la tua indegnità! Posso respingerti come un intruso! Io basto a me stessa. E non devo chiedere più nulla a nessuno! Vattene.

ALFREDO

(vorrebbe inveire contro di lei, vorrebbe metterle un bavaglio per costringerla a tacere; ma è lui costretto a frenarsi e ad ingoiare la rabbia che gli sale alla bocca.) (Una pausa.) (Indi, con un sorriso bieco) Dopo tutto, mia cara Claudia, questo figlio, che già prima di nascere ti rende così orgogliosa e così battagliera, è anche mio.

CLAUDIA

(seccamente) Tu non lo credi che sia tuo.

ALFREDO

Ti ho detto io di non crederlo?

CLAUDIA

Non lo credi!

ALFREDO

E se pure io non lo credessi o se appena ne dubitassi, non ti affretteresti tu a protestare per il tuo decoro?

CLAUDIA

Il maggior decoro d'una donna al cospetto d'un marito come te è di potergli dire: ti ho tradito!

ALFREDO

(fremendo e moderandosi con cinica dissimulazione) Questo lusso di audacia non m'impedisce di credere che sia *mio* il figlio della donna che porta il mio nome.

CLAUDIA

La verità vera è un SEGRETO che soltanto io posseggo!

ALFREDO

Ma dove pretendi di arrivare, tu? Quale illusione nascondi nella tua fatua impudenza?

CLAUDIA

Voglio distaccare da te la mia creatura.

ALFREDO

È una volontà pazza che la legge condanna a restare nel mondo della tua immaginazione.

CLAUDIA

Se mi sfidi, io saprò gridare a tutti che non sei il padre di mio figlio!

ALFREDO

E vorrai sopportare un giorno di sentirti rinfacciare da lui d'averlo fatto nascere col marchio dell'adulterio?

CLAUDIA

Gl'insegnerò io a non arrossirne. Per ora mi preme di sottrarlo alla profanazione della tua abiettezza, e sono pronta ad accusarmi.

ALFREDO

Fortunatamente, il Codice non attribuisce alcun valore alle confessioni di tal genere.

CLAUDIA

E il tuo nome, la tua stirpe, il tuo... il tuo onore... ti permetteranno di rassegnarti allo scandalo che poc'anzi temevi? Ti permetteranno di coprirti di ridicolo negando ciò che io affermerò? E anche ammesso che ti ci rassegni, che importanza ha il Codice nel caso nostro? Tu vuoi accettare una paternità di cui non sei convinto per carpire del danaro a un parente milionario. Ecco la profanazione alla quale io mi oppongo! Sei tu sicuro che la confessione mia non basterà a farti perdere la partita?

ALFREDO

(offuscato dall'ira) Non insistere, perdio, perchè, quando tu ti ostinassi a volermi rovinare, io non so che cosa accadrebbe. Un uomo, che è giunto

dove sono giunto io, non ha e non deve più avere scrupoli di coscienza!

CLAUDIA

(invasa dalla paura, sbarrando gli occhi) Alfredo!

ALFREDO

Sì, io potrei essere capace di tutto!...

CLAUDIA

(indietreggiando) Di percuotermi, anche?!

ALFREDO

Taci, te ne supplico!

CLAUDIA

(serrando al corpo le braccia incrociate come per difendersi, grida:) Sarebbe la distruzione! *(Poi, gridando più forte:)* Portatemi via! Portatemi via!

(IL DUCA *e* MAURIZIO *accorrono.*)

SCENA IV.

IL DUCA, MAURIZIO, CLAUDIA *e* ALFREDO.

ALFREDO

No... nulla di grave, zio. Non vi spaventate. Una crisi nervosa che....

CLAUDIA

Non è vero! Egli mi ha minacciata di violenze inaudite!

IL DUCA

(ad Alfredo) Tu!

ALFREDO

Zio, io conto sul vostro buon senso. Questa donna è in preda a un accesso di follia, di cui mi sfugge la causa. Ella vi dice e vi dirà delle cose enormi. Ma sono certo che voi non le presterete fede.

CLAUDIA

(affannosamente, assorgendo, esaltandosi) Duca di Vigena, voi siete tornato tra noi per amore di pace e di concordia?... Vi hanno ingannato! Io vi giuro che detesto mio marito e che egli mi detesta. Voi avete scelto a erede mio figlio come continuatore della famiglia illustre a cui mio marito appartiene? Ebbene, sappiatelo: mio marito è convinto che questo figlio non è suo!

IL DUCA

(impetuosamente) Un'accusa che voi respingete?!

CLAUDIA

(accesa di frenetica baldanza) Se avessi voluto respingerla non l'avrei rivelata a voi. Io sono qui per confermarla, e nessuno la sosterrà con più fervore di me!

ALFREDO

(con sfrontata temerità) Non bisogna crederle, zio! Io non ho mai sospettato di lei!

CLAUDIA

(incalzando) Fino a stamane, mentre cercava di riconquistare il vostro affetto raccontandovi i suoi ravvedimenti e le mie virtù, egli mi faceva seguire, mi faceva spiare; e un'ora fa ha dovuto avere la certezza che appunto stamane io mi sono recata di nascosto in casa d'un uomo! *(Siede affranta.)*

IL DUCA

(furente, ad Alfredo) Dunque ti rassegnavi a tutto?!

MAURIZIO

Ah, vivaddio, io non devo permettere che la signora marchesa si lasci andare al capriccio di accusarsi così ingiustamente! Ella conta sulla mia timidità? Ella conta sulla mia prudenza egoistica? Ma io parlerò, perbacco! Io parlerò! Anche perchè, dopo di aver parlato, mi sentirò meglio! È proprio in casa mia che ella si è recata stamane. Se la spia è stata diligente, Alfredo non può ignorare ciò. Questa mattina, sì, la marchesa di Montefranco mi ha onorato di una sua visita, per ragioni che spiegherò più tardi se sarà utile e che adesso sarebbero fraintese. Io non sono l'amante della marchesa di Montefranco. Ecco quello che per ora è necessario sapere. E lo affermo in perfetta coscienza, impegnando la mia parola di gentiluomo.

ALFREDO

(che lo ha guardato dissimulando la sua completa incredulità, si affretta ad aggiungere:) È la verità, zio!

IL DUCA

(ironicamente) Ed era lui, infatti, il solo che ce la potesse dire. *(Cambiando tono)* Io credo che da quando esiste l'istituzione dell'infedeltà coniugale, sia questa la prima volta che un marito si convince che sua moglie non ha un amante esclusivamente perchè è l'amante stesso che glielo garantisce.

MAURIZIO

Ma sono bene io che posso sapere di non esserlo!

IL DUCA

Voi non fate che compiere, nel modo più rudimentale, il vostro dovere, e cercate, se non altro, di seguire la tradizione. Chi se ne guarda dal seguirla è mio nipote. E me ne felicito molto con lui. Egli è un innovatore! La prammatica gli suggeriva di mettervi alla porta questa sera e di ammazzarvi, possibilmente, domani....

MAURIZIO

Non ci mancherebbe altro!

IL DUCA

(continuando) Ma chetatevi, perchè ciò non avverrà. Egli, invece di pensare ad ammazzarvi, vi ha chiamato in suo soccorso, e, tacitamente, vi ha domandato: Sei l'amante di mia moglie? Voi gli

avete risposto di no. E tutto si è appianato. *(Diventando sempre più solenne)* Il che significa che sullo scandaloso teatro dell'odierno sfacelo morale, dove perfino i più degeneri dei suoi pari, tra i disastri del tappeto verde e quelli dei mercati usurarii, tra il ludibrio della prostituzione profumata e quello delle tresche, hanno saputo talvolta rappresentare l'episodio tragico della loro decadenza facendosi saltare le cervella in omaggio all'antica purezza del blasone, egli, iniziatore della degenerazione allegra, ha preferito fare del suo stemma il simbolo del buon umore, l'insegna della più grottesca comicità!

ALFREDO

(con risentimento) Zio!

IL DUCA

Vi proibisco di chiamarmi zio. Io sono stato bensì per un giorno il vostro zimbello. Non saprei rimproverarne voi. Ma ne chiedo scusa a me stesso. E me ne vado. *(Rivolgendosi a Claudia)* Donna Claudia....

CLAUDIA

(sorpresa che il Duca le rivolga la parola, si alza rispettosamente.)

IL DUCA

Io..., superfluo il dirlo,.... non ho nessuna predilezione per l'adulterio. Mi è sempre parso una co-

sa abbastanza.... vile. Ma devo convenire che, nei limiti inalterabili dell'errore, voi lo avete alquanto nobilitato. Se tutti i mariti del bel numero fossero come vostro marito, e se tutte le mogli adultere fossero come voi, ho paura... ho paura... che l'adulterio... finirebbe col piacermi. Vi saluto, Donna Claudia. *(Fa un inchino.)*

CLAUDIA

(si inchina anche lei) Duca.

IL DUCA

(esce dal fondo.)

SCENA V.

MAURIZIO, ALFREDO *e* CLAUDIA.

MAURIZIO

Ed ora, marchesa, spero che vi unirete a me nel dare delle spiegazioni a vostro marito.

ALFREDO

(con la bile sulle labbra) Io non ti chiedo nessuna spiegazione e te ne dispenso.

MAURIZIO

Ma non me ne dispenso io.

ALFREDO

Mi hai seccato.

MAURIZIO

Non mi pare.

ALFREDO

Mi hai seccato!

MAURIZIO

(vivacemente) Io ripeto che non sono....

ALFREDO

(con maggiore vivacità) Se tu non fossi l'amante di mia moglie, saresti qualche cosa di peggio!

MAURIZIO

Tu impazzisci!

ALFREDO

Saresti il traditore pettegolo e malvagio d'un amico di vent'anni, senza nessuna attenuante!

MAURIZIO

Ma lasciami dire....

ALFREDO

Io preferisco di non crederti tale! E, non per fare della tragedia, come vorrebbe mio zio — perchè, già, tanto, il farla con te sarebbe un bel *tour de force* —, ma per essere pratico e spicciativo, ti prego di risparmiare a me, da oggi innanzi, l'incomodo della tua presenza.

MAURIZIO

Ah, questa è la conclusione? *(A Claudia)* Io ne piglio una malattia! *(Poi, ad Alfredo)* Ma prima di ammalarmi definitivamente e prima di lasciare per sempre questa casa, giacchè ti fa tanto piacere che io sia l'amante di tua moglie, mi affretto a renderti felice, mi affretto a colmarti di gioia! Sì, sì, io l'adoro, ella mi adora, noi ci adoriamo come due pazzi sfrenati; e, se si continua di questo passo, con l'aiuto della divina provvidenza, andremo tutti e due al manicomio, dove ci adoreremo con la camicia di forza. Il che sarà semplicemente delizioso! E buona sera! *(Esce difilato.)*

SCENA VI.

CLAUDIA, ALFREDO, IL SERVO.

ALFREDO

Buffone! *(Breve pausa. Si stringe nelle spalle cinicamente. Si avvia verso il fondo come per uscire.)*

CLAUDIA

Dunque?

ALFREDO

(si volta. Dopo un'altra pausa, con accento freddo e secco) Sta bene. Ci siete riuscita. Ci separeremo.

CLAUDIA

Legalmente?

ALFREDO

Legalmente.

CLAUDIA

E la vostra paternità?

ALFREDO

Riconosco che l'arbitra naturale siete voi. Voi la negate; e quindi io la negherò.

CLAUDIA

È quello che desidero. Ma dovrete esibire delle prove convincenti.

ALFREDO

Senza dubbio.

CLAUDIA

(riflettendo) Quali?

ALFREDO

Se non ce ne sono, bisognerà inventarne.

CLAUDIA

Stabilirete... delle circostanze, delle date, dei confronti....

ALFREDO

Ma badate che anche per inventare queste prove io non potrò che lasciarmi dirigere da voi, perchè i confronti, le date, le circostanze, si devono coordinare a un fatto molto intimo... di cui soltanto voi possedete il «SEGRETO». È il trionfo delle vostre idee.

CLAUDIA

E allora?

ALFREDO

Ci metteremo d'accordo.

CLAUDIA

Vogliamo parlare adesso?

ALFREDO

Parliamo adesso.

CLAUDIA

(tocca il bottone del campanello.)

IL SERVO

(comparisce subito dal fondo.)

CLAUDIA

Non siamo in casa per nessuno.

IL SERVO

(via.)

CLAUDIA

(siede presso un tavolino.)

ALFREDO

(paziente, prende una sigaretta, l'accende. Poi siede dirimpetto a Claudia) Sono a voi.

CLAUDIA

(con un lieve gesto, severamente avverte) Prego....

ALFREDO

È vero, sì! *(Getta via la sigaretta.)*

(Sipario.)

ATTO TERZO.

In campagna. — È il pomeriggio di una bella giornata settembrina. Una camera spaziosa nitida, gaia, piena di aria e di luce. L'ambiente è quasi rusticano, ma raggentilito da una signorilità semplice e modesta. — Una porta a destra, una porta a sinistra. Un'altra porta, molto ampia, a due battenti, si apre nel mezzo della parete in fondo e scopre il verde scintillante di un pergolato. A poca distanza dalla porta, tra il fogliame della vigna, spicca la tinta biancastra del parapetto d'un pozzo e mettono un luccichìo più vivo la secchia tersa e la carrucola che pende dal ferro arcuato. — Un finestrone è accanto all'uscio di fondo e s'apre anch'esso sulla vigna. La camera è mobiliata per le bisogne domestiche. Una credenza carica di stoviglie, di biancheria, di posate. Qualche stipo, qualche pianta di rosa in un vaso grezzo. Una piccola tavola per il desco. Una tavola grande coperta da un panno bianco, e sopra di essa alcune scatole in cui sono ammonticchiati bavaglini, camicine, cuffiette. Accanto a questa tavola, un cestino da lavoro.

SCENA I.

CLAUDIA *e* TERESINA.

CLAUDIA

(in piedi presso la tavola coperta dal panno bianco, vi stende su nastrini, tulle, mussola. È sola. Chiama :) Teresina !

TERESINA

(di dentro) Signora !

CLAUDIA

Che non sia freddo addirittura cotesto ferro.

TERESINA

(entra portando un ferro da stirare. Lo accosta un po' alla faccia) Per stirare robetta leggera, basta com'è.

CLAUDIA

Dammi.

TERESINA

Faccio io. So fare. Voi vi affaticate troppo.

CLAUDIA

Ma di che t'impicci, tu? Non sono mica ammalata, per tua norma. *(Prende il ferro, lo strofina sopra una pietra che è sulla tavola e stira accuratamente.)*

TERESINA

Un poco ammalata, siete. Ieri, per esempio....

CLAUDIA

Che ne sai di ieri?

TERESINA

Si vedeva.

CLAUDIA

(stirando) Non c'era niente da vedere, hai capito?

TERESINA

Avevate la faccia come la carta che era una pietà a guardarvi!

CLAUDIA

Ma che me ne importa di ieri se oggi sto benissimo? Sto meglio di te, sai.

TERESINA

E no! Tutte le donne sono un po' malate quando fanno i figliuoli.

CLAUDIA

Vorrei sapere chi te le insegna queste sciocchezze!

TERESINA

Il curato.

CLAUDIA

Mi meraviglio di lui che parla di certe cose alle ragazze.

TERESINA

Ce ne parla a fin di bene. Egli ci dice sempre che il fare figliuoli è una malattia. *(Imitando la voce del curato)* « State attente, ragazze, state attente a non cadere in peccato. Fatelo almeno per la salute. »

CLAUDIA

(sorridendo) Se dice così, dice giusto. Ma resta a capire quand'è che si cade in peccato.

TERESINA

Da noi, non si cade in peccato solamente quando ci si marita. Ho da riscaldarlo un altro ferro?

CLAUDIA

No, grazie, non mi serve. Apparecchia piuttosto e pensa a darmi da pranzo.

TERESINA

Ho già messo a cuocere i ceci.

CLAUDIA

Mi dai la buona minestra paesana?

TERESINA

Quella vi do. *(Apparecchiando la tavola per il pranzo, indugia ogni tanto a parlare.)* Vi piace?

CLAUDIA

Molto. E mi ti raccomando per la carne, Teresina. Ricòrdati che devo mangiarne spesso; e tenera ha da essere.

TERESINA

Don Fabiuccio Nasti, che nella macelleria del padre comanda lui, me n'ha portato un tocco da fare alla cacciatora, tenero come il burro.

CLAUDIA

Un quarto di chilo?

TERESINA

Pago sempre per tanto; ma siccome lui amoreggia con me, io ne profitto e me ne prendo di più.

CLAUDIA

Ciò non va bene.

TERESINA

Io me lo sposo.

CLAUDIA

E che vuol dire che te lo sposi?

TERESINA

Vuol dire... che gli darò più di quello che ho preso.

CLAUDIA

E della malattia, non ne hai paura?

TERESINA

Eh! Presto o tardi ci si ha da passare, penso io. Siamo donne per questo.

CLAUDIA

Hai ragione. *(Ha finito di stirare. Raccoglie e piega i nastrini, il tulle, la mussola.)* È vero che la Madonna di Roccaromita protegge le mamme?...

TERESINA

Sì che le protegge. Avete fatto bene a venirvene a Roccaromita.

CLAUDIA

Ma io *(dissimulando)*... non ne sapevo nulla. Ci sono venuta perchè qui ho trovato da acquistare questa casetta per pochi soldi.

TERESINA

La Provvidenza vi aiuta.

CLAUDIA

(animandosi) Certo che mi aiuta! *(Il suo viso si contrae un poco. Ella si sorregge a una sedia.)*

TERESINA

Lo vedete?!...

CLAUDIA

No, no, t'inganni.

TERESINA

(si affretta a soccorrerla.)

CLAUDIA

Ma no.... Inezie! *(Un silenzio.) (Siede.) (Le passa sulla fronte come un'ombra. Indi scuote la te-*

sta. Si rianima.) Ecco. Più niente. *(Si dispone ad agucchiare.)*

TERESINA

(terminando di apparecchiar la tavola) Frutta ne ho da comperare?

CLAUDIA

E guarda! Abbiamo lì quel po' po' di uva moscadella.

TERESINA

Se la nuova massaia non se ne dispiace....

CLAUDIA

Non può dispiacersene. L'uso di questa piccola vigna me lo sono riserbato per me.

TERESINA

Allora ve li colgo due grappoletti maturi?

CLAUDIA

(festosamente) Io! Io! *(Si alza e corre al pergolato.)*

TERESINA

(curiosando, tocca e guarda i nastri, i merletti, le cuffiette, le camicine, i bavaglini già cuciti.) Gli fate un corredo coi fiocchi al piccino!

CLAUDIA

(dal pergolato, mentre sceglie i grappoli da cogliere) Non guastare, Teresa.

TERESINA

Non guasto, no. *(Continuando a guardare)* Ma, perchè poi tanto tempo prima?

CLAUDIA

Com'è bionda! Sembra tutta sparsa di polvere d'oro. *(Tornando con i grappoli in mano e assaggiando qualche chicco d'uva)* E com'è dolce! Prendi, Teresa.

TERESINA

(stacca anche lei qualche chicco e gusta.) Dolce assai.

CLAUDIA

(mette l'uva sulla tavola da pranzo e si asciuga le dita alla tovaglia.)

TERESINA

(con riflessione)... A voi che ve ne pare? Sarà un maschio o sarà una femmina?

CLAUDIA

(stringendosi nelle spalle, tutta sorrisi in volto) Mah! *(Siede presso il cestino.)*

TERESINA

Non ce l'avete messa l'intenzione?

CLAUDIA

(infilando l'ago) No.

TERESINA

Quando sarà il momento, io ce la metterò, perchè il primo figlio lo voglio maschio.

CLAUDIA

(cominciando a ornare una cuffietta) E se lo sposo ce ne metterà un' altra?

TERESINA

L' intenzione dell' uomo non conta!

CLAUDIA

Ah no? *(Si volta e la guarda.)* E questo chi te l' ha insegnato?

TERESINA

Nessuno. Lo so da me.

(Si odono di dentro tre colpi alla porta.)

CLAUDIA

Picchiano, Teresa. Sono tre colpi. Sarà il signor Maurizio.

TERESINA

Vado. *(Esce a sinistra.)*

(Un silenzio.)

TERESINA

(senza comparire, dalla stanza attigua) È lui: il signor Maurizio.

CLAUDIA

(celiando) La marchesa non riceve.

SCENA II.

CLAUDIA *e* MAURIZIO

MAURIZIO

(porta gli occhiali verdi. Indossa un costume dalle tinte gaiette e un paltoncino col bavero alzato. Entrando:) Riceviate o no, io sono qua.

CLAUDIA

Ancora?!

MAURIZIO

Come *ancora*? È un pezzo che non mi vedete.

CLAUDIA

Da ieri l' altro.

MAURIZIO

Ma non da ieri. Ce n'era abbastanza per credere che voi aveste il più vivo desiderio di vedermi.

CLAUDIA

Venite qua. Sedete. *(Gli porge la mano, che Maurizio stringe con tutt' e due le sue.)*

MAURIZIO

(piglia una sedia e sta per sedere accanto al cestino.)

CLAUDIA

Toglietevi, per favore, quel paltò, quegli occhiali.... Siete opprimente così imbacuccato!

MAURIZIO

Gli occhiali me li tolgo subito, perchè qui dentro, se Dio vuole, polvere non ce n'è. Ma quella strada maestra!... L' altro ieri mi sono rovinato gli occhi. Guardate qui. *(Allargando le palpebre con le dita)* Ho una minaccia di congiuntivite! Lasciare le strade maestre in quello stato è un' infamia! Ma che cosa fanno i consiglieri della Provincia? Che cosa fanno i deputati? Che cosa fanno i ministri? *(Siede.)*

CLAUDIA

E il paltò?

MAURIZIO

No. Vi domando perdono, ma il paltò, per ora, mi abbisogna. Ho fatto di corsa quest' ultimo tratto di via, che mi sembra il Calvario, e, se non mi sbaglio, sono un tantino sudato. Aggiungete poi che questa non è mica una camera: è una ghiacciaia.

CLAUDIA

Potevate fare a meno di correre.

MAURIZIO

Eh!... Di tante cose si potrebbe fare a meno!

CLAUDIA

Per esempio?

MAURIZIO

Per esempio, di venire fin quassù tre volte la settimana.

CLAUDIA

Perchè ci venite?

MAURIZIO

Io non lo so.

CLAUDIA

(ridendo un po') Ah, ah, ah!

MAURIZIO

Che c'è da ridere?

CLAUDIA

Ricordavo... le tre volte la settimana di Olghina: lunedì, mercoledì e venerdì.

MAURIZIO

Ma che confusione fate!

CLAUDIA

(graziosamente, dopo una pausa) Come sta?

MAURIZIO

Sta bene. Credo che stia bene.

CLAUDIA

Sempre... tre volte la settimana?

MAURIZIO

No, no.

CLAUDIA

Due volte?

MAURIZIO

Nemmeno.

CLAUDIA

Una sola?!... Povero Maurizio!

MAURIZIO

(con comico risentimento di uomo offeso nel suo amor proprio maschile) Vi prego di credere, Donna Claudia....

CLAUDIA

Andiamo, non vi arrabbiate con me, chè anzi io mi compiaccio di sapervi divenuto più saggio.

MAURIZIO

Più saggio!... Chi può dirlo poi se sia precisamente saggezza? La verità è che tutta questa storia mi ha scombussolato. Ci pensate, voi, a quel che mi capita? Quando verrà pronunziata la sentenza di separazione tra voi e vostro marito non ci sarà un cane che non avrà la convinzione ch'io sia il vostro amante e anche il.... Mi capite, eh?

CLAUDIA

La vedete questa cuffiettina com'è caruccia?

MAURIZIO

La vedo, sì, la vedo.

CLAUDIA

È un amore!

MAURIZIO

È tanto caruccia, ma datemi retta. Non si tratta d'una bazzecola. È un fatto d'una gravità singolare, singolarissima. Io sarò in una falsa posizione vita natural durante.

CLAUDIA

(con la massima calma, lavorando a un' altra cuffietta) Il vostro nome non verrà fuori. Voi sareste forse indiziato se ci fosse un sincero dibattito in tribunale. Invece, no, sarà tutta una mirabile finzione, perchè mio marito ed io ci siamo messi d'accordo.

MAURIZIO

Ma visto che di accordo avete stabilito di dimostrare che vostro figlio non è suo, il naturale candidato alla paternità ho il piacere di essere io. È chiaro.

CLAUDIA

(senza darsi nessuna pena) Ma no!

MAURIZIO

Sentite, Donna Claudia, questo figlio deve averlo fatto qualcuno.

CLAUDIA

(con un sorrisetto bonario) Ecco quello che vi nego.

MAURIZIO

(scattando in piedi e levando la voce) Quando si arrivano a dire di simili enormità, non c'è più nulla a sperare dalla logica umana!

CLAUDIA

(graziosissimamente) Non urlate, Nunù, perchè gli urli mi guastano l'appetito.

MAURIZIO

Chi è Nunù?

CLAUDIA

(rifacendo le voci e i gesti del primo atto) «Addio Ninì» — «Addio Nunù». *(Ride.)*

MAURIZIO

(rammentandosi) Ah!... Ve ne ricordate? *(Facendosi serio)* E da allora, purtroppo, sono cominciati i guai!

CLAUDIA

(ride più forte.)

MAURIZIO

Ma voi ridete sempre, Donna Claudia!

CLAUDIA

O Dio! Non dovrei ridere neppure pensando a quel servo imbecille, che, secondo voi, riconoscendomi per la marchesa di Montefranco, mi avrebbe terribilmente compromessa? Vedete come sono mutate le cose. Adesso, voi medesimo venite quassù, da me..., tre volte la settimana, affrontando la polvere, il caldo, il freddo, il vento, e mi compromettete con la più spensierata disinvoltura.

MAURIZIO

(sedendo di nuovo) Voi scherzate, e intanto vi assicuro che, più o meno, queste stesse parole io me le dico senza punto scherzare, quando ci penso. Non è proprio della compromissione ufficiale che io mi preoccupo. Oramai, quella lì è un incidente esaurito. Ma c'è una compromissione di altro genere....

CLAUDIA

Che riguarda voi e me?

MAURIZIO

(facendosi sempre più serio) No, riguarda me solo. Perchè, sappiatelo, *(con vibrazione malcontenuta)*... non tutti gli uomini sono come sembrano!...

CLAUDIA

Bella novità!

MAURIZIO

Io sembro un vecchio fannullone, un vile cultore del proprio benessere, di quel benessere mediocre e pedestre che non corre nessun rischio in mezzo agli urti, alle grida, alle afflizioni, alle lagrime dell' umanità sofferente, e che, d' altra parte, non aspira alle grandi gioie, ai godimenti supremi, e non li rasenta mai. Io sembro un uomo fatto con la ricetta: tanto di prudenza, tanto d' indifferenza, tanto di bontà, tanto di debolezza, tanto di virtù e tanto di vizio, e il tutto mescolato bene e riscaldato a bagnomaria. Io sembro, insomma, e sono forse stato, ne convengo, la negazione di ciò che rende la vita molto bella o molto brutta, di ciò che la rende movimentata e profonda, di ciò che la distrugge e la ravviva, che l' abbassa fino al fango o la eleva sino al Cielo: *(con uno slancio d'entusiasmo)* ma io, Donna Claudia....

CLAUDIA

(interrompendolo apposta e mostrandogli la seconda cuffietta) Vi piace quest' altra col nastrinuccio celeste?

(Una breve pausa.)

MAURIZIO

(dissimulando un po' di tristezza interiore) Sì, mi piace.

CLAUDIA

Ce n'è di tutti i gusti. Guardate! Guardate! *(Prende la scatola riboccante di cuffiette.)*

MAURIZIO

Difatti, ce n'è moltissime.

CLAUDIA

E ce ne saranno anche di più.

MAURIZIO

Ma, tanto, per sapere, quanti figliuoli contate di mettere al mondo in una sola volta?

CLAUDIA

(con tenerezza soave) Uno, mio buono Maurizio, che sarà tutto il mio mondo!

MAURIZIO

Ecco.... Quando dite queste cose, con quella voce, con quel certo non so che di dolce e di commovente..., è un affare serio! Io ne piglio....

CLAUDIA

Una malattia!

MAURIZIO

(La commozione quasi lo vince suo malgrado) No! Donna Claudia, devo convenire... che ne piglio un poco di buona salute.

SCENA III.

CLAUDIA, MAURIZIO *e* TERESINA.

TERESINA

(di dentro) Signora! *(E tossisce come per meglio avvertire della sua presenza.)*

CLAUDIA

Cosa c'è?

TERESINA

(di dentro) Posso entrare?

CLAUDIA

(a Maurizio, sorridendo della reticenza di Teresina) Che ne dite? Può entrare?

MAURIZIO

Come vi divertite a mie spese! *(Tentennando la testa in segno di pazienza)* Entra pure, ragazza, chè non ci disturbi.

TERESINA

(si avanza con la zuppiera fumante.)

CLAUDIA

(continuando la celia — a Teresina) Perchè hai domandato se potevi entrare?

TERESINA

(indicando Maurizio) Eh! Quando c'è lui....

MAURIZIO

No, sai, ti sbagli!

TERESINA

(mettendo la zuppiera in tavola) Mi prendete per allocca. Ma io lo capisco quello che siete.

MAURIZIO

È inutile: ne è convinta anche lei!

CLAUDIA

Almeno per galanteria, non dovreste lamentarvene.

MAURIZIO

(alzandosi) Sì, sì. Buon pranzo! Io vi lascio.

CLAUDIA

(preparando in fretta un altro coperto) No, no. Qui. Pranzate con me. Vi offro una minestrina paesana, che è un piccolo capolavoro.

MAURIZIO

Non è ora mia, Donna Claudia. Vi ringrazio.

CLAUDIA

In campagna si può mangiare a tutte le ore.

MAURIZIO

Mi farà molto male, lo so. Ho anche l'emicrania, oggi.

CLAUDIA

Sedete e mangiate. Senza discussione, e, soprattutto, senza paltò.

TERESINA

Evvia, non vi fate pregare, chè dovreste essere voi a pregar lei.

MAURIZIO

Santa pazienza! *(Si toglie il paltoncino e siede a tavola.)*

CLAUDIA

Svelta, Teresa. Taglia il pane e cerca nella credenza una bottiglia di Gragnano rosso.

TERESINA

(esegue.)

CLAUDIA

(servendo la minestra) Sentite che odore? Roba sana! E bisogna mangiarla calda calda. *(Insistendo)* Non fate raffreddare.

MAURIZIO

Ho capito! *(Assaggiando)* Non avete torto, sapete. Sarà forse la suggestione, ma giurerei di non aver mai provato una minestra squisita come questa.

CLAUDIA

E se aveste la fame che ho io!

MAURIZIO

È un piacere vedervi a tavola con tanto ardore!

CLAUDIA

Teresa! Teresa! Bada alla carne. Non troppo cotta, mi raccomando.

TERESINA

(via.)

MAURIZIO

Non vi si riconosce più. Non so.... Siete tutt'altra donna!

CLAUDIA

E dite, dite la verità: d'aspetto come mi trovate?

MAURIZIO

Attraentissima!

CLAUDIA

Che c'entra!

MAURIZIO

Vi trovo colorita, fresca, luminosa, magnifica. E mi pare che tutto sia attraente.

CLAUDIA

E ieri, invece, quel vecchio gufo del dottor Berner, dicendomi delle parole sibilline, mi guardava con certi occhi che per un momento mi fecero sospettare d'essere diventata un cencio.

MAURIZIO

Come vi saltò il ticchio d'andare dal dottor Berner?

CLAUDIA

Volli consultarlo.

MAURIZIO

Eravate molto sofferente?

CLAUDIA

(con urgenza, eccitandosi) No! Poco, pochissimo... quasi niente! Ve lo accerto, Maurizio: quasi niente....

MAURIZIO

Ne sono persuaso, che diamine! E appunto, dicevo, non era il caso di recarsi apposta in città per consultare un pezzo grosso.

CLAUDIA

D'altronde, io non ho nessuna esperienza. Il dottor Berner mi ha vista nascere.... È uno specialista di gran fama.... Mi parve abbastanza naturale profittare dei suoi consigli.

MAURIZIO

E questi consigli?

CLAUDIA

Non me ne dette.

MAURIZIO

Meglio.

CLAUDIA

Soltanto, con la sua consueta aria d'importanza, mi promise che verrà domani a vedermi qui. Ma mi annoia la sua visita. Io non lo riceverò.

MAURIZIO

Scrivetegli di non venire.

CLAUDIA

E se poi... *(si rattrista ad un tratto)* Se poi... avesse a dirmi qualche cosa di molto serio?

MAURIZIO

Non cominciate a farneticare, adesso, perchè, su questo terreno, oggi, non me la sento di seguirvi. Io non sono uno specialista.... Ciò è incontestabile. Ma se io vi dico che non siete mai stata così florida e forte, potete contarci.

CLAUDIA

Giuratemi che non m'ingannate.

MAURIZIO

...Ve lo giuro.

CLAUDIA

(esaltandosi) Sì, sì, vi credo, vi credo!... Voi siete un amico incomparabile, voi siete un angelo, e io vi credo. Via tutti i farfalloni neri! Mangiamo, beviamo.... Beviamo tanto da ubbriacarci. *(Versando il vino)* Non vi volete ubbriacare, voi?

MAURIZIO

(esaltandosi anche lui) Ma sì che voglio ubbriacarmi, perbacco!

CLAUDIA

Vi abbraccerei.

TERESINA

(di dentro, tossisce per prudenza e domanda:) Posso entrare?

CLAUDIA

(prorompe in una risata) Ah, ah, ah!

MAURIZIO

È esasperante!

CLAUDIA

(ride clamorosamente.)

MAURIZIO

Entra, entra, entra! Afflizione!

CLAUDIA

Ma questa volta, scusate, poteva anche aver ragione. Stavo per abbracciarvi....

MAURIZIO

Magari!

TERESINA

(entrando) Carne poco cotta. *(Mette la carne in tavola.)*

CLAUDIA

Bravissima! *(Beve d'un fiato. Poi a Maurizio:)* E voi?

MAURIZIO

Eccomi. *(Ingolla un bicchier di vino.)*

TERESINA

(cambia i piatti.)

SCENA IV.

CLAUDIA, MAURIZIO, TERESINA, ROSALIA.

ROSALIA

(comparisce sotto il pergolato e si ferma di là dalla soglia, timidamente. Ha in braccio il bimbo lattante e porta con una mano una canestra piatta, verdeggiante) Signora bella!

CLAUDIA

(voltandosi) Oh! Rosalia? *(A Maurizio)* È la nuova massaia che è venuta ieri. Tanto cara! *(A Rosalia)* Favorisca la nostra vicina, favorisca!

ROSALIA

Non voglio darvi fastidio, signora bella. Ho qui, per voi, un po' di giuncata fatta or ora. Se non vi offendete....

CLAUDIA

(battendo le mani) La giuncata!? Che delizia! Accetto con entusiasmo! Voi avete avuta un'idea sublime!

ROSALIA

(restando in fondo) Era dovere. Ieri, signora bella, diceste che avevate desiderio di giuncata. E due e tre volte lo diceste. E dagli occhi si vedeva che

era vero. Non volevo avere scrupoli di coscienza. Ne ho fatti cinque dei figli, e dispiaceri non ne ho avuti, perchè la gente che mi stava attorno ci badava a queste cose. Ma mia sorella, la più grande, poveretta, per un desiderio di lenticchie — che nessuno se n'accorse — non ebbe neanche il tempo di raccomandarsi alla nostra Madonna, e all'impensata fece il figlio morto. Uno strazio che non vi so dire!

CLAUDIA

(si rannuvola, e fissando gli occhi nel vuoto, resta per un istante assorta.)

MAURIZIO

(se ne avvede e vorrebbe distrarla) Avanti la giuncata, Teresina!

CLAUDIA

(scotendosi e cercando di dominarsi) Avanti! Avanti!

MAURIZIO

Ne ho desiderio anch'io e me ne voglio fare una scorpacciata. Non si sa mai!...

CLAUDIA

Prendetene, prendetene tanta!

TERESINA

(mette in tavola la giuncata.)

MAURIZIO

(ne riempie il suo piatto.)

CLAUDIA

(contemporaneamente ne cava dalla canestra a grosse cucchiaiate e se le caccia in bocca come per avidità) Buona!

ROSALIA

(accomiatandosi) Con permesso....

CLAUDIA

Restate ancora un poco, Rosalia. Posso offrirvi un bicchiere di vino?

ROSALIA

No, a stomaco digiuno non ne bevo. *(Accennando al bimbo)* Questo qui me lo proibisce.

CLAUDIA

È lui il tiranno?

ROSALIA

Comanda lui, s'intende.

CLAUDIA

E avvicinatevi. Mi fate venire il torcicollo.

ROSALIA

Ho dietro di me un mezzo reggimento, signora bella. Me ne devo andare.

CLAUDIA

Gli altri bimbi, forse?

ROSALIA

Uno è a casa con la febbre....

CLAUDIA

Con la febbre? Verrò subito a fargli una visita.

ROSALIA

Non è niente. È febbre di crescenza. E ce n'è voluto per farlo stare a letto! Ma ci sono gli altri tre, che non mi lasciano un momento.

CLAUDIA

Io non li vedo.

ROSALIA

Si nascondono perchè hanno vergogna. E poi son sudici che paiono usciti da un fumaiolo.

CLAUDIA

Non importa. Fatemeli vedere.

ROSALIA

(voltandosi e chiamando con la voce e col gesto) Venite qua.... La signora vi perdona che siete in quello stato. La signora bella non vi sgrida. Venite qua!

(Tre bimbi paffuti, graziosi, scalzi, con indosso dei brandelli di panni contadineschi, sgusciano dal pergolato e si aggrappano con ambo le manine alla gonna di Rosalia e sogguardano Donna Claudia in un misto di curiosità e di timor panico infantile.)

CLAUDIA

(alzandosi ancora con la bocca piena di giuncata) Eccoli lì, finalmente!

ROSALIA

(ai bimbi) Ohè, che stracciate la veste a mamma!

CLAUDIA

Come li avete fatti bene, Rosalia!

ROSALIA

Andate a baciare la mano alla signora.

CLAUDIA

Niente affatto! Ci penso io, invece, a tempestarli

di baci. *(Corre a loro vivacemente come per afferrarli.)*

(I bambini fuggono riempiendo l'aria di piccoli gridi.)

CLAUDIA

Voi fuggite, ma io vi raggiungo, e faremo la guerra! *(Li rincorre e sparisce tra il fogliame.)*

La voce d'un BIMBO

Non mi pigli! Non mi pigli!

ROSALIA

Cattivacci!

La voce di CLAUDIA

(allontanandosi) Che guerra che faremo!

(Si ode lo strepito gaio dei bimbi che scappano.)

MAURIZIO

(andando verso il fondo) Donna Claudia! Non vi scalmanate così, benedetto Dio! È aria di raffreddori!

ROSALIA

(a Maurizio) È buona come la Madonna la vostra signora. Ve la possiate godere per cento anni!

MAURIZIO

Auff!

ROSALIA

(va via ripetendo:) Cattivacci! Cattivacci!

MAURIZIO

Per quest'altra, io sono addirittura il marito!

TERESINA

Che aspettate per sposarla?

MAURIZIO

Sta zitta tu, non m'irritare.

TERESINA

Quando non avevate voglia di sposarla, non dovevate essere così imprudente!

MAURIZIO

Fammi la grazia, Teresa: vattene in cucina!

TERESINA

Ho da sparecchiare.

MAURIZIO

Non vedi che la signora ha da mangiare ancora la carne?

TERESINA

Non la mangerà più. Siete voi che le fate perdere l'appetito.

MAURIZIO

Non irritarmi, Teresa, e non mi ballare dinanzi agli occhi, chè mi si aggrava il mal di capo. Ho due chiodi qui! *(Si tocca le tempie.)*

TERESINA

(portando via il piatto con la carne) Se fossi stata io....

MAURIZIO

Vattene in cucina!

TERESINA

Neanche un'unghia mi sarei fatta toccare! *(Esce a sinistra.)*

La voce di CLAUDIA

(chiamando) Maurizio!

MAURIZIO

(rispondendo) Donna Claudia!

La voce di CLAUDIA

Io vado a casa di Rosalia per vedere il piccino infermo. Volete venire?

MAURIZIO

Grazie, no.

La voce di CLAUDIA

E la passeggiatina del dopo pranzo?

MAURIZIO

La faccio al coperto.

La voce di CLAUDIA

Torno fra dieci minuti. Mi aspettate?

MAURIZIO

Vi aspetto.

(Ancora più lontano, il gridìo dei bimbi.)

La voce di CLAUDIA

Che guerra che faremo se vi piglio!

SCENA V.

TERESINA, MAURIZIO, ALFREDO.

TERESINA

(entrando in fretta) Signore! Signore! C'è un signore che vuol parlare alla signora.

MAURIZIO

(molto perplesso, tra sè) Dio mio! Sarà il dottor Berner. *(A Teresina)* Digli che la marchesa non è in casa, ma che torna subito. E intanto può favorire, se vuole.

ALFREDO

(dalla sinistra) Ti ringrazio del permesso....

MAURIZIO

(vivamente sorpreso) Sei tu!

TERESINA

(esce.)

MAURIZIO

Io non potevo immaginare che fossi proprio tu.

ALFREDO

Io, al contrario, avevo immaginato di trovarti qui. *(Osserva i due coverti)* Non ti confondere, perchè, anzi, io ci contavo sulla tua presenza. E il caso è stato provvidenziale. Sono giunto a pranzo finito, e mia moglie è fuori. Ciò mi dà agio di parlare con te invece che con lei. E sarà bene.

MAURIZIO

Tua moglie è andata a far visita alla massaia di questo podere. Ora te la chiamo, la faccio venire,

e io me ne vado in santa pace. *(Piglia il cappello e s'avvia verso il fondo.)*

ALFREDO

(fermamente) Tu non la chiamerai, e avrai la compiacenza di ascoltarmi. *(Poi, con mitezza)* Vedrai che ho avuto ragione di contare su te.

MAURIZIO

(resta titubante, interdetto.)

ALFREDO

Siedi e stammi attento.

(Siedono ambedue.)

ALFREDO

Suppongo che tu sappia... che le pratiche per la separazione legale saranno tra breve iniziate.

MAURIZIO

Lo so.

ALFREDO

Nè puoi ignorare che lo scopo essenziale a cui tende mia moglie con la separazione non è davvero quello di sottrarsi alle formalità d'una unione, la quale sarebbe diventata sempre più effimera. Ella vuole sopprimermi ufficialmente come marito sol-

tanto per sopprimermi come padre. Ciò sarebbe evidente anche se ella non lo avesse più volte affermato. E giacchè suo figlio, a quanto ella asserì con tanta insistenza, non è mio figlio, io, a sangue freddo, non ho potuto che accondiscendere al riscatto da lei sognato. In queste condizioni, il separarsi legalmente non è un fine : è un mezzo. I termini sono invertiti. Non è già che bisogna provare l'adulterio per separarsi ; ma bisogna separarsi per provare l' adulterio. Bisogna, cioè, procedere allo scandalo d' una separazione per adulterio affinchè venga proclamato dinanzi a lei, dinanzi a me, dinanzi alla società, dinanzi alla legge, che io non sono il padre della sua creatura.

MAURIZIO

(vivissimamente) Non avresti dovuto accondiscendere !

ALFREDO

Io ho avuto anzitutto l'intenzione di riconoscere tutta la nobiltà che è nella sua monomania di madre.

MAURIZIO

Tu hai accondisceso quando hai perduto ogni speranza di riconquistare tuo zio e quando, data la tua diffidenza, non vedevi nel figlio di tua moglie che un cumulo di grattacapi.

ALFREDO

Ma sono state appunto la sua follia e la sua ostinazione che hanno soffiato in quella diffidenza per mutarla in convincimento.

MAURIZIO

(animandosi) Se tu fossi stato un uomo degno di lei....

ALFREDO

(interrompendolo con severità) Bada che non permetto a te di farmi delle prediche!

MAURIZIO

Sei tu che hai desiderato di parlare con me, e, adesso, perdinci, non m'impedirai di dirti tutto quello che mi passa pel capo. Ah no! Non mi trovi più disposto a farti da pertichino. Le vicende a cui ho assistito, e nelle quali mi son trovato complicato per un capriccio del caso, mi hanno scosso dal mio torpore e mi hanno costretto a *pensare* e a *sentire*, rivelando alla mia coscienza un'anima non completamente frigida e un cervello non completamente fossilizzato. Se tu fossi stato un uomo degno di lei, ella non avrebbe mai concepita l'idea di emancipare la sua maternità e di staccare radicalmente da te la sua creatura. Visto che la maternità è stata l'idea e la meta della sua esistenza, ella non poteva tollerare, nel fatto compiuto, l'intervento di un uomo che non aveva avuta

nessuna qualità per esserle marito, che aveva dubitato di lei come una sgualdrina e aveva aspettata la nascita di un figlio, magari adulterino, per farne lo strumento della sua venalità. L'orrore suscitato in lei dalle miserie di cui tu minacciavi il suo altare, ha spinto il suo culto sino al fanatismo, ha spinto il suo attaccamento sino all' ebbrezza di credere e mostrare che la paternità è un incidente del tutto trascurabile e che su questo mondo, al cospetto dei figli, non ci sono che delle madri! Ella non è soltanto la donna che procrea ed è felice di procreare come tante altre. No! *(Eccitandosi e commovendosi)* Ella è la personificazione imponente e raggiante della maternità; e, nel fenomeno singolare della sua meravigliosa monomania, si concentrano, allo stato acuto, gl' istinti, i diritti, le aspirazioni, le passioni, le gelosie e le cupidità divine di cento madri unite in una madre sola! *(Pausa. Indi, cambiando tono, ma avendo ancora nella voce l'emozione dell'animo)* Una volta, forse, avresti riso sentendomi parlare così; e ne avrei riso certamente io stesso. Ora, non ne ridiamo più nè tu nè io. Ma... siccome mi accorgo di... di avere un po' scantonato, me ne dolgo assai con me stesso... e ti prego di continuare il tuo discorso, liberamente. Continua, continua.

(Un silenzio.)

ALFREDO

(che lo avrà ascoltato acutamente e ne avrà osservato il contegno, sentendo anche lui una vaga commozione insolita, ha ora un accento meno freddo e più piano e lievemente angoscioso.) Le tue parole mi fanno approfondire anche di più la gravità di

ciò che sto per dirti. Io ne ho, in questo momento, una sensazione complicata, che mi paralizza, che mi turba. Vorrei ignorare. Vorrei tacere. Ma il tacere oggi con te non farebbe che privar lei della tua assistenza.

MAURIZIO

Della mia assistenza?!

ALFREDO

Sì, dell'assistenza con cui tu, dandole un triste annunzio, potrai cercare d'attenuarne, in certo modo, l'impressione.

MAURIZIO

(impallidendo) Tu mi spaventi!

ALFREDO

Una circostanza inaspettata elimina la necessità dello scandalo a cui già mi disponevo. Mia moglie ed io avevamo stabilito di provare in tribunale non solo l'adulterio ma anche le sue conseguenze per ottenere, comunque, legalmente, la sua completa indipendenza di madre. Orbene, non c'è più scopo alcuno per cui io debba sobbarcarmi alla umiliazione pubblica del marito ingannato....

MAURIZIO

(ansioso, febbrile) Ma parla, finalmente! Non commentare! Qual'è questa circostanza inaspettata?

ALFREDO

Il dottor Berner ha creduto suo dovere di rivelare a me, marito di Claudia, ciò che egli ha constatato dopo una indagine scrupolosamente eseguita.

MAURIZIO

Parla!

ALFREDO

Questo figlio non potrà nascere!

MAURIZIO

Che dici?

ALFREDO

Per un fatale contrasto della natura, il concepimento medesimo che Claudia invocò ha rivelato, nell'organismo di lei, il mal di cuore, a cui deve cedere la sua ambizione materna!

MAURIZIO

(al massimo dell'ansia, incalzando) Ma che dici?!

ALFREDO

Dico che se ella non vi rinunziasse, il suo male si aggraverebbe inesorabilmente per ucciderla e che in questi casi non c'è neppure da scegliere tra la

vita della madre e la vita del figlio. O sottrarre alla catastrofe quella di lei, o perderle tutt'e due. E quindi la scienza vuole che s'affretti il sagrificio del figlio per salvare la madre!

MAURIZIO

(con uno scatto violentissimo) Tu menti!

ALFREDO

(levandosi) Maurizio! *(Breve pausa. Indi, con dolorosa malinconia)* Io non so con esattezza quale sentimento faccia velo al tuo senno e ti spinga ad abusare della mia posizione.... Non mi riescirebbe difficile trovare nei tuoi eccessi la conferma... di molte cose. A che servirebbe? Io non spero di rifarmi una forza morale. Discendo per la mia china senza neppur tentare di retrocedere, e non mi resta che aggrapparmi a qualche cespuglio per rendere la discesa meno rapida e meno rovinosa. Ma non ho mentito. Potrei dartene subito le prove, perchè posseggo, sigillata, la dichiarazione precisa e solenne del dottor Berner, che soltanto a Claudia spetta di leggere. Non avrei che a violarne il sigillo. Non voglio farlo! Dandomi del mentitore, mi hai attribuito, in sostanza, il tentativo di giungere indirettamente a un delitto enorme. Io t'impongo... io ti supplico di non credermene capace.

MAURIZIO

(annientato, attonito, può appena pronunziare qualche parola) Ho avuto torto.... Te ne chiedo perdono.

(Pausa.)

ALFREDO

Concludiamo. Un' ora assai triste suonerà tra breve per Claudia. Sarà necessario dapprima disporne l'animo nel modo più prudente, e poi assisterla, confortarla, arrecare qualche sollievo al suo dolore immenso....

MAURIZIO

(assalito dal terrore) No, non posso, non posso !...

ALFREDO

(sovraeccitato dalla tragedia imminente) E vorresti che la notizia le giungesse all' improvviso, come una coltellata all'oscuro ?

MAURIZIO

No !...

ALFREDO

Vorresti ch'ella fosse abbandonata alla sua disperazione e alla rudezza scientifica del dottor Berner ?

MAURIZIO

No !

ALFREDO

O ch'ella continuasse ad alimentare la sua illusione, affinchè, nel momento dell'urgenza, il mar-

tirio le fosse inflitto più terribile e più raccapricciante?

MAURIZIO

No! No!

ALFREDO

E allora perchè rifiuti?

MAURIZIO

Perchè non avrei il coraggio di veder soffrire quella donna come nessuna donna ha mai sofferto.

ALFREDO

E avresti la fredda crudeltà di lasciar crescere di ora in ora le proporzioni del supplizio sicuro?

MAURIZIO

Tu mi soffochi.

ALFREDO

(energicamente) Io esigo che tu faccia quello che oramai cercherei di fare anch'io se sapessi di essere la causa prima di questa catastrofe.

MAURIZIO

Ma dunque veramente m'accusi? Ancora m'accusi?

ALFREDO

(offuscato, sconvolto) Io non ti accuso. Io non ti giudico. Io non distinguo e non comprendo nulla. Io mi accorgo solamente che per la prima volta in vita mia il mio cinismo m'abbandona (1).

(Giungono la voce di CLAUDIA, *che grida scherzosamente, e gli urletti dei bambini di* ROSALIA, *che le fanno il chiasso intorno.)*

SCENA VI.

CLAUDIA, ROSALIA, MAURIZIO, ALFREDO.

La voce di CLAUDIA

Corriamo, corriamo !... Chi mi vuol bene, appresso mi viene !

(Risponde lo schiamazzo dei bimbi.)

(ALFREDO *e* MAURIZIO *si guardano l'un l'altro negli occhi, quasi interrogandosi a vicenda, e hanno lo stesso brivido.)*

CLAUDIA

(attraversa il pergolato, facendo le viste di correre, seguìta a poca distanza dai bambini vocianti, inebriati dal giuoco.) Corriamo ! Corriamo !

(1) NOTA PER GLI ATTORI — Dalla battuta: « *No! non posso* » fino a questo punto, il dialogo dev'essere affrettatissimo, febbrile.

La voce di ROSALIA

(in gran lontananza) Attenti per il pozzo, ragazzi, attenti per il pozzo!

La voce di CLAUDIA

Di che avete paura, Rosalia? Il parapetto è alto....

La voce di ROSALIA

Ma saltano come i grilli questi diavoloni.

La voce di CLAUDIA

Hopplà, hopplà....

La voce di ROSALIA

Non ve li toglierete più d'attorno, signora bella!

ALFREDO

(paurosamente a Maurizio) Mi ha visto?

MAURIZIO

No... non credo.

ALFREDO

(in fretta prende il cappello, avviandosi verso la porta a sinistra.)

MAURIZIO

Non fuggire così ! Se ella ti scorgesse....

ALFREDO

Non mi scorgerà.

MAURIZIO

La serva glielo dirà che qualcuno è stato qui.

ALFREDO

Dovrai dirglielo anche tu che ci sono stato.

MAURIZIO

Appunto per questo la tua fuga è inutile.

ALFREDO

Lasciami andare....

CLAUDIA

Hopplà, hopplà !... Siamo arrivati. *(Entra tutta agitata, tenendo in mano un ramo fronzuto, rossa in viso, ansimante, i capelli in disordine, le pupille risplendenti ; e, nel vedere il marito, lo apostrofa con festosa ironia :)* Oh oh ! Quale apparizione !... *(Senza fermarsi, tutta affaccendata, apre la credenza.)*

ALFREDO

(si ferma.)

La voce di ROSALIA

Luigino! Totò! Nanuccia!... Subito qua!

CLAUDIA

No, no, un momento.

(I bimbi sono comparsi sotto il pergolato e son rimasti aggruppati, mezzo nascosti nel verde.)

CLAUDIA

La signora bella vuol dare le cose buone ai diavoloni. *(Prendendo dalla credenza una* bomboniera, *parla a Maurizio)* Sono ancora i vostri *bonbons*: quelli dell'altro jeri. Devono essere igienici!

*(*MAURIZIO *ed* ALFREDO *la contemplano con profondo strazio.)*

CLAUDIA

(torna all'aperto, si accosta ai bambini e distribuisce i bonbons) Due a te, due a te, due a te, e uno—uno solo — per il fratellino malato. *(Li bacia e li sospinge dolcemente.)* A rivederci, a rivederci, diavoloni cari.

(I bambini spariscono.)

La voce di ROSALIA

(lontanissima) Qua, Nanuccia! Qua, Luigino!

CLAUDIA

(rientrando, a Maurizio) Voi direte che mi agito troppo. Ma siete un ignorante. Il moto è indicatissimo. *(Ad Alfredo)* E così, caro marchese, a quale evento devo l'onore di questa visita? *(Porgendogli la scatola scoverchiata)* Volete?

ALFREDO

(fa appena un gesto di diniego.)

CLAUDIA

Io, sì. *(Mette in bocca un* bonbon*)* A voi, Maurizio: servitevi, se è la vostra ora per gli zuccherini, e riponete.

MAURIZIO

(studiandosi di parer disinvolto) Vi servo. *(Esegue.)*

CLAUDIA

(ad Alfredo, sempre con gaiezza di sovreccitazione) Del resto, proprio in questi giorni io pensavo di offrirvi... un abboccamento. C'è più d'un dettaglio importante su cui sarebbe tempo d'intenderci meglio. E se voi mi avete prevenuta, io ve ne sono veramente grata. Intanto seggo... perchè non ne posso più. *(Il suo volto ha i segni d'uno spasimo passeggero. Si abbandona sopra una sedia.—Breve pausa.)* Sedete anche voi, vi prego. *(Ripigliando il tono allegro, nonostante la respirazione asma-*

tica) Parleremo come due vecchi amici. A condizione però che smettiate quell'aria truce, che non vi sta bene. Capisco che dobbiate adottarla per l'occhio del mondo; ma qui non c'è che Maurizio, e Maurizio... è di famiglia. Cominciate voi? o comincio io?

ALFREDO

(senza sedere — mendicando le parole) No, Claudia.... Io, che sono per voi un estraneo e che tale mi sento di essere, non ho nulla a dirvi.

CLAUDIA

E la vostra visita?

ALFREDO

Convengo d'aver commesso un errore venendo qui.

CLAUDIA

Eppure, una ragione l'avrete avuta per venire.

ALFREDO

Sì....

CLAUDIA

Quale?

ALFREDO

(smarrendosi)... Cercavo di lui... di Maurizio....

CLAUDIA

Non potevate vederlo in città? Maurizio non abita mica in questa casa.

ALFREDO

Ed è perciò che ho confessato d'aver commesso un errore.

CLAUDIA

Per altro, se venivate precisamente qui per trovar Maurizio, sapevate bene di non trovarlo solo.

ALFREDO

È vero.

CLAUDIA

Sicchè avevate stabilito di parlargli dinanzi a me.

ALFREDO

Forse....

CLAUDIA

Il vostro *forse* non ha senso comune. Non avete che a rispondere o francamente *sì* o francamente *no*.

ALFREDO

Ebbene, sì, dinanzi a voi volevo parlargli....

CLAUDIA

Dunque,... si... trattava di me.

ALFREDO

(sempre più imbarazzato) Si trattava anche di voi....

CLAUDIA

Ed avete già esaurito l'argomento?

MAURIZIO

(intervenendo con uno sforzo) Sì, signora Claudia, abbiamo terminato.

CLAUDIA

Spero che mi farete sapere di che cosa vi siete occupati.

MAURIZIO

Lo saprete....

CLAUDIA

Io voglio saperlo subito.

MAURIZIO

Subito, non è possibile.

CLAUDIA

Ma che aspettate?

MAURIZIO

Prima di prendere una decisione, dobbiamo riflettere, dobbiamo ponderare....

CLAUDIA

Voi due state per prendere una decisione che mi riguarda, una decisione della cui importanza non dubito, visto che essa ha già fatto tacere i vostri rancori e vi ha riuniti in una solidarietà così bizzarra, e io dovrei ancora ignorare quel che mi preparate? *(Si leva. Guarda l' uno e l' altro, cercando d'intuire, di capire, d'indovinare.)*

*(*ALFREDO *e* MAURIZIO, *pallidissimi, immobili, vorrebbero sottrarsi all'intuito di lei, e non sanno.)*

(Un silenzio.)

CLAUDIA

(con profonda trepidazione) Voi mi nascondete... una sventura? *(Pausa.) (Si trasforma in viso e con una mano nei capelli pare che voglia premere il cervello per fermarne il pensiero vertiginoso.)* Ma di quale sventura vi affaticate a ritardare l'annunzio? Di quale sventura io vi sembro la vittima se fuori della mia persona, fuori della vita che è tutta chiusa nella *mia* vita, nessuna sventura può essere veramente mia? *(Un altro silenzio.)* Voi tacete come due colpevoli... come due responsabili!... E allora... è una infamia quella che mi riserbate!...

ALFREDO

No, Claudia!

CLAUDIA

È un'infamia, sì, sì, è un'infamia di cui l'autore principale sei certamente tu, giacchè tu sei il mio nemico!

ALFREDO

Non lo sono più, non saprei esserlo più.

CLAUDIA

(con gli occhi fiammanti di odio) Tu, tu, la causa d'ogni male, la minaccia d'ogni bassezza!

ALFREDO

Ah, Claudia! Con la ferocia del vostro sdegno voi mi strappate dal cuore quel poco di bontà che mi pareva ci fosse entrata, non so come, non so perchè, in un quarto d'ora vissuto in questa casa. Sarebbe stato molto meglio che me ne fossi allontanato prima che voi arrivaste.... E non ci resterò più oltre per non esasperarvi maggiormente e per conservare, se non altro, intatto, il ricordo di qualche cosa che m'è passata stranamente per l'anima facendomi soffrire... e facendomi del bene! *(Prende il cappello per uscire.)*

CLAUDIA

No, tu non mi lascerai sotto l'incubo di mille dubbi atroci!... *(Gli si aggrappa addosso, tratte-*

nendolo) Dimmi tutto, dimmi tutto, te lo chiedo in grazia, dimmi tutto!

ALFREDO

(si ferma.)

CLAUDIA

(se ne distacca.)

MAURIZIO

(fa qualche passo verso di lui.)

ALFREDO

(a Claudia, con dolcezza e gravità) C'è una sventura che vi aspetta: non un'infamia. Anche questa sventura, è vero, ha in certo modo un responsabile, perchè tale è colui che vi ha resa madre; e la misteriosa indipendenza della maternità nasconde nella vostra coscienza il suo nome. Se il responsabile sono io, maleditemi! *(Commosso)* Ma se realmente non cade su me la funesta responsabilità, Claudia,... odiatemi un poco meno! Il documento, che affido a Maurizio, vi dirà, a suo tempo, che avete avuto torto di aggredirmi così. *(Cava in fretta di tasca una busta sigillata e la porge subito a Maurizio.)*

MAURIZIO

(va per impadronirsene, gridando:) Alfredo!

CLAUDIA

(afferra il documento con un rapido atto felino) Mio !

ALFREDO

(esce rapidamente.)

CLAUDIA

(in piedi, tremando come se il suo corpo fosse squassato dal vento, lacera la busta, apre la carta e legge. A ogni parola, il suo volto diventa più terreo, più contratto, più stecchito, e le sue pupille si dilatano.)

MAURIZIO

(nel terrore e nella paura d'una crisi ferale, vigila le alterazioni spaventose di lei.)

(Quando ELLA *ha letto l'ultima parola, le sue pupille restano spalancate in una fissità vitrea. La sua persona, ritta, irrigidita, barcolla.* — MAURIZIO *corre a sostenerla, la trascina a una sedia, dove, ella, inerte, si lascia adagiare.)*

(Sipario.)

ATTO QUARTO.

La stessa scena. — È notte. — Sulla credenza, un lume acceso. — La porta che dà sul pergolato è aperta.

SCENA I.

ROSALIA, SUOR FILOMENA *e* CLAUDIA

ROSALIA

(È sola. S'inginocchia, e prega.) Madonna di Roccaromita, Madonna santa e pietosa, Regina di pietà per tutte le mamme sante che soffrono, per tutte le mamme che portano nel cuore la bontà e nelle viscere il frutto che Dio ha destinato e il dolore che Dio ha comandato; Madonna nostra benedetta dal Signore, benedetta in cielo e in terra, benedetta dalle mamme poverelle che hanno partorito sopra letti di paglia e dalle ricche d' ogni bene che hanno partorito sopra letti di penne e di seta, benedetta da quelle che hanno vista la morte con gli occhi, benedetta da quelle che hanno visto nascere il figlio in mezzo alle rose; Madonna santa e pietosa,

Regina di pietà e di soccorso, soccorretela voi questa signora bella, proteggetela voi questa signora buona, benignatevi di darle la salute per lei e per l'angelo suo, e, se Dio non vuole così..., benignatevi di darle la forza di soffrire! *(Resta inginocchiata, in silenzio.)*

SUOR FILOMENA

(sulla soglia della porta a destra. Sommessamente) Rosalia....

ROSALIA

(levandosi) Eh?

SUOR FILOMENA

È rinvenuta. Ha chiesto da bere.

ROSALIA

Come Gesù sulla croce, Suor Filomena?

SUOR FILOMENA

Presto, dell'acqua, per favore.

ROSALIA

Vi servo.

SUOR FILOMENA

(sparisce)

ROSALIA

(prende un bicchiere e il lume, si accosta al pozzo, e, dalla secchia che è sul parapetto, versa l' acqua nel bicchiere. Ritorna. Rimette il lume sulla credenza. Va alla porta a destra e, sottovoce, chiama:) Suor Filomena!

SUOR FILOMENA

(rientra.)

ROSALIA

(dandole il bicchiere colmo) Se poteste metterla a letto....

SUOR FILOMENA

Lo so. Ma non vuole. *(Via.)*

ROSALIA

(resta presso la porta in ascolto.)

La voce di CLAUDIA

(piena di paura) Non ancora! Non ancora! Aspettate!

La voce di SUOR FILOMENA

Tranquillatevi. Sono io, sono io: Suor Filomena.

La voce di CLAUDIA

I miei carnefici!

La voce di SUOR FILOMENA

No, no!

La voce di CLAUDIA

Sono di là!

La voce di SUOR FILOMENA

No, signora Claudia....

(Un silenzio.)

ROSALIA

(vedendo venire Claudia, si scosta e si rincantuccia in un angolo oscuro come per nascondersi, guardando attenta e ansiosa.)

CLAUDIA

(in una vestaglia bianca, coi capelli sparsi sulle spalle, si avanza rapidamente. Poi, non vedendo nessuno, si ferma rassicurata. È disfatta. Gli occhi, dentro le orbite infossate, hanno una lucentezza fredda.)

SUOR FILOMENA

(la segue a distanza, vigile e serena.)

CLAUDIA

(a Suor Filomena, con una specie di dolce rancore) Voi mi seguite sempre, Suor Filomena!... Sempre!

SUOR FILOMENA

(con un gesto di umiltà devota, si scusa.)

CLAUDIA

È questa la consegna?

SUOR FILOMENA

(ha un altro gesto umilmente affermativo.)

CLAUDIA

(dopo una pausa) Non c'è il signor Maurizio?

SUOR FILOMENA

No, è andato via.

CLAUDIA

Da quanto tempo?

SUOR FILOMENA

Da circa cinque ore.

CLAUDIA

Così lungamente sono stata priva di sensi?

SUOR FILOMENA

(attenuando) Eravate come assopita.

CLAUDIA

E dove è andato il signor Maurizio?

SUOR FILOMENA

In città.

CLAUDIA

Nel cuore della notte?

SUOR FILOMENA

Teresina gli ha potuto far trovare giù, in paese, una carrozza con due buoni cavalli. E con la stessa carrozza egli sarà di ritorno, non più tardi dell' alba.

CLAUDIA

Ve l' ha detto?

SUOR FILOMENA

Ne era sicuro.

CLAUDIA

Perchè così presto se tutto era stato fissato per mezzogiorno?

SUOR FILOMENA

In verità, il signor Maurizio s'è un po' impensierito della crisi; e allora ha deciso di....

CLAUDIA

Di anticipare il martirio.

SUOR FILOMENA

No.... Di condurre subito qualche dottore....

CLAUDIA

Ho inteso: il dottor Berner con i suoi assistenti! *(Un silenzio.)* Che ora è?

SUOR FILOMENA

Sarà poco più delle quattro.

CLAUDIA

Quanto ci vuole per l'alba?

SUOR FILOMENA

(reticente) Una mezz' ora, credo.

CLAUDIA

Mezz'ora! *(Riflette. Poi, di scatto)* Non entreranno all' improvviso, Suor Filomena?

SUOR FILOMENA

Certamente no. La porta di strada è ben chiusa. Il signor Maurizio dovrà picchiare.

ROSALIA

(timida) Picchierà tre volte, come al solito. Mi ha avvertito apposta di non aprire se non sento i tre colpi alla porta.

CLAUDIA

(che non l'aveva vista) Perchè sei qui anche tu?

ROSALIA

È il signor Maurizio che m' ha fatto chiamare. Ha voluto che Teresina se ne andasse a casa. La poveretta cascava dal sonno.

CLAUDIA

Non voglio tanti guardiani! Va via! *(Quasi con asprezza)* Tu hai i tuoi figli che ti aspettano.

ROSALIA

Dormono tutti, signora bella.

CLAUDIA

(più dolcemente) Non dài più latte al piccino?

ROSALIA

Sì, ma lui dorme come gli altri, adesso. È così tranquillo!

CLAUDIA

(di nuovo con asprezza) Va via!

ROSALIA

(rassegnata, obbediente, fa qualche passo verso il fondo. Indi, si volta. Ha gli sguardi imploranti.)

CLAUDIA

Vieni qua....

ROSALIA

(le si avvicina, con le lacrime agli occhi) Signora bella!

CLAUDIA

(prendendole le mani) Grazie, mia Rosalia! Lo so che vorresti aiutarmi. Ma che puoi fare tu per me? Che puoi fare?

ROSALIA

Voi non volete che io resti qui, e non ci resterò. Passo un momento per casa mia e poi andrò a pregare in chiesa. E sarà meglio. La chiesa dev' essere già aperta, perchè si apre ogni giorno un' ora pri-

ma dell'alba. Io ci entrerò ginocchioni, signora bella, e bacerò la polvere della terra e la bagnerò di lacrime finchè avrò occhi per piangere, e alla nostra Madonna dirò ancora con le parole e con l' anima tutto quello che saprò dire, come se fosse per me stessa e per i figli miei!

CLAUDIA

(impressionata, affettuosamente confidenziale) E che speri tu?

ROSALIA

È lei che ha salvata la vita di tante mamme!

CLAUDIA

La mia, pur troppo, non corre più nessun pericolo, Rosalia!

ROSALIA

È lei che ha salvata la vita di tanti figli!

CLAUDIA

Quando erano già nati!

ROSALIA

È lei che farà per voi il più grande miracolo suo!

CLAUDIA

(esaltandosi ad un tratto pazzamente) Ah sì.... Il più grande! Il più grande! Lo spero anch' io. Lo spero perchè lo voglio. È vero, è vero, Rosalia! È vero!... Tu puoi aiutarmi. Tu sola, tu sola puoi! Va, va a pregare per me.... Va a pregare per me! *(La sospinge verso il fondo. — L' abbraccia e la bacia.)*

ROSALIA

(esce.)

SCENA II.

SUOR FILOMENA *e* CLAUDIA.

SUOR FILOMENA

(quasi immobile nella sua serenità semplice, osserva tutto e contempla Claudia con intensità indagatrice.)

CLAUDIA

(diritta, con le braccia penzoloni, abbandonate nelle lunghe maniche che le nascondono le mani, si aggira lenta per la camera, guardando intorno come se cercasse qualche cosa. A un punto, si ferma, e, torcendo il collo, fissa gli sguardi sul pozzo, che nella oscurità biancheggia appena, come una tomba. Indi, con dissimulazione, distoglie dal pozzo gli sguardi e si rivolge alla monaca con la voce tremante di palpiti) Suor Filomena....

SUOR FILOMENA

Signora....

CLAUDIA

Vorrei riposare.

SUOR FILOMENA

Vi gioverebbe.

CLAUDIA

Compiacetevi di prepararmi il letto.

SUOR FILOMENA

È già preparato.

CLAUDIA

Allora... vi prego.... Precedetemi.... Aprite le finestre.... Fate entrare dell' aria.... Lì dentro non si poteva respirare....

SUOR FILOMENA

(impallidisce. Ma non un passo, non un gesto.)

CLAUDIA

Suor Filomena! Non mi avete udito?

SUOR FILOMENA

Sì.

CLAUDIA

Ebbene?

SUOR FILOMENA

(con accento mite, ma fermo) Io non vi lascio sola, signora.

CLAUDIA

Per un istante....

SUOR FILOMENA

Io non vi lascio sola! *(Si accosta a lei amorosamente)* Mettetevi a letto, signora Claudia.

CLAUDIA

(cupamente) No! *(Poi, con dolcezza, come per impietosirla)* Non volete concedermi un poco di libertà?

SUOR FILOMENA

Non devo.

CLAUDIA

Siete il mio carceriere?

SUOR FILOMENA

Sono la vostra infermiera.

CLAUDIA

Se foste la mia amica!...

SUOR FILOMENA

Sono la vostra amica, anche.

CLAUDIA

Non è vero.

SUOR FILOMENA

Perchè?

CLAUDIA

Perchè non sapete... non potete sapere!

SUOR FILOMENA

Io so quanto mi basta per esservi amica.

CLAUDIA

Non potete sapere!

SUOR FILOMENA

Io so che lì, nell'ombra, quel pozzo vi attira come un rifugio, come un asilo di salvezza. So che

in questo momento un solo pensiero vi possiede e v' invade tutta, ed è il pensiero di sottrarvi al martirio!...

CLAUDIA

Ma non è concesso a voi di misurare l'immensità di questo martirio!

SUOR FILOMENA

Nei panni dell' umile suora che vi sta davanti c'è una donna, signora; e sono i suoi dolori di donna, i suoi dolori più profondi e più umani che hanno dato alla povera suora il privilegio di comprendere e soccorrere i dolori altrui.

CLAUDIA

Voi, dunque, mi comprendete?

SUOR FILOMENA

Sì.

CLAUDIA

Mi comprendete e m' impedite di morire?!

SUOR FILOMENA

Sì.

CLAUDIA

E quale soccorso mi offrite?

SUOR FILOMENA

Nessun soccorso. Vi offro soltanto l'esempio di chi, probabilmente, ha sognato come voi, di chi, come voi, avrà visto svanire fra le miserie del mondo i suoi sogni più belli!

CLAUDIA

(prorompendo) Lo vedete che siete tanto lontana da me?... Non è un sogno il mio, non è un sogno, ormai. È una realtà. Voi non immaginate neppure quale differenza ci sia tra il sogno che svanisce e la realtà, la realtà concreta, materiale, palpitante, che si frantuma nel più vivo della vita.

SUOR FILOMENA

Ma se è la morte che invocate!...

CLAUDIA

La morte, la morte appunto, prima che mi si strappi dalle viscere la mia creatura!...

SUOR FILOMENA

E non sarebbe identica la rinunzia?

CLAUDIA

No, perchè la mia creatura verrebbe con me, perchè con me morirebbe, della medesima morte, intendete?, nel medesimo attimo. Neanche Dio me la

potrebbe togliere più, e nessun possesso di madre sarebbe stato mai più vero ed intero di questo! *(La stanchezza e le sofferenze incalzano; ma ella, con lo sforzo della sua volontà indomabile, continua a parlare, eccitandosi sino alla frenesia.)* La sentenza pronunziata ieri dai tre dottori, che vennero qui a torturarmi di nuovo, non era che la conferma di quella, ben chiara, che per ordine del vecchio Berner era stata da me letta fino da un mese fa. In questo mese, non mi si è mai sorvegliata tanto severamente come da ieri vi ostinate a sorvegliarmi voi. Mi sarebbe riuscito forse facile di sfuggire alla sorveglianza e di finirla.... E non l'ho fatto. Non l'ho fatto perchè, in fondo, m'illudevo. Mi sembrava di essere ancora abbastanza resistente.... Non volevo, non volevo convincermi che si nascondesse in me una così terribile rovina! Ma, da qualche giorno, mi sento peggio, Suor Filomena, assai peggio, assai peggio!... Sono persuasa, oramai, che i dottori hanno ragione. *(Come ossessionata)* Fra pochi minuti, udremo bussare alla porta!... Fra pochi minuti, verranno!... Verranno per dilaniarmi il corpo e l'anima, per impossessarsi di mio figlio, per ucciderlo, per mettere in salvo la mia vita!... Io sono perduta! Io sono perduta, Suor Filomena, io sono perduta se voi non mi lasciate morire!

SUOR FILOMENA

Dio mio, datemi il potere di combattere contro questa sventurata!

CLAUDIA

(gettandosi ai suoi piedi e a poco a poco lacrimando in una fiduciosa effusione di dolore) Chiedetegli, chiedetegli piuttosto l' ispirazione, il consiglio della carità che io chiedo a voi. Vi giuro di non esserne indegna. Non sono stata una perversa, non ho veramente sentito odio per chi mi ha tradita, non ho invidiato, non ho peccato nemmeno nei sensi, perchè l' amore per l' amore non l' ho conosciuto.... Pensate che il condannarmi a vivere sarebbe una crudeltà senza confronti! Io non vi dico di restare qui a vedermi morire... no, no!... Lo so che questo non è possibile.... Allontanatevi, dunque.... Io dichiarerò in iscritto di avervi ingannata.... Dichiarerò di esservi sfuggita.... Implorerò il vostro perdono.... E lo imploro anche adesso, anche adesso per le torture che infliggo alla vostra coscienza.... Ma rispondetemi... rispondetemi.... Commovetevi per me.... Non siate così spietata!... Non siate così inesorabile!

SUOR FILOMENA

(con desolazione) Io sono custode d' una legge che impone a noi mortali di non disporre della nostra vita.

CLAUDIA

È della vita di mio figlio che io voglio disporre per impedire che ne dispongano gli altri!

SUOR FILOMENA

È la stessa legge divina, mia povera martire, che non ve lo consente.

CLAUDIA

(drizzandosi impetuosa in un repentino risveglio di energia) Ma chi siete voi che credete d'intendere la legge divina? Essa è tutta qui, qui, nel mio sangue, nella mia carne.... Io la sento! Io la sento!... Essa mi sostiene... essa mi protegge... essa mi rende così forte che nessuno in questo momento è più forte di me! *(Si slancia verso il fondo.)*

SUOR FILOMENA

(Sulla soglia, le sbarra il cammino con le braccia spalancate, disegnando, nella penombra, la sagoma della croce) Dio mio, datemi il potere di combattere contro questa sventurata!

CLAUDIA

Suor Filomena, io vi abbatterò se voi non mi lasciate passare!

SUOR FILOMENA

Sono forte e protetta anch'io, mia povera martire.

CLAUDIA

(va fino a lei con le mani protese e minacciose. Non osa toccarla. Retrocede. Si agita qualche istante per la camera, fremendo e dibattendosi come in

un delirio di ferocia. Si arresta col capo arrovesciato in un atto d' invocazione e di volontà suprema, e rocamente ruggisce:) Il mio stesso male mi aiuterà! *(Poi, con un grido trionfale:)* Sono io che posso ancora tutto! *(Si getta a terra bocconi, disperatamente.)*

SUOR FILOMENA

(dando un urlo di terrore, accorre. Si china su lei, le solleva la fronte, la chiama:) Signora Claudia! Signora Claudia!... Signora Claudia!...

CLAUDIA

Silenzio!... È la morte.

SUOR FILOMENA

(silenziosamente la guarda.)

(L' Alba)

CLAUDIA

(sostenuta da Suor Filomena, erge un poco il torace. Boccheggia. Le linee del volto si contorcono dolorosamente, ma i suoi occhi paiono limpidi in una espressione di gioia.) Ho vinto!... *(Incrocia e stringe le braccia sul petto.)* Con me.... Con me.... *(Abbandona il capo. — Muore.)*

SUOR FILOMENA

(volgendo gli sguardi al cielo, serenamente) Accogliete, Signore, queste due anime....

(Tre colpi alla porta di strada.)

(Sipario.)

IL FRUTTO ACERBO

Commedia in tre atti.

Rappresentata per la prima volta al teatro *Sannazaro* di Napoli dalla Compagnia di VIRGINIA REITER, nell' aprile del 1904.

PERSONAGGI:

Tilde Ricchetti
Ernesto Ricchetti *suo marito*
Gustavo Franchesi
Nino Lovigiani
Bice, *sorella di* Tilde
Camerieri d'un Hôtel a Sorrento
Cameriera di casa Ricchetti

La scena, al primo atto, è a Sorrento.
Al secondo e al terzo atto, è a Napoli.

Dal secondo al terzo atto, passano sei mesi.

ATTO PRIMO.

Un salotto dell'appartamentino che Tilde Ricchetti occupa in un hôtel di Sorrento. — Seggiole leggere, seggiole a bracciuoli, un sofà, una tavola con su giornali, riviste, libri e oggetti di scrittoio. Una sola porta a destra, una sola porta a sinistra. Nel centro della parete di fondo, un' ampissima finestra nel cui vano l' azzurro luminoso del cielo brulica di scintille, come per una festa dell' aria. Di su, dal parapetto della finestra, verdeggiano nel sole le cime degli aranci e dei limoni del giardino sottostante.

SCENA I.

TILDE *e* NINO. *Poi* UN CAMERIERE *dell' hôtel.*

(Quando si alza il sipario, la scena è vuota. Si ode cantare, a grande lontananza, l' ultima strofa dell' antica canzone « Santa Lucia » *con accompagnamento di chitarra e mandolino. È una delle canzoni che i forestieri sogliono chiedere ai cantori ambulanti napoletani :)*

O dolce Napoli,
O suol beato
Ove sorridere
Volle il creato,
Tu sei l' impero
Dell' armonia.
Santa Lucia!
Santa Lucia!

CORETTO — Tu sei l' impero
Dell' armonia,
Santa Lucia!
Santa Lucia!

(Poi, un minuto di silenzio.)

TILDE

(entra dalla porta a destra, quasi come fuggisse. Si lascia cadere sul sofà, abbandonando la fronte alla spalliera, col viso tra le mani, e mormorando:) Che cosa ho fatto! Che cosa ho fatto!

NINO

(in costume di ciclista — dopo qualche istante — entra dalla stessa porta e resta interdetto, mortificato, non sapendo in che modo regolarsi. Indi balbetta:) Tilde!... Signora Tilde!... Signora Ricchetti!... Fatevi coraggio!... Ve ne supplico.... Fatevi coraggio!... Voi dimenticherete.... Io dimenticherò....

TILDE

(voltandosi di botto) Ah? Saprete anche dimenticare?

NINO

No.... Dicevo soltanto per confortarvi. Vi vedo afflitta.... Vi vedo desolata....

TILDE

Per voi, è un nonnulla ciò che è accaduto?

NINO

Per me?... Per me è un avvenimento straordinario!

TILDE

Ma ci pensate voi? Ci pensate?

NINO

Io ci penso.

TILDE

Noi non ci conosciamo che da quindici o sedici giorni. È enorme! E poi, chi siete voi? Chi siete? Siete un ragazzo.

NINO

Questo no!

TILDE

Sì, sì, un ragazzo, perchè un uomo alla vostra età non è che un ragazzo. E io mi sono lasciata prendere da voi così... come un giocattolo.

NINO

Ma che giocattolo! Io vi amo.

TILDE

(adiratissima) Con una violenza da bambino impertinente e maleducato!

NINO

(si mortifica sempre più e non osa guardarla.)

TILDE

È inutile oramai che vi atteggiate a timidità. A chi credete di darla a bere con quella faccia da seminarista?

NINO

Io non....

TILDE

Silenzio! *(Pausa.)* Ah! io lo so quello che vorreste dirmi. Voi vorreste dirmi che non ce ne avete avuto colpa che per metà. Vorreste dirmi che se io vi avessi respinto con uguale violenza, che se vi avessi dato un pugno in un occhio, forse ora non avrei niente a deplorare. Con quella impudenza che vi distingue, sareste capace di dirmele queste cose: non è così? *(Breve pausa.)* Ma parlate, Dio buono! Confermate, rettificate, negate, aprite la bocca per farne venir fuori una parola qualunque.

NINO

Mi avete detto: « silenzio! ».

TILDE

Voi obbedite soltanto se vi torna conto di obbedire. Perchè non mi avete obbedito stamane?

NINO

Quando?

TILDE

Quando vi ho ordinato di non accompagnarmi fin qui; quando vi ho ordinato di lasciarmi almeno rientrar sola. Per la vostra cocciutaggine, avete voluto accompagnarmi sino all'albergo. Avete voluto introdurvi nelle mie stanze. Alle dieci del mattino, capite!

NINO

Capisco.

TILDE

Alle dieci del mattino!... In un albergo.... Voi tenete a sembrare un giovanotto? Ebbene, rispondete: s'è mai visto un giovanotto introdursi nelle stanze d'una signora alle dieci del mattino?

NINO

No... non s'è mai visto.

TILDE

Ne convenite, eh?

NINO

Ne convengo... perchè, difatti, non sono stato visto neanche io. Già, sino a oggi, Sorrento è come se fosse vuota. I villeggianti non sono ancora venuti. Ci sono dei forestieri; ma i forestieri....

TILDE

Non hanno occhi per vedere?

NINO

No, non li hanno. Li hanno, cioè, per vedere i panorami; ma voi non siete un panorama, e neppure io. Intanto, i forestieri di questo albergo, nel momento in cui entravamo, erano tutti sul terrazzo a sentir cantare, a guardar Napoli col cannocchiale, a contemplare il pennacchino del Vesuvio....

TILDE

E le persone di servizio?

NINO

Attraversando le sale e i corridoi, non ne abbiamo incontrata nessuna.

TILDE

Tutto questo non attenua l'irregolarità del vostro procedere, non diminuisce le proporzioni del

disastro. Dio! Dio mio! In un albergo!... In un albergo!...

NINO

Tuttavia, voi siete qui come in casa vostra. Avete il vostro appartamentino privato.

TILDE

Silenzio! Non sapete trovare una sola parola di vero conforto. Se almeno vi mostraste pentito di avermi trascinata così in basso! Ma niente! Voi non ne avete la coscienza. Da quel ragazzo che siete, avete appunto la crudeltà inconsapevole di certi ragazzi. Siete crudele, sì, siete crudele: orribilmente crudele! *(Quasi piangendo)* Ah, poveretta me: che cosa ho fatto! che cosa mi avete fatto fare! *(Abbandona di nuovo la fronte sulla spalliera del sofà, col viso tra le mani, piagnucolando.)*

NINO

(dopo essere stato qualche istante stupidamente indeciso, si getta d'un subito ginocchioni.) Ecco qua, lo vedete, sono in ginocchio. Io mi pento... mi pento di tutto.... Che devo dirvi?... Sono un vero sciocco.... Non so esprimermi.... Ma vi accerto che il mio pentimento è sincero.... Non mi sgridate più. Mi fa male. Mi fa molto male. E all'idea di avervi dato un dispiacere, non ci resisto. Via, Tilde... signora Ricchetti.... Ditela ora voi a me una parola di conforto.

(Pausa.)

TILDE

(tenendo ancora il viso tra le mani e la fronte sulla spalliera, con voce mite, quasi affettuosa) Mi promettete di non farlo più?

NINO

Ve lo prometto.

TILDE

Mi promettete di essere obbediente... rispettoso?

NINO

Ve lo prometto.

TILDE

Non avete niente da soggiungere?

NINO

Sì.

TILDE

E allora... soggiungete.

NINO

Vorrei essere sicuro....

TILDE

Di che?

NINO

Del vostro perdono.

TILDE

(un po' scontenta) Solamente di questo?... E sia. Contateci.

NINO

Ah! Grazie! Grazie! Grazie! *(Le si accosta, camminando sulle ginocchia e allungando le braccia e il collo)* Come siete indulgente! Come siete gentile! *(La circonda e la baciucchia nella foga della gratitudine.)*

TILDE

(voltandosi irritata) Ma che fate?! Siamo da capo?

NINO

(desiste subito e resta immobile.)

TILDE

(con mutamento rapido e con uno slancio infrenabile) Sì, sì, siamo da capo, siamo da capo *(gli piglia le mani)* e così deve essere, e non vorrei che

fosse diversamente. Venite qua. Vicino a me. In ginocchio, no, no! Mai più in ginocchio. Voi non avete nulla da farvi perdonare.

NINO

(levandosi con gioia franca e gioconda) Davvero?

TILDE

Sì, davvero.

NINO

(sedendole accanto) Ah! Quale felicità! Quale immensa felicità!

TILDE

(commossa e festosa) La mia bocca diceva una cosa e io ne sentivo un'altra. Sentivo di dover rimproverare me stessa e rimproveravo voi. Ma, dopo questa piccola crisi, per fortuna, sento di non dovere più rimproverare nè me nè voi. Che siate un *bébé*, è certissimo. Che io sia un po' vecchierella al paragone vostro, è ugualmente certo. Voi avete diciannove anni; io ne ho già... ventotto. Eppure, che monta? Ci sono oramai e ci resto. Non voglio che vi pentiate. Non voglio che siate obbediente. No! Disobbeditemi sempre che ne avete l'impulso. È la vostra disobbedienza di bambino che mi ha liberata in così poco tempo; e nessuna astuzia di seduttore avrebbe potuto ottenere ciò che hanno ottenuto la vostra timidità e la vostra audacia. Oh! l'audacia del timido!... Che sollievo qualche volta per una donna!

NINO

Dunque, non mi proibite d' amarvi? Dunque, mi amate? *(Stringendola fra le braccia)* Tilde! Tilde!...

TILDE

(svincolandosi) State attento: mi soffocate.

NINO

Comandatemi di star tranquillo, affinchè io abbia... l' impulso della disobbedienza.

TILDE

Di già!?

NINO

Come «di già?»

TILDE

Non sarà passata che una mezz' ora da che mi avete così bene disobbedito.

NINO

Io vorrei disobbedirvi... ogni dieci minuti!

TILDE

Pazzo che siete! *(Con grazia tenera)* Ma adesso *bébé*, sentite, vi mando via. *(Si alza.)* Debbo prov-

vedere a cento cose. Debbo riparare un po' al disordine della mia *toilette*.... Debbo scrivere a mio marito....

NINO

(alzandosi) A vostro marito?!

TILDE

Avete dimenticato che ho un marito?

NINO

Sì, quanto ad avere un marito, va bene: passi. Ma, scrivergli! Proprio oggi poi!...

TILDE

È il meno che io possa fare per lui.

NINO

Non avrete nulla da dirgli.

TILDE

Gli scriverò di voi.

NINO

(con un moto di timor panico) No!

TILDE

Ho da preparare il terreno, io. Questo ufficio sgradevole, purtroppo, spetta a me. Comincerò col mettervi in buona luce. Gli racconterò....

NINO

Quello che è accaduto?!

TILDE

Ma dove avete la testa? Gli racconterò che vi ricevo spesso, che vostra madre da Roma mi ha tanto pregata d'essere gentile con voi; gli racconterò che siete venuto qui per divagarvi dopo aver compiuti i vostri studî.... A proposito, *bébé*, quali studî avete compiuti?

NINO

(con orgoglio) Nessuno! Io voglio fare il letterato.

TILDE

Meglio! Dirò che siete qui per lavorare.

NINO

(con ardore) Per scrivere... un gran poema.

TILDE

In bicicletta?

NINO

Vicino a voi!

TILDE

In versi sciolti?

NINO

... In tutti i versi!

TILDE

In tutti i versi, è un po' grave.

NINO

(aprendo le braccia per abbracciarla) Perchè, vicino a voi, io non so, ma....

TILDE

(difendendosi graziosamente con le mani protese) La continuazione al prossimo numero.

NINO

(malcontento) Quando?

TILDE

Stasera.

NINO

Fino a stasera dovrò aspettare?

TILDE

Verrete un po' prima di sera. Verrete a veder tramontare il sole.

NINO

Ci sarà sempre da aspettar molto. Se il sole mi facesse il favore di tramontare a mezzogiorno....

TILDE

Ma *bébé* dev' essere ragionevole.

NINO

No, decisamente, quel « *bébé* » non mi piace.

TILDE

Piace a me, e basta !

NINO

Io crederei....

TILDE

(interrompendolo) Silenzio ! !

NINO

E già : come di solito. Quando sto per dire qualche cosa di serio, « silenzio ! ».

TILDE

(dopo breve pausa) Vogliamo venire ad un accomodamento? Io vi chiamerò *bébé*, vostro malgrado, sempre che queste due sillabe carine mi verranno sulle labbra, e in compenso, stamane, v' invito a fare colezione con me.

NINO

(con gli occhi luminosi) Colezione con voi? Non a *table-d' hôte*?

TILDE

Qui, qui, soltanto con me, in questo salotto.

NINO

(folleggiando) In questo salotto?! Come due sposini?!... Come due sposini in tutto e per tutto?!... Io griderò per le vie la mia gioia.

TILDE

Prima di gridarla per le vie, andrete a vestirvi correttamente. Non crederete che in cotesti arnesi si possa far colezione con una signora. E poi, un uomo in costume di ciclista rassomiglia sempre un po' a una donna travestita da uomo.

NINO

Io rassomiglio a una donna?! Vado subito a mutare d' abito.

TILDE

Attento nell' uscire! Che i camerieri non vi vedano.

NINO

Un' idea! Esco dalla finestra. Scavalco il parapetto e, con un salto, me la svigno per il giardino, dove non c' è mai un' anima viva.

TILDE

No no, potreste cascar male.

NINO

Siamo quasi a pianterreno e sotto la finestra c'è anche un arancio che può aiutarmi con i suoi rami.

TILDE

No, *bébé*, avrei paura. Lasciate stare la ginnastica. Piuttosto... facciamo la spia. *(Va alla porta a sinistra. Apre. Sporge la testa al di fuori. Indi, a voce bassa:)* Il cammino è libero. Profittate.

NINO

(prendendo il suo berretto) Arrivederci.

TILDE

(stringendogli la mano) Arrivederci!... Non perdete tempo.

NINO

(indugiando) Neanche un bacio?

TILDE

Per carità! Con l'uscio aperto!

NINO

Vi avverto che, dopo colezione, vi disobbedirò molto.

TILDE

Quanto vorrete!

NINO

(fa per baciarla.)

TILDE

(si scansa con severità.)

NINO

(esce.)

TILDE

(chiude la porta. Resta un po' pensosa. Poi, scacciando le preoccupazioni, ha un gesto come per dire: tanto, è fatta! — Respira ed esclama:) Ah sì! N'era tempo! *(Tocca il bottone del campanello elettrico.)*

(Alla porta a sinistra si picchia discretamente.)

TILDE

Avanti, avanti.

(Entra un cameriere dell' hôtel.)

TILDE

La colezione, a mezzogiorno. Per due.

IL CAMERIERE

Sta benissimo. *(Esce.)*

TILDE

(volta la chiave dell' uscio, ed esce a destra.)

(Dopo qualche istante, si vede comparire la testa di NINO *di là dal parapetto della finestra. Poi, sul parapetto, se ne vedono le mani e le braccia. Poi, mezza la persona. Egli scavalca, ed eccolo un' altra volta dentro. Si toglie il berretto. Si avanza timoroso. Come pentito, torna indietro. Ci ripensa. Torna ad avanzarsi. Va per picchiare alla porta a destra. Riflette che sarebbe sconveniente. Desiste. E, risolutamente, siede!)*

TILDE

(entra, ancora intenta alla sua toilette, *mettendosi una cintola o annodandosi un nastro. Alzando gli occhi e vedendo Nino, ha un sussulto.)* Ancora?!

NINO

(si drizza d' un subito.)

TILDE

Ma, se ho chiusa io stessa la porta con la chiave!... Per dove siete entrato?

NINO

No... io non sono entrato.

TILDE

Non siete entrato?!

NINO

Non sono entrato per la porta, ecco.

TILDE

(indicando la finestra) Vi siete arrampicato per i rami dell'arancio?!

NINO

(col capo fa cenno di sì.)

TILDE

Come uno scimpanzè?

NINO

(fa un altro cenno affermativo.)

TILDE

(compiaciuta e, nondimeno, ostentando severità) Ma io dico: non vi pare che, in fin dei conti, sia un po' troppo?

NINO

Per non compromettervi....

TILDE

S'era però stabilito che sareste andato al vostro *hôtel* per mutare d'abito e che sareste venuto a colezione in forma ufficiale.

NINO

Per non compromettervi....

TILDE

E dàgli. Com'è che credete di non compromettermi con queste pazzie?

NINO

Nessuna pazzia. Tutt'altro! Ho dimenticato nella vostra stanza da letto... il cosino....

TILDE

Che cosino?

NINO

...La targhetta che avevo qui all' occhiello della giacca: il distintivo del Touring-club. Ricordate? Me l'avete fatto togliere perchè... in quel momento... vi dava fastidio: urtava... non so dove.

TILDE

Avreste potuto riprenderlo più tardi il cosino.

NINO

E se qualche cameriera l' avesse trovato nella vostra stanza? Non era forse una compromissione? Voi non appartenete mica al Touring-club.

TILDE

Approvo la vostra scrupolosità; ma non c'era da allarmarsi per questo.

NINO

Posso andare a riprenderlo?

TILDE

Andateci.

NINO

Non sarebbe meglio... andarci insieme?

TILDE

Ah no! Ah no! Ci andate solo. E alla svelta!

NINO

(rassegnato) Alla svelta. *(Esce lentissimamente dalla sinistra.)*

TILDE

(tra sè, sorridendo) Santa pazienza!

(Un silenzio.)

TILDE

Avete trovato?

NINO

(dalla stanza attigua) Sì.

TILDE

Sia lodato il cielo! *(Aspetta. Ma Nino non si decide a lasciare quella stanza. Ella gli grida:)* Io vorrei sapere che diavolo fate lì dentro.

NINO

(come sopra) Odoro.

TILDE

Ma che cosa odorate!

NINO

Tutto.

TILDE

(in tono di comando, battendo un piede a terra) Venite qua! Venite subito qua!

NINO

(entra, quasi continuando ad annusare ed estasiandosi.)

TILDE

Ingordo!

NINO

Invece, io... mi accontento di quello che trovo.

TILDE

Ma questo non è trovare: questo è saccheggiare. Starete fresco in avvenire!...

NINO

Perchè? Mi spaventate.

TILDE

Quando non sarò più sola, non potrete essere invadente come siete adesso, non potrete dar la scalata alle mie stanze, non potrete cacciare il naso... dove vi pare e piace....

NINO

Io mi auguro, intanto, che vostro marito non ci venga in campagna.

TILDE

E in città, non vivo forse con mio marito e con la mia sorellina? Senza contare la zia marchesa che abita nel medesimo palazzo. Addio follie! Addio libertà!

NINO

No, no, vi prego: non ci voglio pensare!

TILDE

Saremo obbligati ad amarci con prudenza, con parsimonia....

NINO

Mi fate venire i nervi, signora Tilde. Tacete!

TILDE

E poi pretendereste che non vi si chiamasse *bébé*?

NINO

(nervosissimo) Sono più uomo di tanti altri e non merito questa offesa! Voi volete tormentarmi.... Addio, addio!... *(Si avvia per uscire.)*

TILDE

Ma non siate davvero così bambino quando io tocco un argomento su cui è più che necessario intenderci.

NINO

(si ferma.)

TILDE

(rifacendolo) « Sono più uomo di tanti altri » ! Se lo siete, mettete i capriccetti da parte e guardate con serietà la situazione in cui ci troviamo. Noi non potremo aver pace che a condizione di rassegnarci a qualche sagrifizio. Io adoro la vostra gioventù. E giacchè ho spezzati i freni, piacerebbe anche a me un po' di spensieratezza. Ma come si fa? Non ci sarà permesso. Bisognerà essere accorti, bisognerà, disgraziatamente, ricorrere alle piccole viltà, alle finzioni, all'astuzia. Voi non siete astuto? Imparerete. Prima di tutto, per esempio, avrete cura di affiatarvi con mio marito.

NINO

(col broncio) In che modo?

TILDE

Fingerete... d'aver le sue idee, i suoi gusti, le sue opinioni, le sue abitudini....

NINO

E così...?

TILDE

Così, a poco a poco, conquisterete la sua amicizia.

NINO

Io non ci tengo.

TILDE

Sarà increscioso. Sarà increscioso per voi come per me, sarà perfino disgustevole, ma dovete diventare amico suo. È il metodo migliore. È quello adottato da tutte le persone per bene. E poi, nel caso nostro, che cosa ci sarebbe di più pratico? Voi vorrete vedermi il più spesso possibile. Voi vorrete essere sempre sulle mie tracce. E dunque? Se riuscirete ad appiccicarvi al soprabito di mio marito, il problema sarà risoluto.

NINO

(tuttora imbronciato) Mi ci appiccicherò.

TILDE

E avrete raggiunta la perfezione del metodo quando sarete la sua ombra, quando sarete la sua eco, senza esitazioni, senza paure....

NINO

Sarò tutto quello che volete, ma, dentro di me, io l'odierò! Già, me lo immagino. Deve essere un uomo insopportabile.

TILDE

È un uomo piuttosto simpatico, invece.

NINO

(astioso) Anche simpatico?

TILDE

Il suo torto è di avere cinquantadue anni.

NINO

(seccato) Ah, non è mica un vecchio.

TILDE

A vederlo, no.

NINO

«A vederlo, no». E poi?...

TILDE

E poi... lo è.

NINO

Me lo dite per non addolorarmi.

TILDE

Ve lo dico perchè è la verità. E credete che io sarei sdrucciolata così se fossi stata ancora veramente la moglie di mio marito?

NINO

(sorpreso, rianimandosi) Come, come?... Fra voi e lui...?

TILDE

Fra me e lui il matrimonio non è oramai che... una conversazione.

NINO

(con subitanea gaiezza) Una conversazione!?

TILDE

Vi mettete in allegria, adesso?...

NINO

Ne gioisco! Io non speravo tanto. È bellissimo, parola d' onore!

TILDE

Voi gioite delle sventure altrui; ma non si sa mai!...

NINO

Cioè, un momento.... Spiegatevi.

TILDE

L' uomo, Ninetto mio, è una *boîte à surprises*. Ogni volta che si apre questa *boîte*, si ha una sor-

presa. Viene poi un giorno in cui la si apre e non vi si trova... più niente. E quella è la sorpresa finale.

NINO

(protestando) No, no! Non facciamo confusioni....

(Si ode picchiare alla porta.)

SCENA II.

TILDE, NINO, UN CAMERIERE, *poi* ERNESTO

TILDE

(levandosi) Zitto! Hanno bussato. *(A voce alta)* Chi è?

IL CAMERIERE

(di fuori) Nella sala di lettura c'è un signore che cerca di lei.

TILDE

(sottovoce, quasi tra sè) Una visita! A quest'ora? *(Al cameriere, attraverso l'uscio)* Il nome di questo signore?

IL CAMERIERE

Non ne ha.

TILDE

Ma che dite?

IL CAMERIERE

Gliel' ho domandato. Non mi ha risposto.

TILDE

Sarà stata una distrazione. Fatevi dare la sua carta.

IL CAMERIERE

Proverò.

TILDE

(a Nino) Se è un amico, devo riceverlo qui. E voi? Per la porta non potete uscire perchè vi s'incontrerebbe certamente, e, nella mia stanza da letto, non potete nascondervi perchè rimarreste in trappola chi sa per quanto tempo.

NINO

Ma io me ne vado comodamente per dove sono entrato.

TILDE

E sì: per questa volta non c'è che la finestra.

NINO

(con solennità comica) La finestra!!

TILDE

Bébé, tu sei un eroe!

NINO

(correndo difatti alla finestra, gioiosamente) Io sono uno scimpanzè, e me ne vanto!

TILDE

Aspetta. Ti aiuto. Non c'è nessuno giù?

NINO

(si affaccia) Sì.

TILDE

(impaurita) Chi c'è?

NINO

Un asino.

TILDE

Stupido! *(Lo raggiunge per aiutarlo.)*

NINO

(celiando) Se raglia, siamo perduti! *(Scavalca il parapetto.)*

TILDE

(sostenendolo per le ascelle) Attento, *bébé*!... Dove mettete il piede?

NINO

Non lo so. *(Profittando della posizione le dà un bacio.)*

TILDE

Questo bacio ve lo faccio scontare!

IL CAMERIERE

(di fuori, picchiando) Signora, ho qui la carta di quel signore.

NINO

(a lei) Ne parleremo dopo colezione. *(Sparisce.)*

TILDE

(dalla finestra, tutta gioconda) Mostro! *(Col viso acceso, corre alla porta a sinistra. Apre.)*

IL CAMERIERE

(avanzandosi, le porge la carta in un vassoio.)

TILDE

(la prende e legge. Ha una scossa ed esclama:) Ma questo è mio marito!

ERNESTO

(di dentro, sganasciandosi dalle risa) Ah ah ah ah.... Chi avevi creduto che fosse? *(Entra, continuando a ridere.)*

IL CAMERIERE

(esce.)

TILDE

(comprimendo la sua rabbia e nascondendo la sua emozione) Scusa, non ci arrivo. Perchè tante storie?

ERNESTO

Ho pensato che la visita antimeridiana d'un estraneo t'avrebbe seccata non poco e ho voluto farti paura. Uno scherzo, insomma. Sono di buonissimo umore.

TILDE

Me ne compiaccio.

ERNESTO

E vengo... a godermi la vita!

TILDE

Con me?

ERNESTO

Con te.

TILDE

Vieni per restare?

ERNESTO

Per restare, beninteso. Le mie valige arriveranno più tardi... e sono molte! *(Canticchia)* Trallalà là là, trallalà là là....

TILDE

(rodendosi) Il numero delle valige non ti riconcilierà certo con la campagna che hai sempre odiata. Ti annoierai.

ERNESTO

Nossignora!... Non mi annoierò. Trallalà là là, trallalà là là.....

TILDE

(guardandolo curiosamente) Ma che è «trallalà là là»?

ERNESTO

Che è «trallalà là là»? È il benessere, è la salute, è la forza! Non mi vedi?

TILDE

Ti vedo.

ERNESTO

Come ti sembro?

TILDE

Come eri. Tale e quale.

ERNESTO

Ah no! Non hai l'occhio clinico. Da parecchio tempo io non mi sentivo così bene.

TILDE

Tu me lo dici e io ti credo.

ERNESTO

E non ne provi una consolazione?

TILDE

Certamente. *(Siede presso il tavolino.)*

ERNESTO

Ti do un consiglio: abbracciami.

TILDE

Io non ci penso neppure. *(Prende un libro.)*

ERNESTO

Va là! Non dissimulare. Tu desideri ardentemente di abbracciarmi. La solitudine non è per te. L'aria ossigenata non ti basta. Non di sola aria... vive la donna! Guarda come ti riduci! Hai dei lividi qui *(si tocca sotto gli occhi)* che mi rivelano... tutto! Nella solitudine, tu deperisci, mia cara. Vuoi rifiorire?... Abbracciami.

TILDE

(apre il libro come per leggere.)

ERNESTO

(togliendole di mano il libro senza bruschezza) Non metterti a leggere, Tilde. Non ci vediamo da tanti giorni! Sii un po' graziosa. *(Pausa) (Sedendole accanto)* Sai che cosa sono io?

TILDE

Più o meno, lo so.

ERNESTO

Tu credi di saperlo, ma mi calunni. Io sono... un nevrastenico. Niente altro. Cioè, rettifico: ora non lo sono più. O, meglio, lo sono e non lo sono. La natura del nevrastenico — mi ha detto il dottore — ci è sempre, e devo stare in guardia. Ma dopo la cura che ho fatta, ho guadagnato il cento per cento. Se io non fossi sicuro d'essere la stessa

persona che ero, non mi riconoscerei più. E sai qual' è la cura che ho fatta?

TILDE

(lievemente) No.

ERNESTO

L'elettroterapia! Elettricità, senza risparmio. Correnti elettriche... da per tutto. E non vanno via, no! Restano dentro. Io mi sento pieno di correnti. Suppongo che se di notte mi si applica una lampada, io sono buono ad illuminare un tunnel. Fa miracoli, mia cara Tilde, la scienza moderna.

TILDE

Per i mariti antichi.

ERNESTO

Per i mariti antichi che abbiano delle qualità resistenti come le ho io.

TILDE

Tu hai delle qualità resistenti?!

ERNESTO

Sì che le ho.

TILDE

Dimmene una.

ERNESTO

Te ne dico una che è rarissima: *(con prosopopea)* la fedeltà!

TILDE

Ah, senti: è il colmo dell'improntitudine!

ERNESTO

Sospetti che io abbia dei capricci fuori di casa?

TILDE

Dei capricci, tu?! Sta tranquillo: so bene che non è verosimile.

ERNESTO

Dunque, non sono infedele.

TILDE

Per la medesima ragione per cui non sei neppure fedele.

ERNESTO

Ecco il solito pessimismo che mi paralizza! Tu sei pessimista. Tu sei... oscurantista. Nelle tue parole non manca mai l'idea che ti sei fitta in mente: cioè che io sono un ferro vecchio, che io sono arrugginito, che io non so amarti più. A via di ri-

petermelo, ne hai persuaso anche me. Il medico appunto questo mi spiegava : — « Voi siete impressionabile come tutti i nevrastenici. Se vi si ripete, mettiamo, che non potete camminare, ve ne convincete voi più di ogni altro... e non camminate davvero. Dovreste pregare chi vi vuol bene di non impressionarvi a vostro svantaggio. Altrimenti, siete perduto ». E tu, al contrario, oggi come sempre, non fai che impressionarmi nel modo più... debilitante. Mi cascano le braccia.

TILDE

Me ne duole assai ; ma non per te.

ERNESTO

E per chi ?

TILDE

Per le correnti elettriche.

ERNESTO

(cercando di aver fiducia in sè stesso) Verrà, verrà il momento in cui non le piglierai più in canzonella !

TILDE

E la nevrastenia ? E le impressioni ? E il mio pessimismo ? Il mio oscurantismo ?

ERNESTO

Quando avrò la ferma volontà d'infischiarmene, me ne infischierò. Non sorgerà il sole di domani se io non ti avrò dimostrato che so amarti freneticamente, furiosamente.

TILDE

Tra gli altri guai, c'è che ne parli troppo di questa cosa.

ERNESTO

Te ne ho parlato per difendermi.

TILDE

Ma continui a parlarmene.

ERNESTO

Soltanto per dirti quello che certamente farò.

TILDE

(sentenziando argutamente) « Chi lo dice, non lo fa. »

ERNESTO

(alzandosi) Santi numi del cielo, sei implacabile!

TILDE

(riprende il libro e lo riapre.)

ERNESTO

(passeggiando nervosamente) « Chi lo dice, non lo fa! » Io non intendo che gusto ci trovi a crearmi queste prevenzioni che hanno sempre messo del ghiaccio fra me e te. È una illegalità! *(Poi, a un tratto, assumendo un aspetto orgoglioso)* Or bene, Tilde, io rompo il ghiaccio e vado avanti! *(Si slancia appassionatamente su lei.)*

TILDE

Ahi!... Mi hai pestato un piede.

ERNESTO

Accidente anche ai piedi! *(Si allontana dicendo quasi tra sè:)* È bell' e finita: mi sono smontato. *(Le si riavvicina con cortesia affettuosa)* Ti ho fatto male? Ti ho fatto molto male? Senti dolore?

TILDE

Non ti accorare. Sono dolori che passano. Pensa piuttosto che il mio piede ti ha trattenuto sull' orlo del precipizio. Ma è forse questa l' ora più adatta per rompere il ghiaccio? È incredibile che la tua carriera di uomo non ti ammonisca. E poi, stammi a sentire: Non ti ci fissare. Distraiti. Scegli qualche argomento diverso per discorrere con me.

Ciò ti curerà la nevrastenia meglio di tutti gli espedienti a cui sei ricorso fino adesso.

ERNESTO

(siede lontano, contrariatissimo. — Pausa) Dimmi tu stessa, in questo momento, per esempio, di che cosa dovrei discorrere.

TILDE

(alzandosi) Avresti dovuto già darmi notizie di casa nostra.

ERNESTO

(seccamente) È piena di polvere.

TILDE

Perchè?

ERNESTO

Perchè i domestici non spolverano.

TILDE

Ma io desidero notizie di mia zia, di mia sorella...

ERNESTO

(balza in piedi percotendosi la fronte con la mano) Bestia che sono! Avevo completamente dimenticata la commissione di tua sorella e di tua zia.

TILDE

Di che si tratta?

ERNESTO

D' una novità importantissima. C' è in campo un matrimonio.

TILDE

Per mia zia?!

ERNESTO

Per tua sorella.

TILDE

(indignandosi) E io non ne so nulla?!

ERNESTO

Sono io appunto incaricato d' informartene.

TILDE

Ma che! Sarà una semplice chiacchiera. Bice è appena uscita di collegio. Non ci mancherebbe altro! E poi, l' averla io affidata per qualche mese alla zia non vuol dire che rinunzio al diritto e al dovere di guidarla in ogni suo passo.

ERNESTO

Una semplice chiacchiera non è. Iersera, Gustavo Franchesi fece la sua brava dichiarazione alla ragazza, e, con molta correttezza, ne parlò subito alla zia, sollecitando un abboccamento con te.

TILDE

(meravigliata) E la piccina?

ERNESTO

La piccina piangeva di gioia e si lasciava asciugare le lagrime da lui con un fazzoletto all'opoponax. Quando vorrai ricevere il pretendente, non avrai che a recarti per un giorno a Napoli o ad invitarlo a venir qui, il che sarebbe più semplice.

TILDE

Io sono intontita.

ERNESTO

Eppure, tua sorella te ne aveva scritto spesso di Gustavo Franchesi.

TILDE

Mi aveva scritto che le era stato presentato dalla zia e in due o tre lettere, con una certa compiacenza bambinesca, aveva accennato alle cortesie di costui. Nulla di saliente. Come mai in meno d'un

mese il cuore di questo signore e il cuore di questa ragazza hanno fatto tanto cammino!?

ERNESTO

In automobile.

TILDE

(austera) Ti prego di prendere sul serio il cuore di mia sorella.

ERNESTO

E che devo sposarla io? Del resto, è stato proprio così. La zia ha fatto quasi ogni giorno una gita in automobile con tua sorella ed ha sempre invitato Gustavo Franchesi. In automobile, capirai... si fa presto ad andare avanti.

TILDE

Mi dirai, spero, qualche particolare più preciso su tutta questa faccenda.

ERNESTO

Io non saprei dirti altro. Ma ho per te un' epistola *(frugando nelle tasche)* che la ragazza mi ha consegnata aperta non senza una certa solennità e in cui essa ti svela tutti i suoi sentimenti.

TILDE

E te la conservavi per te?!

ERNESTO

Se è per causa tua che non ho la testa a posto! *(Porgendole una busta)* Ecco qua la lettera.

TILDE

(ansiosamente, cava dalla busta un foglietto, lo apre e legge:) «Arseniato di stricnina...» Ma questa è una ricetta!!

ERNESTO

(irritandosi con sè medesimo) Quando il diavolo ci mette la coda!...

TILDE

Prendi, prendi. *(Rendendogli il foglietto, con una smorfia di repugnanza)* Dio sa che roba!

ERNESTO

(impappinandosi e riprendendo il foglietto) Una ricetta per la tosse.

TILDE

Non hai mai tossito in otto anni di matrimonio!

ERNESTO

(affrettandosi a tossire)... Non senti?

TILDE

Ti sbrighi sì o no con questa lettera?

ERNESTO

(tirando fuori da una saccoccia un' altra busta) L' ho trovata. *(Gliela porge.)*

TILDE

(apre e legge, passando di meraviglia in meraviglia. A un punto esclama:) È tutta in fiamma l' educanda! *(Poi, più giù, commenta:)* E con quale enfasi descrive l'uomo amato! *(Rilegge a voce alta:)* «Egli ha il sorriso ammaliatore ed irresistibile; e ti assicuro che è veramente una sirena». *(a Ernesto)* È una sirena?!

ERNESTO

Coi baffi.

TILDE

(continua a leggere, e, più giù, commenta ancora:) Mi dice perfino dove abita! Lei, andando alla passeggiata in via Caracciolo, passava sotto le finestre di lui!

ERNESTO

In questo, non c'è nulla di straordinario. Sono le donne, oramai, che passano sotto le finestre degli uomini.

TILDE

(leggendogli le ultime parole della lettera:) « Tilde mia cara, se tutto ciò che ti ho scritto non ti basta, puoi chiedere di lui a tuo marito, che è il suo amico più intimo ». *(A Ernesto)* Sei il suo amico più intimo?

ERNESTO

Sono per lo meno uno dei suoi più intimi amici.

TILDE

Io non l'ho mai visto, per altro.

ERNESTO

Non potevi vederlo, perchè egli è tornato a Napoli da pochissimo tempo. È vissuto per un pezzo a Roma, a Milano, a Parigi.

TILDE

E dove vi siete conosciuti?

ERNESTO

A scuola.

TILDE

(spalancando gli occhi) Eravate compagni di scuola!!?

ERNESTO

Compagni precisamente, no: ma...

TILDE

Ci sarà tra voi una grande differenza di età.

ERNESTO

Perchè ci dovrebbe essere? Egli avrà cinque o sei anni meno di me.

TILDE

Soltanto?

ERNESTO

Soltanto.

TILDE

(con uno scatto di furore) Ed io dovrei consentire a mia sorella di commettere la stessa sciocchezza madornale che ho commessa io?!

ERNESTO

Grazie per quello che mi riguarda!

TILDE

(eccitandosi) Ah no! No davvero! No, no, e poi no! Io non so quello che farò, ma so che per o-

pera mia lei non sarà vittima del mistificatore numero due.

ERNESTO

Potresti anche chiamarlo il «mistificatore numero uno» e lasciare in pace me.

TILDE

(eccitatissima) È tutta una combriccola di mistificatori e di scrocconi!

ERNESTO

Io però...

TILDE

(senza dargli retta e senza mai dargli tempo di parlare) È la lega degl' invalidi!...

ERNESTO

Io però....

TILDE

Quando sono arrivati al punto di non distinguere una donna da una sedia, si rivolgono alle fanciulle, con la speranza che esse facciano loro riacquistare... la vista....

ERNESTO

Io sostengo invece....

TILDE

Per non essere respinti, si mascherano da mariti, e, dopo che hanno scroccata una luna di miele,... ci vedono meno di prima!

ERNESTO

Senonchè, mi pare....

TILDE

Sono essi che rendono necessaria la ribellione delle donne: sono essi che le spingono a tutto quello che c' è di più triste; sono essi che le spingono all' infedeltà coniugale, che è una cosa ignobile anche quando è una cosa giusta!...

ERNESTO

Senonchè....

TILDE

Ma l' avrà da fare con me questo tuo collega. L'avrà da fare con me. Sinora s' è lavorata la piazza a piacer suo? Iersera ha creduto di aver conseguita la sua vittoria! *(Esce repentinamente a destra.)*

ERNESTO

(seguendola ed uscendo dietro di lei) Senonchè....

(Si odono le loro voci dalla stanza vicina.)

TILDE

Ah! Ci sono capitata io, e basta! Basta, sì! Basta!

ERNESTO

(gridando) Una parola me la fai dire?

TILDE

(gridando più di lui) No!

ERNESTO

(con immediata rassegnazione) Allora, non te la dirò.

TILDE

(rientra, sempre frettolosamente, portando in mano il cappello, l' ombrellino e i guanti.)

ERNESTO

(ancora seguendola) E dove vai, adesso?

TILDE

(innanzi allo specchio, mettendosi il cappello in furia) Vado a Napoli. Il tuo amico ha sollecitato un abboccamento con me? Io glielo accordo senza por tempo in mezzo. Non più tardi di oggi, gli parlerò. Prima di partire da Sorrento, telegrafo alla zia che giungo tra poche ore. E telegrafo anche a lui. Ho l'onore di sapere dove abita... il *sireno!* Mia sorella mi ha data questa preziosa notizia: ne approfitto. *(In piedi, presso la tavola, scrive velocemente due telegrammi e un biglietto, mentre Ernesto parla.)*

ERNESTO

Ma, Tilde, rifletti a quel che fai. Non prendere delle risoluzioni sotto l'impulso delle tue idee esagerate. Gustavo Franchesi è un gentiluomo perfetto. Ha un bel nome. Dispone d'un patrimonio non disprezzabile. Potresti pentirti d'averlo trattato male. Resta qui, oggi, con me. *(Sottolineando)* Domani, sarai un po' più calma ed esamineremo freddamente il *pro* e il *contra*. Il ritardo d'un giorno non aggiunge nè toglie nulla.

TILDE

(tutta vibrante di collera) Con una ragazza che è già così esaltata e con un malfattore che, naturalmente, non ammette dilazione? *(Tocca il bottone del campanello elettrico.)*

ERNESTO

« Malfattore, scroccone, mistificatore, invalido » ! Dio degli dei !

TILDE

Anche il ritardo d' un' ora, in questi casi, può essere fatale.

(Si bussa alla porta.)

TILDE

Entrate pure. Se ho chiamato, è superfluo bussare....

(Entra IL CAMERIERE.)

TILDE

(al cameriere) Due commissioni, in fretta: questi telegrammi da fare, e questo biglietto al suo indirizzo. *(Glieli dà.)*

ERNESTO

(con curiosità semplice) Che biglietto?

TILDE

Niente, niente. Te lo dirò poi. *(Al Cameriere)* E immediatamente una carrozza con due buoni cavalli.

IL CAMERIERE

Con due buoni cavalli, non dubiti. E la colazione, eccellenza?

TILDE

(un po' imbarazzata) La colazione....

ERNESTO

(al Cameriere) Se è pronta, servitela subito.

IL CAMERIERE

(zelante) Fra due minuti. *(Esce a sinistra.)*

ERNESTO

Prima di metterti in viaggio, mangerai qualche cosa.

TILDE

(agitata, inquieta, calzando i guanti) Io, no. Impossibile. Ho appena il tempo di giungere a Castellammare per prendere il diretto che va a Napoli.

ERNESTO

A buon conto, dopo la doccia fredda che mi hai regalata, mi condanni per giunta alla delizia di far colazione solo? Ed io ch'ero venuto a godermi la vita!!

SCENA III.

TILDE, ERNESTO, NINO, DUE CAMERIERI.

NINO

(di fuori, in tono scherzoso e festevole) È permesso? Si può... *penetrare?*

ERNESTO

(a Tilde) Chi è?

TILDE

(ostentatamente disinvolta) Venga, venga, signor Nino.

ERNESTO

(con semplice curiosità) « Signor Nino »?

NINO

(in corretto costume da mattina, entra vivacemente; e, vedendo Ernesto, si ferma, sconcertato.)

TILDE

(a Nino) Or ora le ho mandato un biglietto. Si vede che lei non lo ha ricevuto, ed è bene che sia stato così. *(Ad Ernesto)* Ti lamentavi di dover fare colazione solo? Ti presento un commensale graziosissimo: il signor Nino Lovigiani, il primogenito della mia amica Donna Livia Lovigiani di

Roma, che me lo ha raccomandato con tutto il calore con cui una madre può raccomandare un suo figlio. Signor Nino, lei aveva tanto desiderio di conoscere mio marito?... Eccolo qui.

NINO

(senza fiato) È una fortuna!

ERNESTO

(getta a Tilde un'occhiata di rimprovero.)

(Entrano due CAMERIERI, *portando un tavolino elegantemente apparecchiato con due coperti. Lo collocano nel mezzo della stanza e vanno via.)*

TILDE

(a Nino) Senta, io sono mortificata di dovermi assentare. Un affare urgente mi obbliga a recarmi a Napoli. Ma mio marito mi sostituirà. Del resto, a tavola, gli uomini preferiscono la compagnia degli uomini. Sarà quindi un piacere per lei e *(indicando Ernesto)* per lui.

ERNESTO

(seccatissimo, con svogliata dissimulazione) Per me specialmente.

NINO

(quasi con le lagrime agli occhi, cercando di fingere) Per me.

ERNESTO

(voltandogli il dorso e allontanandosi per non farsi scorgere, tra sè borbotta:) Bella rottura di scatole!

TILDE

(subito, pianissimo e vivamente a Nino) Non vi distaccate più da lui. *(Levando la voce e stringendogli la mano)* Si stia bene, signor Nino, e scusi, scusi tanto....

NINO

Ma le pare....

TILDE

(accostandosi a Ernesto) Addio, Ernesto. *(Pianissimo, con calore)* Sii molto cortese con questo ragazzo! *(Levando la voce)* Non mi dài un bacio?

ERNESTO

(la guarda stupito come per dire: « oh che novità è questa? » e, stringendosi nelle spalle, accondiscende.) Te lo do. *(Esegue.)*

TILDE

(a Nino) A rivederla presto, giovanotto.

NINO

A rivederla....

TILDE

(si avvia per uscire. Presso la porta si volta. Contemplandoli un po', dice con molta grazia:) E buon divertimento... a tutti e due. *(Esce a sinistra.)*

NINO *ed* ERNESTO

(dopo un silenzio, si accingono, simultaneamente, a dir qualche cosa. Ma non dicono nulla.)

I DUE CAMERIERI

(entrando, portano l'uno una bottiglia stappata di vino bianco, l'altro l'antipasto, e si fermano impalati, aspettando.)

ERNESTO

(fa un gesto invitante Nino a prender posto.)

NINO

(fa un gesto di ringraziamento.)

(Accennano le cerimonie d'uso e siedono dirimpetto, presso il tavolino apparecchiato.)

(Con sveltezza corretta e con una contemporaneità automatica, a guisa di due macchinette identiche, un CAMERIERE *serve l'antipasto, l'*ALTRO *versa il vino. Quindi, restano, diritti, come due sentinelle, a uguale distanza, l'uno dietro* ERNESTO, *l'altro dietro* NINO.*)*

*(*ERNESTO *e* NINO *turbati, impacciatissimi, non si decidono a cominciare. A un tratto, simultanea-*

mente, quasi sentissero qualcosa alle spalle, si voltano. Ciascuno guarda il cameriere che gli è dietro. Ambedue i CAMERIERI, *vedendosi guardati, senza muoversi dal loro posto, anche simultaneamente, voltano la faccia verso* NINO *ed* ERNESTO *e li guardano in attesa di ordini. — Allora* NINO *ed* ERNESTO, *come per un dovere, urgentemente cominciano a mangiare.)*

(Sipario.)

ATTO SECONDO.

Un elegante salotto in casa Ricchetti. — Una sola porta a destra, una sola porta a sinistra. Una gran porta alla parete in fondo.

SCENA I.

TILDE, *la* CAMERIERA, *poi* BICE.

TILDE

(giunge allora allora dalla campagna. Seguìta dalla CAMERIERA, *che si ferma aspettando gli ordini, entra dal fondo con passo affrettato. Inquieta e pensosa, passeggia in silenzio su e giù per la stanza, agitando l'ombrellino.)*

TILDE

(dopo di aver passeggiato per un po') Andate su dalla marchesa zia e dite a mia sorella che io sono qui.

LA CAMERIERA

E alla signora marchesa, nulla?

BICE

(nei suoi abiti di educanda — entra festosamente, commossa, correndo ad abbracciare e a baciare Tilde) Tilde! Tilde! Tilde mia cara!

*(*LA CAMERIERA *via.)*

TILDE

(ricambiando con freddezza l' abbraccio di Bice) Mi hai visto giungere?

BICE

Sì, la zia ha ricevuto il tuo telegramma, e io t' aspettavo ansiosa alla finestra. Sarei discesa immediatamente; ma ho creduto che tu andassi su per parlare con lei.

TILDE

Mi preme più di parlare con te.

BICE

Come sei stata buona nel venire così presto!

TILDE

Trovi?

BICE

(intimorita dal tono di lei) O Dio, Tilde!... Non sei ben disposta?

TILDE

Tutt' altro che ben disposta.

BICE

Dio mio!

TILDE

Uscita da poco più d'un mese dal collegio, ti fai pigliare da questa frenesia? Il primo uomo che ti si è messo innanzi t'è parso una divinità! Ed ecco, all' impensata, la bomba del matrimonio!

BICE

(paurosa) Io t'avevo già avvertita che Franchesi era molto gentile con me.

TILDE

Anzitutto, io non sapevo che costui fosse un compagno di scuola di mio marito. E, d'altronde, non potevo immaginare che in quindici giorni riuscisse ad accenderti la fantasia sino a farti scrivere di quelle stupidaggini! Il mago! L' irresistibile!... La sirena!

BICE

(quasi piangendo) Tu mi mortifichi troppo!

TILDE

Ma no, angelo caro. Io non ho l'intenzione di mortificarti. Io ce l'ho con la zia a cui ho avuto il torto di affidarti, e ce l'ho.... ce l'ho con tutta quella mala gente, di cui noi donne non sappiamo fare a meno.

BICE

(con schietta ingenuità) Qual'è la mala gente?

TILDE

Gli uomini.

BICE

Ciò significa che lui... è un uomo eccezionale.

TILDE

Un uomo che è eccezionale non è un uomo! Intanto, quel che ho letto nella tua lettera di stamane non depone certo in suo favore. Questo signore, che alla sua età ti si offre come marito senza pensarci su due volte e che, a quanto mi hai scritto, ti ha amato subito perchè t'ha conosciuta in abito di educanda, è semplicemente un vizioso!

BICE

Perchè? Che vizio ha?

TILDE

... «Vizioso» è una parola generica.

BICE

Non è solo per questo vestito che si è innamorato di me.

TILDE

Ma io indovino che questo vestito non lo hai smesso ancora per secondare la sua mania. E la bambola dov'è? Anche per la bambola che conservi da quando eri bimba pare che costui si sia deciso a sposarti. Tutto ciò è inaudito, piccina mia!

BICE

Ritorci le cose a modo tuo!... Sì, la bambola, l'abito di educanda, i capelli pettinati con semplicità, le trecce sulle spalle, sono delle cose che gli fanno un grande effetto. Non c'era abituato. Ma poi mi ama per altre ragioni.

TILDE

(sedendo) Fuori le altre ragioni.

BICE

Mi ha assicurato che quando mi parla e io arrossisco, gli sembra... *(cercando di ricordarne appuntino le parole)* gli sembra... di «fare un bagno di verginità»....

TILDE

(come fra sè) Ricostituente!

BICE

...e che gli basta di guardare la punta del mio piede e il neo che ho qui sul collo per capire... per capire... «com'è fatto il paradiso».

TILDE

E, avendolo capito, ti vuole sposare.

BICE

Mi vuole sposare,... «per darmi tutta la sua vita»....

TILDE

...e per pigliarsi la tua.

BICE

S' intende.

TILDE

Senonchè, la tua è ancora intera, e della sua non ne resta a lui che poco o nulla.

BICE

Come se fosse un vecchio!

TILDE

Non ha che pochi anni meno di mio marito. Mio marito è un vecchio per me. Egli sarebbe un vecchione per te.

BICE

Mi ha spiegato che gli uomini maturi sono i mariti migliori, perchè hanno già vissuto molto.

TILDE

È la solita canzone. L'ho ascoltata anch'io. Ma ti persuade che chi ha già fatto cento chilometri di strada possa proseguire con più lena di chi non ne abbia fatti che due?

BICE

E l'esperienza non la conti? Franchesi ripete sempre ch'egli è forte della sua esperienza.

TILDE

Piccina mia, credi a me, l'esperienza non rinforza: indebolisce.

BICE

Trovi a ridire a ogni sua parola, perchè non lo conosci.

TILDE

Senza averlo mai visto, io lo conosco come tu non lo conosceresti che dopo d'averlo sposato. Ah! io vorrei potermi pentire della mia sfiducia. Vorrei che egli non fosse di quelli che all'ultima ora ricorrono al rossore delle fanciulle soltanto... per fare dei «bagni di verginità». Vorrei che, malgrado l'età sua, fosse un uomo in buone condizioni... *(ripigliandosi)* onesto, sincero, veritiero....

BICE

Allora, tu pensi che egli m'inganni?

TILDE

Prima d'ingannare te, inganna sè stesso. È pronto a sposarti?... Tante grazie! O sposare o rinunziare. Ma, disgraziatamente, gli uomini, per ammogliarsi, non devono presentare un certificato d'idoneità! *(Attirandola a sè e mettendosela sulle ginocchia)* No, non ti turbare così e non credermi ingiustamente severa. Vuoi comprendermi un po'? Vuoi cercare di comprendermi, angelo caro?

BICE

(fa cenno di sì.)

TILDE

Supponiamo che egli, invece d'imbattersi in te, si fosse imbattuto in un'altra fanciulla: e supponiamo che quest'altra fanciulla fosse stata bella come te o anche meno bella, meno intelligente, meno virtuosa, e avesse nondimeno arrossito come te e avesse avuto, come tu hai, la freschezza dei diciotto anni, il profumo dell'innocenza, l'impronta dell'educandato. Non ti pare che, nel vederla, nell'avvicinarla, egli avrebbe avuto le medesime sensazioni?

BICE

No, no, Tilde! Certamente no!

TILDE

Ah! se avessimo il mezzo di metterlo alla prova, come ti convinceresti del contrario!

BICE

Prima di far la corte a me non l'aveva mai fatta a una fanciulla.

TILDE

(riflettendo, con un lampo negli occhi) Dovremmo assicurarci che egli sarebbe incapace di farla adesso a qualcuna.

BICE

Io ne sono più che sicura! Altrimenti, non l'amerei come l'amo.

TILDE

E quali indagini hai potuto compiere, tu, piccina mia? Lascia, lascia a me l'incarico d'indagare un po' seriamente....

BICE

In che modo?

TILDE

(celando il suo pensiero)... Interrogherò delle persone....

BICE

Bisogna per altro guardarsi dalle calunnie. È così calunniato!

TILDE

Da chi è calunniato?

BICE

Dalle donne.

TILDE

Poveretto!

BICE

Si vendicano, sai, perchè da un certo tempo in qua egli ha sempre detto di no a *tutte*!

TILDE

(ironica) Buon segno! Ma io non interrogherò nessuna donna.

BICE

Mi permetterai di assistere al colloquio che avrai con lui?

TILDE

Forse, te lo permetterò, ma.... *(risoluta)* a condizione che tu non gli comparisca davanti in questi abiti ridicoli. Ti devi accertare che egli sia innamorato di te, non della tua veste. Comincia dunque con lo smetterla e col dirle addio per sempre. Poi, vattene su, buona buona, dalla zia, e aspetta che io ti chiami.

BICE

(alzandosi, inquieta, malcontenta) Ti obbedisco.

TILDE

E fida in tua sorella, che ha il dovere di farti da mamma. *(Si alza anche lei, e la carezza ancora affettuosamente.)* In fondo, io non ho nulla contro di lui. Io ho in odio bensì l'istituzione dei mariti troppo vecchi, che sono una vera piaga sociale, e la combatto ora con accanimento perchè tu, piccina cara, ne sei minacciata. Se mi accorgerò che nel signor Franchesi questa istituzione è meno infetta che in altri, chiuderò un occhio e gli aprirò le braccia... le tue, beninteso.

SCENA II.

TILDE, BICE, ERNESTO, NINO.

ERNESTO

(entra brioso e scherzoso) Tu mi fuggi, e io t'inseguo.

TILDE

Tu qui ?!

ERNESTO

T'inseguo, t'inseguo!

NINO

(entra come Ernesto, a brevissima distanza da lui, quasi cercando di giustificare con lo scherzo la sua indiscretezza) La inseguiamo!

TILDE

Anche lei?!

ERNESTO

(mal celando il fastidio che gli arreca la presenza di Nino) Dopo la colazione, mi sono precipitato perchè ho saputo che c' era da Castellammare un diretto bis, e lui *(indicando Nino)* si è precipitato con me.

TILDE

Disapprovo completamente. *(A Ernesto)* E la colpa è tua. Tu non ignoravi ch'io sarei stata occupatissima tutto il giorno. Perchè non restare tranquilli a Sorrento? Caro signor Nino, io non posso darle nemmeno un minuto.

NINO

Gli è che... le dovevo far leggere necessariamente... una lettera della mamma...

TILDE

Quando mi sarò sbrigata. Adesso no, non è possibile.

BICE

Io vado, Tilde?

TILDE

Sì, piccina.... Ma aspetta: una presentazione a tutta velocità. *(A Bice)* Il signor Nino Lovigiani. *(A Nino)* Mia sorella.

BICE

(fa una piccola riverenza.)

NINO

(s'inchina.)

TILDE

(a Bice) Va, e ricorda bene ciò che abbiamo concluso. Non farmi arrabbiare.

BICE

(esce per la porta a destra.)

ERNESTO

(si accosta a Tilde per dirle qualche cosa. Si accorge che Nino si è avvicinato anche lui e che gli è proprio alle spalle, quasi toccandogliele col naso. Mite e supplichevole, gli chiede:) Lei... mi permetterebbe di dire una parola a mia moglie?

NINO

Anzi. *(Resta da parte, guardando il soffitto.)*

ERNESTO

(a Tilde, sottovoce) A quale espediente debbo io ricorrere per liberarmi da questo giovanotto, che mi si è appiccicato addosso come una mosca cavallina?

TILDE

(pianissimo) Per ora, è assolutamente indispensabile che tu lo conduca via. Giungerà tra poco Gustavo Franchesi e, per una mia idea, voglio che qui non ci si trovi nessuno. Bada che ci conto. *(Con severità quasi minacciosa)* Fa a modo mio, se ti è cara la tua pace!

ERNESTO

Io vorrei almeno capire....

TILDE

(troncando) Sono cose di cui non ti devi occupare affatto.

ERNESTO

Però, di questo seccatore che non mi lascia respirare, sono costretto, purtroppo, ad occuparmene.

TILDE

Lo inviterò io a pranzo per stasera, e così tu avrai agio di pranzare solo al Circolo. Va bene?

ERNESTO

Ma che va bene! Il rimedio è peggiore del male. Tu pranzerai con me, non con lui.

TILDE

Perchè con te?

ERNESTO

Ho il mio programma da svolgere e ti prego di non persistere nel tuo ostruzionismo.

TILDE

Io non posso trascurare quel povero ragazzo, che mi è stato caldamente raccomandato...

ERNESTO

(interrompendo) Da sua madre.

TILDE

E parla con rispetto di quella santa donna!

ERNESTO

Se non ho detto nulla!

TILDE

(alzando la voce e rivolgendosi a Nino) Insomma, signor Nino, mio marito vorrebbe proporle di fare con lui una bellissima passeggiata.

ERNESTO

(a Nino) Ma pensavo che lei potrebbe passeggiare anche senza di me. Non avrà mica paura dei veicoli!

NINO

Il passeggiare con lei mi riescirà mille volte più gradito.

TILDE

(a Ernesto) Egli non è abbastanza pratico di Napoli. Gli farai da cicerone. Andate già così d'accordo voi due! Con permesso, signor Nino. I miei doveri mi reclamano. A più tardi.

NINO

(malcontento) A più tardi.

TILDE

(esce a destra.)

SCENA III.

ERNESTO, NINO, *poi* GUSTAVO.

NINO

(siede.)

ERNESTO

Dunque?

NINO

Dunque?

ERNESTO

Questa passeggiata?

NINO

Non vuole?

ERNESTO

È lei che non vuole. Si è seduto.

NINO

(senza alzarsi) Io sono ai suoi ordini. Se lei va, io vado; se lei non va, io non vado.

ERNESTO

Torno a ripeterle che io pensavo invece di lasciarla in libertà.

NINO

Ma che dice mai? Io non desidero che di dedicare a lei tutta la mia giornata.

ERNESTO

(a denti stretti) Veda, tutta la sua giornata è troppo. Io non l'accetto. Si fa un piccolo giro insieme e poi...

NINO

E poi si torna qui. Lei sa che mi preme di far leggere alla signora Tilde la lettera della mamma.

ERNESTO

Ah già! C'è la lettera della mamma.

NINO

(lentamente, s'alza.)

ERNESTO

È molto affezionato lei alla mamma?

NINO

Immensamente.

ERNESTO

Sicchè, immagino, non vede l'ora di ritornarsene a Roma.

NINO

No, perchè la mamma crede opportuno che io mi stabilisca per qualche tempo a Napoli. E io non la contraddico mai.

ERNESTO

Si stabilirà... si stabilirà... a Napoli?

NINO

Mi stabilirò. Tanto più che ho avuto il piacere e l'onore di trovare in lei e in sua moglie... come ho da dire?...

ERNESTO

Quello che ha trovato in mia moglie non lo so; ma mi pare che in me non abbia trovato gran cosa. Io sono un po' bisbetico. Ho delle abitudini così personali, dei gusti così strani, *(esagerando)* così ostici!...

NINO

Eppure, noi due combaciamo in tutto.

ERNESTO

Combaciamo?

NINO

...Combaciamo.

ERNESTO

(concludendo, siede rassegnato) Combaciamo.

NINO

(siede subito di nuovo anche lui.)

(Silenzio)

ERNESTO

(si alza) Si va?

NINO

(si alza) Si va.

ERNESTO

Benchè... passeggiare con questo caldo...

NINO

Difatti, fa un caldo indiavolato.

ERNESTO

(nervosissimo) Avrei bisogno..., avrei bisogno di una bevanda molto fresca!

NINO

È il solo ristoro possibile.

ERNESTO

D'estate, veramente, le bevande fresche non fanno che aumentare i sudori!

NINO

È innegabile che se ne ha un refrigerio, ma si suda di più.

ERNESTO

Quasi quasi, preferirei un tè bollente.

NINO

Un tè bollente è più adatto.

ERNESTO

Ma con questa temperatura è poco piacevole.

NINO

È spiacevole addirittura.

ERNESTO

Tutto considerato, è meglio crepare di sete.

NINO

Indubbiamente.

ERNESTO

E creperemo! *(Esce difilato per la porta in fondo.)*

NINO

(lo segue con passo affrettato.)

(Sulla soglia, s'incontrano con GUSTAVO.*)*

GUSTAVO

(a Ernesto) Dove vai così di corsa? Il domestico m'ha detto che tua moglie è uscita, ma che io devo aspettarla. Tienimi compagnia un po' tu, almeno.

ERNESTO

(in gran furia) Addio, addio! Sono cose di cui non devo occuparmi affatto. Io vado a passeggiare. Ho il dovere di passeggiare. E se ti è cara la mia pace, mettiti bene in mente che qui non hai trovato nessuno, non hai visto nessuno: nè me, nè questo signore, nè il diavolo che mi porti!

*(*ERNESTO *va via velocemente, seguito da Nino.)*

GUSTAVO

(attento, li segue con lo sguardo. Dopo una pausa) Non c'è che dire: sono stato ricevuto con molta cordialità! *(Si avanza. Pazientemente, siede borbottando fra sè:)* Farò un solitario a memoria.

SCENA IV.

TILDE, GUSTAVO.

TILDE

(di dentro, con una voce festosa e una intonazione quasi infantile) Bice! Bice! Bicetta! Dove sei?

GUSTAVO

(tra sè) Chi è che chiama Bice?

TILDE

(ancora di dentro) Sono io, Bicetta! Mi fai fare il giro di tutta la casa! *(Vestita da educanda, i capelli ravviati con semplicità, in mano un piccolo cappellino tondo, entra correndo.)* Dove ti sei nascosta? *(Nel vedere Gustavo si arresta)* Uh! perdoni.

GUSTAVO

(alzandosi) La signorina Bice non c'è. Credo che sia fuori con sua sorella. Suppongo che non tarderanno troppo.

TILDE

(con timidità) È strano che nè il domestico, nè la cameriera mi abbiano avvertita. È vero che io mi sono cacciata dentro all'impazzata, ma...

GUSTAVO

No, no, ho notato anch'io: c'è un po' di confusione.

TILDE

(come per andare) Permetta...

GUSTAVO

Faccia pure, ma se preferisce accomodarsi...

TILDE

(indugia.)

GUSTAVO

Lei è evidentemente una compagna di collegio della signorina Bice.

TILDE

(ha gli sguardi a terra e la voce lievemente tremula) Dal collegio... io sono uscita un mese dopo di lei.

GUSTAVO

Ah sì?

TILDE

Perchè dovevo riparare.

GUSTAVO

Cosa aveva da riparare?!

TILDE

La geografia.

GUSTAVO

E ha riparato?

TILDE

No.... Ho brigato perchè mi si cambiassero i punti.

GUSTAVO

Ha fatto bene.

TILDE

Bice fu approvata a tutti gli esami. Ma ha circa un anno più di me. Per forza doveva essere più brava.

GUSTAVO

È logico. E adesso? Niente più studio?

TILDE

Adesso, ci sarebbe da fare il corso di perfezionamento. Bice se la *scappotta*. E me la *scappotto* anch'io.

GUSTAVO

Non conta di perfezionarsi?

TILDE

Mi perfezionerò, ma non in collegio. Io ci ho miss Katie. La conosce?

GUSTAVO

No, miss Katie non la conosco.

TILDE

Quattro lingue.

GUSTAVO

Perbacco!

TILDE

Oltre la filosofia.

GUSTAVO

Miss Katie è filosofa?

TILDE

Certamente. Se sentisse quello che dice!

GUSTAVO

Deve essere interessante.

TILDE

Filosofia per signorine, s'intende.

GUSTAVO

Filosofia leggera, insomma.

TILDE

Sì sì, leggera: i diritti della morale, i diritti della donna, i diritti dell'uomo....

GUSTAVO

Sono i più numerosi, m'immagino.

TILDE

Veramente non lo so, perchè non li ho imparati ancora. E poi... *(ricordando)* i diritti della Società... i diritti della Natura...

GUSTAVO

Anche? È una scienziata di prim'ordine!

TILDE

Sicuro.

GUSTAVO

E quando glie l'insegna tutti questi diritti?

TILDE

Per la strada.

GUSTAVO

Per la strada?!

TILDE

È la mia accompagnatrice.

GUSTAVO

Sicchè è miss Katie che l'ha accompagnata qui?

TILDE

(con zelo) Se desidera conoscerla... *(Chiama)* Miss Katie! Miss Katie!

GUSTAVO

(affrettandosi a farla tacere) No, no, la lasci stare. Non c'è premura. Ci sarà tempo.

TILDE

(lo guarda in un attimo per fargliene accorgere, e riabbassa gli occhi come per celare d'averlo guardato.) (Un silenzio) (Timidissimamente) In tal caso... a rivederla. *(Fa per uscire.)*

GUSTAVO

Ma perchè se ne va? Lei aspetta la signorina Bice, io aspetto la signora Tilde sua sorella. Aspettiamo insieme.

TILDE

Non le do noia?

GUSTAVO

Al contrario.

TILDE

(con una piccola riverenza) Grazie.

GUSTAVO

(dopo una breve pausa) Nessuno ci vieta di sedere. *(Avvicinandole una sedia)* Prego.

TILDE

(piccola riverenza) Grazie *(Siede.)*

GUSTAVO

(sedendo) Intanto, mi presento da me: Gustavo Franchesi.

TILDE

(si alza. Altra riverenza, e torna a sedere.) E io sono Dolores.

GUSTAVO

Soltanto?

TILDE

No. Dolores... di Torrecaduta.

GUSTAVO

Di Torrecaduta?

TILDE

(stupidamente) Già.

(Ancora un silenzio.)

GUSTAVO

E così,... lei mi diceva che ha circa un anno meno della Bice?

TILDE

Non si vede?

GUSTAVO

Forse non si vede, ma io... io lo sento.

TILDE

Dove?

GUSTAVO

Dove vuole che lo senta? Intendevo dire che, non ostante certe sue... precocità apparenti, i suoi gesti, la sua voce, le sue parole... mi rivelano la bambina.

TILDE

(*ribellandosi*) Bambina poi no!

GUSTAVO

Ha torto di rammaricarsene.

TILDE

Io non ammetto che mi si chiami bambina. Si hanno tanti fastidi per diventare una donna!

GUSTAVO

Scusi, lei quali fastidi ha avuti?

TILDE

C'è delle cose che un giovanotto non può capire.

GUSTAVO

Io non sono un giovanotto.

TILDE

È ammogliato?

GUSTAVO

No, ma non sono così giovane *(con un po' di vanità)* come forse le sembro. Quanti anni mi dà?

TILDE

Quanti anni le do? *(Si rialza, gli si avvicina e lo guarda accuratamente dal capo ai piedi.)*

GUSTAVO

Mi esamina?

TILDE

Eh, con gli uomini ci si può sbagliare!

GUSTAVO

Perchè?

TILDE

(accennando ai capelli) Ce n'è di quelli che si tingono.

GUSTAVO

(un po' seccato) Ma io non mi tingo, signorina!

TILDE

Ce n'è di quelli che mettono il busto.

GUSTAVO

Ma che busto! Uomini col busto non ce ne sono!

TILDE

Sì che ce ne sono! Glielo dico io.

GUSTAVO

O come mai lo sa proprio lei?

TILDE

(riprendendo il suo posto) Non è poi così difficile il sapere ciò che fanno gli uomini. In collegio, lo sapevamo tutte.

GUSTAVO

Ma sono sempre delle cognizioni molto sommarie. È deplorevole che nei collegi femminili non si abbia un concetto esatto... dell' uomo. È una delle tante lacune dell'insegnamento. Senta a me, l'uomo è migliore della sua fama. Col tempo *(affabile ed insinuante)* lei stessa... avrà modo di assicurarsene.

TILDE

(riatteggiandosi a timida) No, no... non voglio assicurarmi di nulla.

GUSTAVO

(mutando tono) Dunque, non mi dice quanti anni mi dà?

TILDE

Pochi.

GUSTAVO

Non esageri, però.

TILDE

Venti...sei. Al più al più,... ventisette.

GUSTAVO

Oh no, signorina. Ne ho già... trentaquattro o... trentacinque.

TILDE

(quasi dimenticandosi) Che bugiardo!

GUSTAVO

Cosa?

TILDE

Pare una bugia, perchè non li dimostra.

GUSTAVO

Sì, in verità, è l'impressione di tutti.

TILDE

Felice lei che è arrivata a cotesta età!

GUSTAVO

M'invidia?

TILDE

Lei, oramai, non deve più obbedire, come me, al babbo e alla mamma.

GUSTAVO

Difatti, al babbo e alla mamma non obbedisco più... da qualche tempo. Sono fuori tutela.

TILDE

Piacerebbe molto anche a me di esser libera!

GUSTAVO

Per far che?

TILDE

Tante cose! Per esempio... *(Cerca.)*

GUSTAVO

Per fare... all'amore?

TILDE

(con una specie di timor panico e di risentimento) Questo, no! Già, non so nemmeno con precisione di che si tratti.

GUSTAVO

È uno dei diritti della donna e... dell'uomo...

quando s'incontrano di faccia. Miss Katie non glie ne ha mai parlato?

TILDE

(sempre con gli occhi bassi) Una sola volta, di sfuggita.

GUSTAVO

E che le disse? Che le disse?

TILDE

Che l'amore è come... *a little mouse* (1).

GUSTAVO

Abbia la bontà di tradurre. Io non posseggo tutte e quattro le lingue di Miss Katie.

TILDE

Disse che l'amore è come un topolino, perchè si intromette dovunque...

GUSTAVO

È abbastanza vero.

---

(1) Si pronunzia: *e littel maus*.

TILDE

...e che perciò è giusto che le donne ne abbiano paura.

GUSTAVO

A prima giunta, forse un po' di paura è giustificabile. Ma poi ci si fa l'abitudine. Lei ha paura dei topolini?

TILDE

Altro che! In collegio, quando se ne vedeva uno, saltavamo tutte sulle sedie, sulle panche, sulle tavole. — E una ragazza svenne perchè si trovò un topolino nella gonna.

GUSTAVO

Ma in certi casi, come in questo, il paragone di miss Katie non regge. Supponiamo che lei, signorina, un bel giorno, si accorgesse di sentire un po' d'amore, un amore piccolo piccolo....

TILDE

Nella gonna?

GUSTAVO

Non nella gonna, che diamine!, ma nel suo cuoricino. Supponiamo che se ne accorgesse così, tutto ad un tratto, senza averne sospettato la presenza. Dica francamente: svenirebbe dallo spavento o ne

avrebbe la più dolce e più promettente delle emozioni?

TILDE

(intrecciando le dita d'una mano con quelle dell'altra e torturandosele) Non so.

GUSTAVO

(impulsivamente, le siede assai più dappresso) Del resto, lei ha perfettamente ragione di confondersi. Le faccio delle domande che si potrebbero appena permettere a un vecchio amico, mentre io l'ho vista per la prima volta venti minuti fa. Eppure, chi sa perchè, è certo che in questo momento a me pare d'averla tenuta sulle ginocchia quando era alta così *(col gesto analogo)* e d'averle dati gli zuccherini per non farla piangere. Non ha forse lei, contemporaneamente, una illusione che corrisponde alla mia? Non ha come il ricordo di essermi stata sulle ginocchia?

TILDE

(continuando a torturarsi le dita) Proprio sulle ginocchia, no; ma...

GUSTAVO

Non stia a tormentare quelle povere dite, ed esprima liberamente il suo pensiero.

TILDE

Ne convengo... Io non parlo con lei come con un estraneo.

GUSTAVO

E questa bizzarra corrispondenza d' illusioni ci consente di eliminare il tirocinio che prelude alla amicizia. Io penserei d'inaugurarla subito sottraendo quelle due manine a una tortura che non meritano. Me le vuol favorire ?

TILDE

(titubante) Lei giura che le pare d'avermi tenuta sulle ginocchia ?

GUSTAVO

Ma io le giuro che mi pare d'averla vista nascere !

TILDE

E allora... *(mette le sue mani in quelle di lui.)*

GUSTAVO

Ecco fatto. *(Glie le stringe un po', dissimulando la troppa compiacenza, e le trattiene guardandole.)*

TILDE

(furbescamente gliele abbandona.)

GUSTAVO

Lei se le sciupa queste due manine di bambagia ricamate di venette azzurre...

TILDE

(di scatto, vivacissimamente) Le mani di Bice sono un po' più lunghe.

GUSTAVO

(ha un sussulto e, alzandosi, lascia cadere le mani di Tilde) Scusi, come c'entrano le mani della signorina Bice?

TILDE

In collegio io e la Bice si giuocava sempre a scaldamani, e, giuocando, io notavo che le mani sue erano più lunghe delle mie.

GUSTAVO

..... Sta tutto qui?

TILDE

Tutto qui; ma lei ha fatto un salto come se il nome di Bice fosse stato un chiodo venuto fuori dalla sedia!

GUSTAVO

Lo ha pronunciato così all'improvviso... così inopportunamente....

TILDE

(con fastidiosa curiosità) Perchè inopportunamente?

GUSTAVO

No, credevo che... *(confondendosi)* Mi usi la cortesia, signorina, di non badare nè a quello che dico, nè a quello che ho detto. E il meglio che io possa fare è di andar via. Se non me ne vado, commetto qualche sciocchezza.

TILDE

(in tono di malcontento infantile) Non vuole aspettare la signora Tilde?

GUSTAVO

Senta: non mi faccia rammentare adesso anche della signora Tilde!

TILDE

(in confidenza) Le è antipatica come a me?

GUSTAVO

Oh!... Molto di più, probabilmente! Si conservi, dunque, signorina.... Mi perdoni d'averla trattenuta.... E quando ci incontreremo in questa casa o altrove... conti... per lo meno... sulla mia profonda ammirazione. *(Via dal fondo.)*

TILDE

(tra sè) Ah no! Troppo presto te ne vai! *(Sale immantinente sopra la seggiola più alta, gridando :)* Soccorso! Sono perduta! Soccorso! Soccorso!

GUSTAVO

(ritornando spaventato) Signorina Dolores!

TILDE

L'ho visto! L'ho visto coi miei occhi!

GUSTAVO

Chi?!

TILDE

Un topolino.

GUSTAVO

Dov'è?

TILDE

È fuggito lì sotto.

GUSTAVO

(guardando sotto qualche mobile) Lo strano è che appunto se n'era parlato poco fa. Un vero caso di telepatia!

TILDE

Lo prenda, lo prenda. Lo porti via.

GUSTAVO

Badi che non è facile prendere un topo. Io non ho mai avuto le attitudini del gatto.

TILDE

(dando un altro grido) Ah! è venuto da questa parte.

GUSTAVO

Ma dove? Io non lo vedo.

TILDE

Povera me! Sarà salito sulla sedia anche lui.

GUSTAVO

Le assicuro che non è salito.

TILDE

Non vede proprio niente sulla sedia?

GUSTAVO

Vedo, purtroppo,... i suoi piedini.

TILDE

E il topo?

GUSTAVO

Il topo, no. Sarà un topo che non apprezza... il bello.

TILDE

Se mi fossi ingannata, signor Franchesi?

GUSTAVO

Io ritengo appunto che sia stata un'alluccinazione. Lei è rimasta scossa dalle reminiscenze della ragazza con la bestiola nella gonna. Il raccontare le sventure altrui lascia delle traccie negli animi sensibili. L'impressione si ripercuote, e la fantasia fa il resto. Ma si acqueti, ora, signorina Dolores. E si compiaccia di scendere da quella seggiola. Se entra qualcuno, facciamo una figura ridicola tutti e due.

TILDE

(con reticenza) Abbia almeno la bontà di aiutarmi.

GUSTAVO

Subito. *(Le porge una mano guardandole i piedini.)*

TILDE

Cosa fa con quegli occhi? Non mi guardi i piedi!

GUSTAVO

La colpa non è dei miei occhi: è della sua veste corta.

TILDE

(appoggiandosi alla mano di Gustavo) L' allungherò. Ma così mi fa perdere l'equilibrio.

GUSTAVO

...Sono io che lo perdo l'equilibrio!

TILDE

Mi aiuti meglio.

GUSTAVO

(deliberatamente) Ebbene, sì, l'aiuto meglio! *(Le circonda la vita con ambo le braccia.)*

TILDE

(si lascia prendere e gli si abbandona un po'.)

GUSTAVO

(la fa scendere, turbandosi visibilmente. Si sventola col fazzoletto.) Oh Dio!

TILDE

Che cos'ha?

GUSTAVO

Ho che lei contiene, non so, un aroma che mi turba; ho che la sua squisita ingenuità m'ipnotizza; ho che la sua veste succinta mi sconvolge; ho che i suoi piedini mi danno alla testa; *(animandosi molto)* ho che lei, signorina, mi fa dimenticare la ragione per cui sono qui, mi fa dimenticare i miei doveri, gl'impegni che ho assunti, le promesse che mi legano a una fanciulla da cui sono amato, e ho finalmente che, dimenticando tutte queste cose, io non sono che una perfetta canaglia!

TILDE

(con ingenua meraviglia e vivo corruccio) Una canaglia per causa mia!?

GUSTAVO

Per causa sua!

TILDE

Per causa della bestiola, deve dire. *(Con commozione crescente)* Se io non avessi avuto paura della bestiola, lei non sarebbe tornato. E se non fosse tornato, non mi avrebbe presa in braccio. E se non mi avesse presa in braccio, non avrebbe sentito l'aroma. E se non avesse sentito l'aroma, non sarebbe... *(lasciandosi sfuggire una intonazione quasi sincera)* quella canaglia che è.

GUSTAVO

(offeso) Signorina!

TILDE

Lo ha detto lei.

GUSTAVO

Non per questo mi garba che lo dicano gli altri.

TILDE

Ma è ancora in tempo, sa, per rimediare. È ancora in tempo, perchè, tanto, io le giuro che non racconterò mai a nessuno tutto quello che è accaduto oggi....

GUSTAVO

Fortunatamente, non è accaduto gran che.

TILDE

(raggiungendo l'effetto della massima commozione) Vada, vada a mantenere le promesse. Vada a sposare la fanciulla che ha un altro aroma, che ha delle altre mani, che ha degli altri piedi....

GUSTAVO

Si calmi, per carità, si calmi....

TILDE

Sì, sì, ha degli altri piedi, ha degli altri piedi, e non me ne importa niente, ha capito? E giacchè

la mia veste corta le dà tanto incomodo, non dubiti, non dubiti,... corro immediatamente a casa e me ne metterò una così lunga *(scoppio di pianto)* così lunga... che se ne ricorderà per tutta la vita! *(Esce a destra.)*

GUSTAVO

(calorosamente) No, no, signorina, senta... senta.... *(Giunto all' uscio, si ferma di botto e se la piglia con sè stesso :)* Ma domando e dico : in quale ginepraio mi vado cacciando io ?! Io stavo per compromettermi seriamente. E poi ? Come diavolo me la sarei cavata ?

SCENA V.

GUSTAVO, ERNESTO, *poi* NINO.

ERNESTO

(entrando dal fondo) Parli solo ?

GUSTAVO

(affettando disinvoltura) Sì... parlo un po' solo... per passare il tempo.

ERNESTO

E stai solo da quando sei venuto ?

GUSTAVO

(con qualche reticenza).... Non hai incontrato nessuno di là ?

ERNESTO

Nessuno.

GUSTAVO

Neanche per le scale?

ERNESTO

Per le scale?... Ah sì! Ho incontrato il pedicure della marchesa zia. Ti sei trattenuto con lui?

GUSTAVO

Col pedicure?!

ERNESTO

È una persona eminente. È stato decorato dal Sultano.

GUSTAVO

Io non conosco questo signore.

ERNESTO

Sicchè, avrai avuto il famoso colloquio con mia moglie.

GUSTAVO

Tua moglie non si è ancora benignata.

ERNESTO

È curioso.

GUSTAVO

Ed è alquanto più curioso che tu mi abbia lasciato in asso a casa tua nel momento in cui avresti dovuto starmi vicino.

ERNESTO

Fammi la grazia di non aggiungere i tuoi rimproveri a tutti i miei guai di oggi. Questa per me è una giornata nera. Io t'ho lasciato in asso perchè mia moglie mi aveva ordinato, con misteriosa solennità, di condurre via a qualunque costo quel ragazzo che mi si è messo alle calcagna. Quale idea ella abbia avuta, io non l' ho capito, perchè già io non capisco più nulla. Ma tu sai che sono molto impressionabile. Mia moglie mi suggestiona. Quando tu sei giunto, io ero suggestionato, ero nervosissimo. E poi l'impossibilità di liberarmi da quel seccatore mi esasperava, *(esasperandosi tuttora nel ricordarsene)* mi faceva divenir matto, mi....

NINO

(entrando dal fondo, quasi correndo) Signor Ernesto, io sono qui.

ERNESTO

(come per un pugno ricevuto alle spalle, si volta. — Breve pausa. — Frenandosi)... Mi pare, veramente, che ci eravamo salutati.

NINO

Sì, ci eravamo salutati, ma poi ho detto fra me e me: a quest' ora forse la signora Tilde si sarà sbrigata e io le potrò far leggere....

ERNESTO *e* NINO

(insieme) La lettera della mamma.

NINO

Appunto.

ERNESTO

Senonchè, lei, fra sè e sè,... non l'ha imbroccata. Prima che mia moglie si sbrighi, ce ne vuole. E quindi, giovanotto mio, se lei, come vedo, alla lettura di questa benedetta lettera non è disposto a rinunziare, faccia una cosa.

NINO

Dica.

ERNESTO

È giocatore di bigliardo lei?

NINO

Un pochino.

ERNESTO

Be', si trattenga allora nella sala del bigliardo che è lì *(indica la porta a sinistra)* e faccia... molte partite.

NINO

Con lei?

ERNESTO

Con sè stesso. È uno *sport* utile e dilettevole.

NINO

Va benissimo. Profitterò. *(Andando dritto verso la porta opposta a quella indicata, cioè verso le stanze di Tilde)* Da questa parte?

ERNESTO

(afferrandolo pel dorso) No: da quest'altra parte. Dopo la biblioteca.

NINO

Prima c'è la biblioteca e poi...?

ERNESTO

(spazientito, quasi spingendolo) E poi.... c'è la sala del bigliardo!

NINO

Grazie. *(Esce a sinistra.)*

ERNESTO

Io finirò col fargli uno sgarbo violento.

GUSTAVO

Ma chi è? Come ti è capitato addosso?

ERNESTO

Sua madre, Donna Livia Lovigiani di Roma, ha avuto il gentile pensiero di affidarlo a mia moglie.

GUSTAVO

È il figlio di donna Livia? Lo conoscerò con piacere.

ERNESTO

E io fin da ora faccio i più ardenti voti affinchè egli si attacchi a te come si è attaccato a me. Almeno faremo metà per uno.

GUSTAVO

Bada che è un bel giavonotto. Se donna Livia lo ha proprio affidato a tua moglie, non dolerti di averlo sempre sott'occhio.

ERNESTO

Di che cosa vuoi che mi preoccupi?! È un fanciullo.

GUSTAVO

Ci sono anche degli *enfants prodiges*. A dodici anni, Beethoven improvvisava al cembalo.

ERNESTO

Ma quello lì non è Beethoven, e mia moglie... non è un cembalo. È tale donna la Tilde da non permettere improvvisazioni a chicchessia!

GUSTAVO

Ciò mi rassicura per la Bice. Fra sorelle, certe tendenze sono contagiose.

ERNESTO

Dunque *(molto preoccupato e confidenziale)*, sei proprio deciso a tentare il matrimonio?

GUSTAVO

Lo sai. Perchè mi rivolgi questa domanda?

ERNESTO

Perchè vorrei che tu ci riflettessi molto. Per me, capirai, sarebbe tanto di guadagnato se il tuo matrimonio con la mia cognatina andasse a vele gonfie. Io ne avrei un incoraggiamento. Mi rianimerei. Mi sentirei solidale con te. Amore di qua, amore di là, tu da una parte, io dall'altra, tutti innamorati, tutti allegri, tutti... sotto le armi! Ma,

purtroppo, Gustavo mio, temo che ti accinga a fare anche tu il passo più lungo delle gambe.

GUSTAVO

Non ho più di questi timori, io. Il sospetto di dovermi ritirare dalla piazza l'ho avuto, non lo nego. Ma era una ipocondria del mio sistema nervoso. Gli è che ne avevo abbastanza d'un certo genere di donne e d'un certo genere d'amori. Ecco tutto. E, difatti, la freschezza genuina della fanciulla pura ed inconsciente mi ha convinto che io posso benissimo riaprire bottega.

ERNESTO

(mettendogli una mano sulla spalla) Io ti consiglio sempre però di non vendere all'ingrosso.

GUSTAVO

(irritandosi) Dillo francamente che non hai voglia di appoggiarmi.

ERNESTO

Con tutto il cuore ti appoggio e te ne ho detta la ragione. Purchè mia moglie non mi metta alla porta un'altra volta, io sarò qui, al tuo fianco. E « noi pugnerem da forti » come il basso e il baritono dei *Puritani*. Vuoi che vada a vedere se finalmente Tilde è tornata?

GUSTAVO

Te ne sarei gratissimo, perchè sto sulla corda da un'ora, e non ne posso più.

ERNESTO

(energicamente) All'opra! *(Va all'uscio a destra, e, nell'aprirlo, esclama:)* È proprio lei che viene.

GUSTAVO

(vedendola venire, spalanca tanto d'occhi, e, prima che ella comparisca, spaventato, chiama:) Ernesto!

ERNESTO

(corre a lui) Che hai?!

GUSTAVO

Sei sicuro che quella sia tua moglie?

ERNESTO

Ma ti pare possibile ch'io non sappia com'è fatta mia moglie? Tu dài segni di follia!

SCENA VI.

GUSTAVO, ERNESTO, TILDE, *poi* BICE.

TILDE

(ha smesso l'abito da educanda; indossa una veste a strascico ed è pettinata come prima del tra-

vestimento. Si avanza con dignitosa affabilità.) Anzitutto, signor Franchesi, una stretta di mano: il saluto leale dell'ospitalità.

GUSTAVO

(guardandola fisamente, si accerta dell'identità. Suda freddo, e, porgendole la mano con una specie di ritegno, a stento riesce a emettere la voce) Signora....

ERNESTO

(dietro di lui, pianissimo) Mi sembri un fanciullo, mi sembri!

TILDE

(stringendo la mano di Gustavo) Lei si sarà giustamente formalizzato del mio ritardo. Ma sa, in questi casi, c'è tanto da discutere. Su, dalla zia, si è discusso sinora con la Bice, che, in uno stato di ansietà, facile a comprendersi, ha insistito per assistere a questo colloquio.

GUSTAVO

(in un misto di rabbia compressa e di sbigottimento) Spero... che non glie l'avrà... che non glie lo avrà concesso.

TILDE

In verità, glie l'ho concesso per evitare ogni malinteso. Eccola qui.

ERNESTO

(piano a — Gustavo) Su! Su!... Che è questo avvilimento?!

BICE

(entra dal fondo, trepidante) Buon giorno, signor Gustavo.

GUSTAVO

Buon giorno,... signorina.

ERNESTO

(a Tilde, ad alta voce) E a me... è concesso di restare?

TILDE

Ne hai il diritto. Sei un così valido avvocato del tuo amico! *(Indicando una sedia)* S'accomodi, signor Franchesi.

GUSTAVO

No... non serve.

TILDE

Come non serve? Ci accomodiamo tutti, se Dio vuole. Non è il caso d'aver fretta.

(Siedono TILDE *e* BICE.*)*

ERNESTO

Non è il caso di aver fretta. Si tratta di assodare se possiamo essere felici.

TILDE

Assodiamolo.

GUSTAVO

Assodiamolo.

ERNESTO

(calcandogli le mani sulle spalle lo fa sedere, sedendo anche lui.)

(Ora son tutti seduti: GUSTAVO *quasi nel centro della camera. Gli altri tre intorno a lui.* ERNESTO *gli è poco discosto.)*

(Un silenzio.)

TILDE

(a Gustavo) La parola è a lei.

GUSTAVO

A me?

TILDE

Sì, a lei.

GUSTAVO

Io... non ho niente da aggiungere....

TILDE

A che cosa?

GUSTAVO

A quello che ho detto alla signorina.

TILDE

(cortesissimamente) Scusi, di quale signorina parla?

GUSTAVO

(rodendosi dentro) Di signorine, non ce n'è che una.

TILDE

In tutto il mondo?

GUSTAVO

(imponendosi la flemma necessaria) Per me, sì... non c'è che la signorina Bice.

TILDE

Alla Bice avrà detto naturalmente... d'esserne innamorato.

GUSTAVO

È chiaro.

TILDE

Ma, con la squisita raffinatezza che io indovino in lei, le avrà potuto dire delle cose anche più graziose, più speciali....

ERNESTO

Oh! lui ne trova delle graziosissime. È delizioso con le donne!

BICE

Con le donne?!

GUSTAVO

(lanciandogli un'occhiata) Ernesto!

ERNESTO

(subito, per rimediare) No: è delizioso con gli uomini.

TILDE

Non faccia della modestia, signor Franchesi. Accanto a una fanciulla, io so che lei è... *un sireno.* A me sembra di sentirlo ciò che lei ha detto alla Bice: *(imitandolo un po')* « Il suo aroma, signorina, mi turba,... la sua ingenuità m'ipnotizza, i suoi piedini mi dànno alla testa... »

ERNESTO

(interrompendo — a Gustavo) Ti dànno alla testa i piedini della Bice?!

TILDE

(continuando a imitar Gustavo) « Io dimentico per lei i miei impegni, io dimentico i miei doveri.... »

BICE

No, questo non me l'ha mai detto!

ERNESTO

(a Gustavo) Tu avevi dei doveri?!

GUSTAVO

(confondendosi) Ma niente affatto! Me ne regala gentilmente... non so perchè... la signorina tua moglie!

ERNESTO

La signorina mia moglie?!

TILDE

Chiamandomi signorina, dopo nove anni di vita coniugale, lei offende crudelmente mio marito.

ERNESTO

(a Gustavo) È proprio vero che mi offendi!

GUSTAVO

Dio buono... mi sono sbagliato. Andiamo avanti, adesso, signora, se non le dispiace.

TILDE

Quanto poi ai doveri che lei tiene a rinnegare, io, invece, loderei molto l'uomo che all'età sua credesse di avere per lo meno quello di non andare a cercar moglie negli educandati. Perchè, senta, è qui che casca l'asino.

ERNESTO

È qui che casca l'asino.

TILDE

Lei mi chiede la mano di mia sorella Bice, a quel che pare.

ERNESTO

A quel che pare.

GUSTAVO

(fa un lievissimo cenno con la testa.)

TILDE

La chiede o non la chiede?

GUSTAVO

La chiedo, sì, la chiedo.

TILDE

E non trova che la sua età sia un ostacolo?

GUSTAVO

No.

TILDE

Ecco, ecco, questo è il punto su cui non siamo d'accordo.

ERNESTO

Questo è il punto.

TILDE

Ebbene... parliamone a lungo della sua età.

GUSTAVO

A lungo, poi, perchè?... La cosa non è eccessivamente complicata.

ERNESTO

(con zelo) Ne ha appena cinque meno di me. Io ne ho cinquantadue suonati; sicchè....

GUSTAVO

(con dissimulata rabbia) Il conto è bell'e fatto!

TILDE

E non è confortante. Io sono convinta che lei, benchè uomo di moltissimo spirito, quando vuole esercitare i suoi incontestabili fascini su qualche fanciulla, sente la necessità di imitare le donne....

ERNESTO

(a Gustavo, accostandoglisi con la sedia) Tu imiti le donne?!

TILDE

(continuando) Sente cioè la necessità di calarsi un pochino gli anni.

ERNESTO

(a Gustavo, accostandoglisi ancora di più) Ti cali gli anni?

GUSTAVO

Non mi seccare, tu.

ERNESTO

Io non capisco! *(A Gustavo, continuando ad accostarglisi)* Hai nascosta alla Bice la tua vera età?!

TILDE

Se l'abbia nascosta alla Bice non so....

ERNESTO

E allora a chi?

GUSTAVO

(a Ernesto) Fammi la grazia di non interloquire sempre!

TILDE

(a Gustavo) Lasci pure che mio marito la difenda.

ERNESTO

(a Gustavo, urtando con la sua sedia in quella di lui) Ma sì, lascia che io ti difenda. Oltre che alla Bice, su quali ragazze hai esercitati i tuoi incontestabili fascini? Su nessuna. Tu sei una persona così delicata, così scrupolosa, che se avessi fatta la corte ad altre fanciulle le avresti sposate.

TILDE

Tutte quante?!

ERNESTO

(a Tilde) Per modo di dire. Voglio intendere che l'unica fanciulla ch'egli abbia corteggiata è la Bice.

BICE

Me l'ha giurato!

ERNESTO

Glie l'ha giurato.

TILDE

Sarebbe disposto il signor Gustavo a confermare il suo giuramento dinanzi a me?

GUSTAVO

(vorrebbe tergiversare, e non trova le parole) Ma veda, signora....

BICE

(segue il dibattito in preda alla più viva emozione.)

ERNESTO

(a Gustavo) Io non t' ho mai visto così impacciato. Avevo in animo di patrocinare la tua causa, ma il tuo contegno avvilisce anche me. Io mi smonto facilmente, e quando non capisco, peggio di peggio. Vorrei sapere, se non altro, che cos' è che ti ha trasformato a tal punto.

TILDE

È evidente: la mia presenza.

ERNESTO

(a Gustavo) Difatti, nello scorgere mia moglie, hai allibito, hai tremato. M'è parso che ti coglies-

se un malanno. Hai perfino pronunciato delle parole sconcludenti.

GUSTAVO

(cercando un' intonazione di calma relativa).... Alla loro cortesia domanderei la sospensione di questa angosciosa seduta. *(Si alza.)*

ERNESTO

Ah no! Abbi pazienza: io desidero che tu mi dica subito la ragione per cui davanti a mia moglie non ti riesce di ritrovare il calore che avevi addimostrato per questo matrimonio.

TILDE

Ma parli, parli. Se ha qualche cosa da rivelare, la riveli.

BICE

(agitatissima) Parli, signor Gustavo.

GUSTAVO

(comprimendosi) Via, mi permettano di prendere licenza.

(Si alzano tutti.)

ERNESTO

(inquieto, irritato) Non è il momento di prendere licenza questo. Qui sotto c'è un mistero. Mia mo-

glie ti sfida a fare una rivelazione. Non so se questo sia segno della sua tranquillità d'animo o della sua audacia. Io sono all'oscuro. È da te che aspetto la verità.

TILDE

(a Gustavo) Lei è troppo cavalleresco per tollerare che mio marito continui a ferirmi con le sue bizzarre supposizioni.

GUSTAVO

(fremendo) Ah! è la verità che si vuole da me? La verità tutta intera?... *(A Ernesto)* Sì, io mi sono ostinato a tacerla sinora per non addolorare la signorina Bice, che non può vedere le cose nel loro vero aspetto, ma l'ho taciuta anche per deferenza verso tua moglie. Perchè, se il tranello che mi ha teso ha provata la mia balordaggine, non è poi di tal genere che una dama come lei se ne possa vantare!

TILDE

Lei mi attacca alla baionetta!?

GUSTAVO

(a Tilde) Corpo a corpo, come ha fatto lei.

ERNESTO

Corpo a corpo?!

GUSTAVO

(a Ernesto, concitandosi) Mediante un pretesto di cui scioccamente non ho scorto l'artificio, quando ero solo in questo salotto, mi si è cacciata dinanzi un fac-simile di educanda.

TILDE

(seccamente) Dolores.

ERNESTO

Una spagnuola?

GUSTAVO

Ma che spagnuola! Si chiamava Dolores come si sarebbe potuta chiamare Fifì, Mimì, Ninì, Lilì. Il nome non conta. Quello che conta è che costei mi ha tratto in una ragnatela invisibile con la più abile esperienza della seduzione femminile. Quello che conta è che, dopo tutto, questa educanda apocrifa, suscitando in me qualche vivacità galante e compiacendosi di qualche mia manifestazione imprudente, nell'insidioso giochetto ci ha rimesso del suo.

TILDE

(energicamente) No che non ci ha rimesso nulla!

GUSTAVO

(con forza) Ah sì, o signora. Una donna che si lascia stringere, sia pure per un istante, fra le brac-

cia di un uomo che ha conosciuto da pochi minuti, perde nel breve contatto per lo meno quel tanto che egli ci guadagna.

BICE

(prorompendo) Ma dunque lei, signor Gustavo, non è che un mentitore?!

GUSTAVO

Un mentitore, no, perdinci!

BICE

Sì, mi ha mentito, mi ha ingannata.... E il giorno in cui doveva chiedere la mia mano, ha stretto fra le braccia la signorina Dolores... proprio come voleva fare con me ieri sera.

ERNESTO

(interrompendo — a Gustavo) Proprio come volevi fare con lei!!!

BICE

Tilde! Tilde! Mi sento morire!... Sono morta! *(Si abbandona fra le braccia di Tilde, piangendo.)*

ERNESTO

(a Gustavo) Lo vedi quello che fai? Fai morire la gente.

TILDE

No, piccina mia, no,... non c'è da morire. Anzi, questa è la guarigione, è la salvezza. *(Sorreggendola e conducendola amorosamente)* Vieni, vieni... La tua Tilde ti spiegherà minutamente come sono andate le cose. Vedrai che sono andate molto bene; e vedrai che la signorina Dolores ti ha reso un gran servizio, come te l'avrebbe potuto rendere... una sorella.

(Escono a destra.)

ERNESTO

(che ha ascoltato dappresso, e con acuta attenzione, ciò che Tilde ha detto a Bice, riflette, e quindi afferma:) Io... non ho capito perfettamente nulla! In conclusione, che c'è di vero in tutta questa faccenda?

GUSTAVO

(uscendo fuori dai gangheri) E dàgli ad annoiarmi, e dàgli a vessarmi, e dàgli a farmi dire tutto ciò che non vorrei. Ti ho raccontata la verità. Che altro pretendi da me?

ERNESTO

(con violenta asprezza) Pretendo di sapere chi era la sedicente educanda, che ha avuta la spudoratezza di farsi abbracciare!

TILDE

(tornando dalla destra.) Presente!

ERNESTO

(con tragico furore) Disgraziata! *(Si frena. Pausa.)* Sta bene!

(Un silenzio.)

GUSTAVO

(freddamente, a Tilde) È soddisfatta?

TILDE

(con pari freddezza) Io, sì. E lei?

GUSTAVO

(vorrebbe rispondere. Ingoia la risposta.) Riverisco, signora!

TILDE

Rrrriverisco!

GUSTAVO

(rabbiosamente) Addio, Ernesto.

ERNESTO

(fra i denti) Addio!

GUSTAVO

(esce.)

SCENA VII.

ERNESTO, TILDE, NINO.

ERNESTO

(si avvicina a Tilde, grave e minaccioso, con le braccia incrociate, e le si ferma dinanzi). Ed ora... a noi due!

NINO

(non visto da lui, con in mano una stecca di bigliardo, a passo lieve, entra dalla porta a sinistra, e si avanza sino alle spalle di Ernesto, a cui la punta della stecca sfiora quasi l'orecchio.)

TILDE

(a Ernesto, con semplicità, indicando Nino) Cioè... a noi tre!

ERNESTO

(si volta, e, vedendo Nino, ha il solito sussulto) Eh?!... *(Con subitanea risoluzione, andando via rapidamente dal fondo)* Ah no! Ah no!... Ah no!

(Sipario.)

ATTO TERZO.

Lo stesso salotto — illuminato. La porta di fondo, aperta. Si notano nella stanza, proprio dinanzi alla porta contigua, dei grandi specchi che nell' atto precedente non c' erano.

SCENA I.

GUSTAVO *ed* ERNESTO

GUSTAVO

(è solo, in un canto, sdraiato su d' una gran poltrona. Accende un avana. Fuma. Sbadiglia.)

ERNESTO

(entra a lenti passi da una porta laterale, cogitabondo. Vedendo Gustavo) Solo soletto, eh?

GUSTAVO

Solo soletto. Ho cenato bene e faccio il mio chilo.

ERNESTO

Io, no.

GUSTAVO

Perchè ti sarai abbandonato alle danze.

ERNESTO

Ho altro che danze per la testa!

GUSTAVO

Non mi dire quello che hai... per la testa, perchè non me ne importa niente!

ERNESTO

(sogghignando) Il signor Nino mi va fuggendo. Tutta stanotte non ha fatto che evitarmi.

GUSTAVO

E te ne rammarichi? Ti adiravi tanto del suo ostinato attaccamento!

ERNESTO

Va bene, me ne adiravo. Ma se ora mi va fuggendo, significa che ha la coscienza lesa. E significa pure che non ha più bisogno di appiccicarmisi addosso. È chiarissimo. Ha gettata l' àncora in porto!

GUSTAVO

Sei troppo tortuoso nei tuoi sillogismi. *(Sbadigliando)* Mi confidi piuttosto perchè hai dato questo ballo?

ERNESTO

Non l' ho dato io, lo ha dato mia moglie.

GUSTAVO

In occasione di che?

ERNESTO

Per fare esordire in società sua sorella: la tua ex fidanzata.

GUSTAVO

Ah, ecco.

ERNESTO

(per punzecchiarlo) Non l' ami più?

GUSTAVO

Dopo sette mesi!?... Capirai che è la vista della tavola apparecchiata ciò che stuzzica un po' l' appetito a chi soffre d' inappetenza. Tua moglie si prese la briga di sparecchiarmela, e io mi sono rassegnato all' inappetenza cronica.

ERNESTO

(siede sospirando) Mah!

GUSTAVO

(sospira anche lui) Mah!

(Pausa.)

ERNESTO

Hai mai fatta la cura dell' elettroterapia?

GUSTAVO

La sola cura possibile è quella che volevo fare io cominciando con l' adornare di fiori d' arancio una bella fanciulla estremamente fanciulla.

ERNESTO

(con enfasi triste) Per poi finire con l' esserne estremamente adornato in un modo diverso!

GUSTAVO

Sei diventato molto malinconico. Sembri l'Amleto dei mariti.

ERNESTO

Perchè l' « Amleto »?

GUSTAVO

« Essere o non essere »!

ERNESTO

Essere o non essere... che cosa? *(Nervoso)* Aggiungi pure la brutta parola che hai omessa per convenienza. Non me ne ho a male. Anzi!

GUSTAVO

Hai una gran voglia di sfogarti. Ma io non ho nessuna voglia di ascoltare i tuoi sfoghi.

ERNESTO

(si alza e gli si accosta confidenzialmente, quasi misteriosamente. Poi, lo interroga:) A te che te ne pare: — Lo sono o non lo sono?

GUSTAVO

(con serietà) O Dio, meriteresti di esserlo. Ma si vedono tante ingiustizie su questo mondo!

ERNESTO

Insomma, di quel signor Nino, tu che ne pensi?

GUSTAVO

Penso che è un bravo ragazzo e che non può darti più nessun fastidio visto che da un paio di mesi si è dedicato completamente alla tua cognatina.

ERNESTO

Alla tua ex fidanzata?! È una finta, caro mio. È una manovra!

GUSTAVO

Io sono il suo consigliere. A me risulta che non è una finta.

ERNESTO

E tu ti fai infinocchiare da quel ragazzo?!

GUSTAVO

Come sei noioso! Lasciami un po' dormire, che ho sonno. E poi non senti il vocìo degl'invitati che cominciano ad andarsene? Avresti il dovere di salutarli, almeno.

ERNESTO

Perchè?

GUSTAVO

Non sei il padrone di casa?

ERNESTO

Io sono il padrone di casa? Ah già, me n'ero dimenticato! *(S' avvia verso il fondo. Giunto alla porta, si ferma. Quindi, ritorna d'un subito, prende una sedia e siede immediatamente dietro alla poltrona di Gustavo)* Io sono convinto che il ragazzo si è dedicato a mia moglie e non a mia cognata.

GUSTAVO

E se ne sei convinto, a che scopo, santo cielo, vieni ad affliggere me?

ERNESTO

Senza nessuno scopo, ma tu non puoi lavartene le mani. Non hai forse contribuito non poco alla mia disgrazia?

GUSTAVO

Ma che altro vai arzigogolando, adesso?

ERNESTO

Sicuro. Il giorno della famosa canzonatura che ti fece mia moglie, tu, inferocito verso di lei, caricasti le tinte del tuo racconto; e io, credendo che fosse accaduto chi sa che cosa, mi ruppi definitivamente con lei.

GUSTAVO

Ebbene?

ERNESTO

Se quel giorno io avessi invece ripresa la posizione, avrei sbarrata la strada al nemico! Il quale non sarebbe padrone del campo!

GUSTAVO

(svogliato) Ma lascia andare!

ERNESTO

(scattando in piedi, furibondo) Che io lasci andare?! Ti garantisco, perdio, che appena questo

piccolo furfante me ne dà l' incentivo, faccio scoppiare una catastrofe! Io non cerco che un pretesto, e lo troverò. Oh se lo troverò!

GUSTAVO

Commetteresti semplicemente una corbelleria. Quando non ci sono delle prove....

ERNESTO

(accalorandosi sempre di più) Ma io dico: che interesse hai tu a fare il salvatore del signor Nino? Non ne cavi nulla, per tua norma. Se non ci sono delle vere prove, ci sono degl' indizi gravissimi. Ah sì, quando, sul principio, il ragazzo mi assediava con le sue cerimonie, io, lo confesso, non vedevo in lui che un precoce seccatore: il seccatore nato, il seccatore di genio! Ma ben presto ebbi il sospetto ch' egli assediasse me per espugnare mia moglie. Seguendola dovunque, si atteggiava a figlioccio. Era un figlioccio eccessivamente devoto ed eccessivamente servizievole. E mille altre sfumature hanno alimentato man mano il mio convincimento: ora un' occhiata di mia moglie, ora l' imbarazzo di lui, ora l' imbarazzo di tutti e due....

GUSTAVO

Tu sei impressionabile. Te lo sento ripetere da tanto tempo! Data la tua impressionabilità, questi sono degli indizi che non hanno alcuna importanza.

ERNESTO

No, mio caro Gustavo, questa volta non c' entra

la mia impressionabilità. *(Arrabbiandosi)* Non m'irritare di più con le tue attenuanti! Io sento di essere quello che sono e non c'è da discutere. È inutile! Su ciò non ammetto discussioni!

GUSTAVO

Dunque, non discutiamo.

ERNESTO

(incalzando) Convieni che il giovanotto si fa giuoco di me?

GUSTAVO

(perdendo la pazienza) Sì!

ERNESTO

Convieni che io sono ingannato come l'ultimo dei mariti?

GUSTAVO

Sì!

ERNESTO

Convieni che ho ragione d'esserne convinto?

GUSTAVO

Sì!

ERNESTO

(con furore) E credi giusto ch' io sia preso per un imbecille?

GUSTAVO

Sì!!

ERNESTO

Va all'inferno anche tu! *(Esce correndo dal fondo.)*

GUSTAVO

(respirando) Ah! *(Prende un cuscino e lo mette sulla spalliera della poltrona. Vi si sdraia più comodamente come per sonnecchiare.)*

(La spalliera di questa poltrona è molto alta, e alti ne sono i bracciuoli. Sicchè, chi entra dal fondo, non può accorgersi della presenza di GUSTAVO*).*

SCENA II.

GUSTAVO, BICE, NINO.

BICE

(di dentro) Dove mi conducete?

NINO

(sulla soglia della porta in fondo) Io voglio im-

parare. In questo salotto recondito potrete darmi scrupolosamente la vostra lezione di boston. *(Entra.)*

GUSTAVO

(tra sè) Cupìdo in flagrante!

BICE

(arrestandosi presso l'uscio) Qui siamo soli a dirittura. Tilde ci sgriderà.

NINO

La signora Tilde non se ne avvedrà neppure. È intenta agli onori di casa. Venite. Mi dicevate ch'io faccio il passo troppo stretto?

BICE

(avanzandosi) Troppo stretto. Ed è perciò che restate sempre al medesimo posto.

NINO

Insegnatemi il passo più lungo.

BICE

Voi fate così... *(Esegue.)*

NINO

(canticchia la musica del boston per darle il ritmo.)

BICE

E invece, no, no. Bisogna fare così.... *(Esegue di nuovo per precisare i passi della danza.)*

NINO

(canticchiando, guarda attentamente.)

GUSTAVO

(alzandosi) E facendo così, non c'è più pericolo di restare al medesimo posto.

BICE

(fermandosi quasi impaurita) Oh!

NINO

(sorpreso) Eravate qui? Non vi si vedeva punto in quella poltrona.

GUSTAVO

Ma io mi sono affrettato a mostrarmi. Sarebbe stata una indelicatezza da parte mia assistere, non visto, ad una lezione di boston data da una bella fanciulla a un bel giovanotto.

BICE

...Ritorniamo in sala, signor Nino! Andiamo via.

GUSTAVO

Perchè? Spetta a me di andar via. Tanto, ci sono abituato. Oltre di che, sono troppo buon amico di Nino per avere la crudeltà di sottrarlo all'insegnamento... del passo più lungo. *(A Nino)* Del resto, benchè la signorina Bice non lo creda, sono anche uno zelante amico di lei. Voi, Nino, potete attestarlo.

BICE

Io la supplico, signore, di non occuparsi di me.

GUSTAVO

Ecco l'ingratitudine!

NINO

Non la mia.

GUSTAVO

Ah! l'ingratitudine vostra poi non la sopporterei. Siete già in condizione di esercitarvi al boston in un salotto recondito: non negherete, spero, che io abbia un po' contribuito coi miei suggerimenti a questi rapidi progressi. *(In mezzo, tra l'uno e l'altra, rivolgendosi a Bice)* Non contesto di certo l'efficacia del reciproco fascino. Ma gli è che una fanciulla dotata di grazie e di virtù eccezionali è per l'uomo come una plaga remota, come una terra sconosciuta. Lo sapete voi quello che accade in fatto di terre sconosciute? Un bel giorno, qualcuno

ha un'ispirazione geniale e indica all'umanità un punto inesplorato del globo. Se egli avesse i mezzi per esplorare, non ci penserebbe due volte e, fiducioso, si metterebbe in cammino. È su per giù la storia di Cristoforo Colombo. Orbene, quello della ispirazione sono stato io. I mezzi non li avevo e nessuno poteva darmeli. Ma avrò sempre il diritto di vantarmi d'avervi additata a questo ardente viaggiatore, il quale non ha che a volere.... per compiere degnamente l'impresa gloriosa! *(A Nino)* Dico giusto, mio giovane amico?

NINO

(confuso) In verità.... io non intendo...

GUSTAVO

Ma che cosa c'è da non intendere? La plaga remota *(indicando Bice)* è già, viceversa, alle viste. Avanti, dunque! Preparatevi a dare il vostro nome, come Amerigo Vespucci, alla terra su cui farete fiorire... la civiltà coniugale. *(Mutando tono: paternamente a tutti e due)* Sentite a me, ragazzi miei: non vi perdete in danze inutili. Seguite l'impulso del vostro cuore, non quello dei vostri piedi. E se riuscirete, com'è presumibile, a mettervi d'accordo, non dimenticate che io, in un modo o nell'altro, sono stato un po', tra voi, il tratto d'unione. Non crediate che io abbia l'idea di esserlo anche in avvenire. Non mi ci divertirei. Ma, in compenso, nei vostri momenti felici... rivolgete un pensiero all'amico lontano! *(Li guarda.)*

BICE *e* NINO

(abbassano gli occhi.)

(Un silenzio)

GUSTAVO

No?... Pazienza: nemmeno questo! *(Via dal fondo.)*

SCENA III.

BICE *e* NINO. *Poi* GUSTAVO *e* TILDE.

BICE *e* NINO

(restano a gran distanza, molto impacciati e alquanto sbalorditi.)

BICE

(dopo una pausa) Signor Nino...

NINO

Signorina Bice....

BICE

Io vorrei che mi diceste una cosa.

NINO

Io vorrei dirvene cento.

BICE

(con urgenza) Vorrei che mi diceste schiettamente schiettamente, ma proprio schiettamente... *(pentendosi d'aver cominciato)* che ora è.

NINO

(consulta il suo orologio) Non ho nessun motivo per nascondervi... che sono le quattro e mezzo meno due minuti.

BICE

Meno due minuti?!...

NINO

(sospirando malinconicamente) Sì.

BICE

Siete triste?

NINO

Un poco.

BICE

Ed è perciò che volevo domandarvi... *(s' interrompe.)*

NINO

(cava fuori di nuovo l'orologio.)

BICE

No, basta con l'orologio!

NINO

Credevo che....

BICE

(a un tratto) Perchè vi hanno turbato le parole del signor Franchesi?

NINO

Non so.... Tutta quella faccenda dell'esplorazione: l'impresa gloriosa... la plaga remota... la terra sconosciuta... Cristoforo Colombo... Amerigo Vespucci...

BICE

Quel signore diceva delle sciocchezze per tormentarci.

NINO

Questo no, non mi pare. È lui che mi ha spinto verso di voi. Ciò che mi turbava era il riflettere che su questo mondo non si può sempre... far fiorire la civiltà... dove si vuole.

BICE

L'avete, dunque, capito che c'è un ostacolo?

NINO

(sorpreso, ansiosissimo) Io l'ho capito, ma... quale sarebbe secondo voi?

BICE

(dolorosamente, con semplicità) Mia sorella.

NINO

(scattando) Come?! Voi sapete?...

BICE

Purtroppo!

NINO

Sapete che vostra sorella...?

BICE

Non ha simpatia per voi.

NINO

(tranquillandosi) Ah... meno male!

BICE

Meno male?!

NINO

Sì, dico... non ha simpatia per me. Questo è l'ostacolo. Meno male... che l'avete notato.

BICE

Non ci voleva molto a notarlo, perchè qualche tempo fa era precisamente il contrario. Vi trattava con tanta affezione che voi la chiamavate « mammina ».

NINO

E lei mi chiamava « *bébé* ».

BICE

Ma quando ebbe qualche confidenza da me, a poco a poco si è mutata. Non le piacete più. *(Desolata)* E se non piacete più a lei, come si fa?

NINO

Mi pareva che non fosse indispensabile.

BICE

A no! È indispensabilissimo! Al suo volere io non potrei ribellarmi. Tilde ha tanta competenza!

NINO

(risoluto) E allora...

BICE

(rianimandosi) Cercherete di piacerle nuovamente?

NINO

(con un moto di spavento) No!... *(Ripigliandosi)* Cioè, senza dubbio: cercherò di piacerle nuovamente.

BICE

E vinceremo ogni ostacolo, non è vero?

NINO

(risoluto) Sì, sì, vinceremo ogni ostacolo! *(Con infrenabile vivacità amorosa)* Sediamo, parliamo, parliamo ancora, parliamo tanto, diciamoci ogni cosa!

(Siedono subito l'uno di faccia all'altro, molto da presso, nel mezzo della camera, infervorati in un crescendo d'entusiasmo.)

(Contemporaneamente, TILDE *e* GUSTAVO, *al cui braccio ella si appoggia, compariscono nella sala attigua, in fondo, e* GUSTAVO *indica a* TILDE *la giovane coppia.)*

BICE

(continuando) Diciamoci ogni cosa.

NINO

Noi ci ameremo per tutta la vita.

BICE

Per tutta la vita!

NINO

Sempre vicini.

BICE

Sempre vicini!

NINO

Come in questo momento.

BICE

Come in questo momento!

NINO

(esaltandosi) E anche un pochino di più!

BICE

Che gioia!

NINO

(prendendole ambo le mani) Io vi adoro! *(Glie le bacia con fuoco.)*

TILDE

(staccandosi da Gustavo e avanzandosi con un impeto di severità) Ma Bice!

BICE *e* NINO

(mandano un piccolo grido e scappano, l'una uscendo per la porta a destra, l'altro per la porta a sinistra. Le due seggiole si rovesciano.)

SCENA IV.

GUSTAVO, TILDE, *poi* NINO.

GUSTAVO

(rialza le due sedie e, dopo un silenzio, guarda Tilde gettando una specie di sospiro canzonatorio.) Non c'è che fare! Sono le vicende della vita! Non ve l'avevo preannunziato io?

TILDE

(ostentando disinvoltura) Ma, in fondo, pretendereste d'averli fatti innamorar voi, questi due ragazzi?

GUSTAVO

Modestia a parte, posso affermare di essermene occupato abbastanza.

TILDE

Mi congratulo che vi siate dato a questo genere di occupazioni; ma sono dolente di dovervi accertare che essi si sarebbero innamorati anche senza di voi.

GUSTAVO

Ciò significa che era scritto ch'io fossi vendicato.

TILDE

Una vendetta che non fa male a nessuno non è una vendetta. Io sono contentissima che Bice si sia innamorata di Nino e che Nino si sia innamorato di Bice.

GUSTAVO

Come siete generosa!

TILDE

Non capisco.

GUSTAVO

Io, invece, capisco, e vi lascio. Questo è il momento della *scena-madre*. L'ora è propizia. Di là non c'è più nessuno. I servi sono intenti a sbarazzare il *buffet*. Vostro marito è andato a letto e, forse, già fa dei sogni... popolati di mogli tenerissime. Tutto tace. Fra poco non si udrà che la voce della giustizia!! Il reo, voglio avere io il piacere d' introdurlo al cospetto di questo... divino tribunale. *(Alla porta a sinistra:)* Signor Nino!... Signor Ninetto!... *(Pausa)* Amerigo Vespucci!

NINO

(entra subito, come una marionetta.)

GUSTAVO

La signora Tilde ha *due* paroline da dirvi... a *quattr'*occhi.

NINO

(riluttante).... Sono a vostra... disposizione, signora Tilde.

GUSTAVO

(a Tilde) Avete sentito? È a vostra disposizione. *(Le si avvicina e le parla piano)* Superfluo aggiungere che sarei volentieri anch'io a vostra disposizione. So che non prediligete gli uomini della mia età; ma, nel caso, potrei, alla mia volta, camuffarmi da collegiale diciottenne.

TILDE

E no! Cosa volete!... Sarebbe poi per me più grave il disinganno.

GUSTAVO

Giustissimo! Non ci avevo pensato. *(Stringendole la mano)* Buona notte!

TILDE

Buona notte!

GUSTAVO

(a Nino) In bocca al lupo, caro Amerigo! *(S'inchina a Tilde)* Servo! *(Esce dal fondo.)*

SCENA V.

TILDE *e* NINO.

TILDE

(piegando le braccia) E così?

NINO

....Niente.

TILDE

Ah? Niente? *(Dà uno sguardo alla stanza attigua a destra, chiude l'uscio e si riaccosta a Nino.)* A voi sembra onesto il vostro modo di agire?

NINO

Io direi... parliamone domani. Se vostro marito ci sorprendesse in colloquio a quest'ora!

TILDE

Ci pensate adesso a mio marito?

NINO

Ci penso adesso. Egli non mi guarda in cagnesco

che dal giorno in cui non c'è più nulla tra voi e me. È strabiliante! Apre l'ombrello quando la pioggia è cessata. Intanto, questa sua gelosia in ritardo è pericolosa.

TILDE

Tranquillatevi. Mio marito è andato a dormire e per questa notte non correte nessun pericolo. D'altronde, domattina io mi troverò da sola a sola con mia sorella, e avrò bisogno d'aver fatto molto bene i conti con voi per compiere verso di lei il mio dovere. *(In tono di comando)* Sedete!

NINO

(quasi brontolando) Sederò, ma non è prudente....

TILDE

Tanto meglio!

NINO

(siede) Mi sono seduto.

TILDE

(imperiosamente) Giustificatevi!

NINO

Subito.

TILDE

(siede anche lei.) (Un silenzio.) Che cosa aspettate?

NINO

....Aspetto di poter parlare.

TILDE

Io sono qui per ascoltarvi. Vi ho detto: giustificatevi.

NINO

(pauroso) Un momentino... Devo raggruppare le mie idee.

TILDE

(con un esagerato gesto analogo) Volete che ve le raggruppi io?

NINO

Mi fareste grazia.

TILDE

Ve le raggruppo *(ripete il gesto),* e ve le compendio: voi siete...

NINO

Io sono?

TILDE

Uno spudorato!

NINO

(pacatamente convinto) Sono uno spudorato. *(Levandosi)* Posso andarmene?

TILDE

No!

NINO

(risiede.)

TILDE

Ma ditemi, almeno: non sentite nel vostro animo le punture del rimorso?

NINO

...Le sento e non le sento.

TILDE

Secondo voi, vi siete regolato correttamente con me?

NINO

...Ardirei farvi notare... che dopo tre mesi e quattordici giorni foste voi che mi deste il congedo.

TILDE

Io vi detti il congedo perchè ero chiaroveggente. L'amore dell'uomo, appena comincia a declinare, ha delle sfumature speciali, di cui egli non ha coscienza, ma che alla nostra sensibilità non sfuggono mai.

NINO

Il mio amore aveva le sfumature?

TILDE

Le aveva, le aveva.

NINO

Io ve ne domando scusa.

TILDE

Non è di ciò che dovete domandarmi scusa. Quello che mi esaspera è che voi abbiate scelta proprio mia sorella per innamorarvi sul serio: mia sorella che io adoro e a cui io stessa ho insegnato che l'amore d'un giovane è il solo amore che offra a una fanciulla delle garanzie per l'avvenire! Non potevate avere la mano più sicura per crearmi una dolorosa situazione.

NINO

(sincero) Dolorosa, poi, non credo. La nostra relazione era così provvisoria... ! Non riuscimmo mai

a intenderci bene, non riuscimmo mai a trovare veramente.... il punto di contatto.

TILDE

Il punto di contatto lo trovammo, ignorante!

NINO

Vuol dire che, forse, non fu sufficiente.

TILDE

(con una crescente concitazione aggressiva) In altri termini, siete voi che mi ammonite facendomi capire che per me ci voleva un amante stagionato, stantìo, logoro, capace solamente di diventare un secondo marito, identico a quell'altro! E arrivate al cinismo ristucchevole di augurarmi due mariti inutili, due mariti da non amare, due mariti da tradire?! Ah! ma voi non siete neanche un cinico: voi siete un carnefice!

NINO

Decisivamente devo star sognando ad occhi aperti. Io vi auguro di avere due mariti?... Io vi auguro di tradirli tutti e due?... Al contrario, signora Tilde, al contrario! L'augurio che io vi faccio con tutto il cuore è di non tradir più nemmeno quello che avete.

TILDE

E già! Vorrei veder voi al mio posto!

NINO

Sarebbe imbarazzante per lui. Ma io al vostro posto, non lo tradirei... proprio per non avere tutti i fastidi che voi avevate per causa mia. Mi straziavano l'anima!

TILDE

(con durezza) Vi straziavano i fastidi che avevate voi, egoista, non quelli che avevo io!

NINO

Oh! i miei erano martirî a dirittura.

TILDE

E me lo dite in faccia?!

NINO

Non si godeva mai d'un minuto di pace, signora Tilde! Se ripenso anche alle più innocue conversazioni che noi avevamo in questo salotto, mi par di rivedere vostro marito comparirmi dinanzi come un fantasma implacabile!

TILDE

Ma cos'è? Vi ha forse ammazzato, qualche volta?

NINO

Che c'entra! Voi, poverina, nella stanza da cui

egli soleva capitarci addosso *(indica la stanza in fondo)* avevate fatto mettere quel po' po' di specchi affinchè vi annunziassero il suo arrivo....

TILDE

E dunque!? *(Volge lo sguardo verso gli specchi e resta a contemplarli, scrollando il capo.)*

NINO

Non ero ammazzato, ma io morivo lo stesso. *(Descrivendo con una reminiscenza di sincero terrore)* Appena egli era visibile nei riflessi di quegli specchi, mi avvertivate sotto voce: «attento, è lui!» E allora si mutava discorso. Dio mio, che colpo in testa era per me quell'«attento, è lui!» Al suo apparire io mi sentivo perduto, mi sentivo annientato! Per quelle terribili apparizioni, signora Tilde, io sono morto per lo meno dieci volte al mese! *(Subito per attenuare)* Con ciò non voglio dire che non abbiamo passate insieme delle ore dolcissime. Ma sì! *(Con slancio)* Noi ci siamo amati, noi ci siamo....

TILDE

(piano) Attento, è lui!

NINO

(sobbalzando atterrito) Che dite mai!?

TILDE

(pianissimo) Mutate discorso.

NINO

Noi ci siamo... noi ci siamo *(alzando la voce)*... divertiti immensamente a questa festa.

TILDE

Più forte!

NINO

(gridando molto) Noi ci siamo divertiti immensamente a questa terribile festa... cioè... a questa magnifica festa!

SCENA VI.

TILDE, NINO, ERNESTO.

ERNESTO

(soffermandosi in fondo, sarcastico e grave, con in una mano un cappello e un bastone, nell' altra un paltò) Ed è forse per ciò che ci fate l' onore di essere ancora qui.

TILDE

Aspettava te per salutarti.

NINO

(al colmo dell'imbarazzo) Difatti... aspettavo voi. *(Si alza.)*

ERNESTO

(sottolineando) Ufficialmente, io era andato a letto.

TILDE

Ma egli aveva intuito che non ci eri andato....

NINO

...L'avevo intuito.

ERNESTO

(a Nino, guardandolo e sogghignando) Siete tutto scalmanato! Siete tutto vibrante!

NINO

...L'entusiasmo....

ERNESTO

...per questa *terribile* festa....

NINO

Una festa sorprendente!

ERNESTO

(ricalcando) Sorprendente. Benissimo. Sorprendente.

TILDE

E tu, che fai? Esci alle cinque della notte?

ERNESTO

No, cara signora. Non esco.

TILDE

E questo paltò? Questo cappello? Questo bastone?

ERNESTO

Appartengono al signor Nino. *(Martellando le sillabe)* Ho avuto cura di portarglieli, perchè, essendo le cinque della notte, ho supposto che egli volesse lasciarci.

NINO

(tentando d'essere cerimonioso) Non c'era bisogno che v'incomodaste.

ERNESTO

(porgendo a Nino bastone, cappello e paltò) Ecco servito, signor Nino.

NINO

Grazie mille! *(Li prende, e, dopo averli guardati da tutte le parti, osserva timidamente:)* Non sono i miei, ma fa lo stesso.

ERNESTO

(dignitoso) E vi ci dovete rassegnare. Nel guardaroba non c'è *(rabbiosamente, tornando a martel-*

lare le sillabe) nessun altro bastone, nessun altro cappello e nessun altro paltò! *(Con durezza irosa)* Voi siete l'ultimo... *(contenendosi)* ad andar via.

NINO

...Sono l'ultimo?

ERNESTO

E siete anche... il primo!...

NINO

(interrompendo) Troppo buono!

ERNESTO

(continuando con la stessa durezza)... il primo che mi abbia fatto intendere sino a qual punto io sia buono.

TILDE

(alzandosi energicamente) Ernesto!

ERNESTO

Che c'è? Di che temete?

TILDE

Temo che tu non ti accorga di quello che dici al signor Nino.

ERNESTO

(concitato) Vi prego, o signora, di non provocar-

mi per conto suo. Io sono in casa mia e non posso....

TILDE

(con audacia) Che cos'è che non puoi? Sentiamo. Un gentiluomo come te sa quali forme abbia il dovere di serbare in casa propria o altrove, qualunque sia la sua intenzione. Tu ce l'hai evidentemente con me e col signor Nino. Parla. Di che ti lamenti?

ERNESTO

(meravigliandosi e fremendo) Di che mi lamento io?!

TILDE

(prendendo il disopra) Vorresti ch'io fossi più severa con lui? Di': questo vorresti? Io ti proibisco anzitutto di occuparti con tanta acredine di una cosa che non ti riguarda.

ERNESTO

(sempre più fremente e meravigliato) D'una cosa che non mi riguarda?!

TILDE

(insistendo nell'ambiguità, per tormentare Ernesto e Nino) In ogni caso, un giovane innamorato, che ama sinceramente, merita sempre di essere un po' protetto.

ERNESTO

(fuori di sè) E dovrei essere proprio io il protettore?!...

TILDE

Orsù, finiamola!

ERNESTO

Sono qui appunto per finirla!

TILDE

(con accento grave) Riconosco che questa notte... *(mutando tono e seguitando con disinvoltura)*... Nino e Bice avrebbero dovuto essere più convenienti e più saggi...

ERNESTO

Nino e Bice?

TILDE

Riconosco... che hanno commesso un errore allontanandosi dalla sala per tubare in questo salottino appartato, dove tu li avrai sorpresi come li ho sorpresi io....

ERNESTO

Per tubare?

TILDE

Ma riconosco pure che l'amore, da cui sono stati guidati, è benefico per l'uno e per l'altra.

NINO

(rianimandosi) Mi pare che la signora Tilde sia nel giusto.

TILDE

(con uno scatto severo e brusco) Non parlate ancora, voi!

NINO

(ne ha uno schianto di paura.)

TILDE

(a Ernesto, mostrando quasi d'intenerirsi) Io ho accolto in casa cordialmente il signor Nino, che mi era stato molto raccomandato....

ERNESTO

(interrompendola)... da sua madre. Questo me lo ricordo.

TILDE

A lui non ho rifiutato nè consigli, nè appoggi, nè fiducia. Non gli ho rifiutato... nulla! Mi sono compiaciuta di sentirmi chiamare da lui «mammi-

na », perchè questa parola mi dava la dolce illusione ch'io avessi fatto un figlio... per opera e virtù dello Spirito Santo. Sarei quindi d'una incoerenza imperdonabile se accondiscendessi ad avere per lui la severità che nemmeno tu dovresti avere. Un affettuoso avvertimento da parte tua, sì, l'avrei trovato ragionevole, ed egli avrebbe avuto l'obbligo di accettarlo. Tu sei un po' il mio babbo, e, per conseguenza, sei un po' suo nonno...

ERNESTO

Ma che nonno!

TILDE

Senonchè, adesso anche questo avvertimento giungerebbe inopportuno. Mi permettete, Nino, di riferirgli bene quello che abbiamo detto?

NINO

(come sui carboni ardenti)... Se vi fa piacere....

TILDE

Sì, mi fa molto piacere....

ERNESTO

(tuttora dubbioso e diffidente) E fa piacere soprattutto a me.

TILDE

Il signor Nino... mi ha chiesto la mano di Bice e io glie l'ho accordata.

NINO

(irradiandosi, esclama involontariamente :) Sublime !

TILDE

(gli saetta uno sguardo austero.)

ERNESTO

(con repentino mutamento di fisonomia, andando verso Nino come per abbracciarlo) Mio carissimo Nino, voi siete... voi siete la perla dei giovani ! Io ho avuto sempre di voi una stima sconfinata, un'opinione altissima. Ed è per questo appunto che mi dolevo che voi ricambiaste l'ospitalità accordatavi da mia moglie col compromettere per chiasso quell'angelo di fanciulla. Ma io prendevo un granchio fenomenale. Visto che la vostra condotta è stata irreprensibile, io ritiro le parole che ho pronunziate, ritiro il cappello, ritiro il paltò, ritiro il bastone... *(fa per riprendere bastone, paltò e cappello.)*

NINO

(impedendoglielo) No, signor Ernesto. È veramente assai tardi. Non voglio più abusare....

ERNESTO

Ma che tardi ! Ma che abusare ! Questa è casa vostra !

(In tono altisonante) Voi avete trovato in mia moglie una seconda madre....

TILDE

E ne troverete una terza in mio marito.

ERNESTO

Sicuramente !

NINO

Ne avrò molte !

ERNESTO

Cioè... *(a Tilde)* Che mi fai dire ! ? *(a Nino)* In me, voi troverete un fratello. Sì, un fratello, perchè il nuovo contributo di gaiezza che voi porterete in questa casa mi farà diventare vostro coetaneo.

TILDE

Non ci contare, sai. Nino ha già deciso di stabilirsi a Roma.

ERNESTO

Peccato !

NINO

Sì, ho già deciso. Ma spero che anche da lonta-

no... io avrò in voi e... nella signora Tilde... due... due....

TILDE

Mettiamo «due parenti affezionati», senza precisare il grado di parentela.

NINO

Avrò... «due parenti affezionati senza precisare il grado di parentela».

ERNESTO

Come siete commosso! Qua, qua la vostra mano, giovanotto.

NINO

(ha sopra un braccio il paltò, nella mano diritta il cappello, nella mano sinistra il bastone e i guanti. Per porgere in fretta la mano diritta a Ernesto, s'impappina e affida il cappello alla bocca, tenendone la falda tra i denti; sicchè gli riesce quasi impossibile di pronunziare le parole.) Signor Ernesto, io vi sono profondamente grato....

ERNESTO

(stringendogli forte la mano) Ma è mia moglie che dovreste piuttosto ringraziare....

NINO

(liberando la bocca dal cappello, si accosta subito solennemente a Tilde e si dispone a parlare.)

TILDE

Mio buon Nino, io vi dispenso dal discorso della vostra riconoscenza, e perciò potete rimettere il cappello in bocca.

NINO

(meccanicamente fa per rimetterselo, ma si trattiene.)

TILDE

(continuando) Che se poi ci tenete davvero a mostrarvi riconoscente, pensate a rendere felice mia sorella come io ho pensato a rendere felici lei e voi.

NINO

(con declamatoria veemenza espansiva) Signora Tilde, io....

TILDE

(lo arresta con uno sguardo minaccioso.)

NINO

(esce difilato dal fondo.)

SCENA VII.

TILDE *ed* ERNESTO.

TILDE

T'era venuta la malinconia d'essere geloso?

ERNESTO

Una malinconia che è passata come una nube per cedere il posto all'ebrezza!

TILDE

Sarei curiosa di sapere di che ti rallegri poi tanto.

ERNESTO

È lo spettacolo dell'amore che m'inebria, mia cara! La commozione di quel giovanotto mi ha suggestionato. In tutta la mia persona io sento ora come un soffio di primavera. *(Accendendosi)* Tilde!...

TILDE

Che ti piglia?

ERNESTO

....Non capisci?

TILDE

Ah.... Siamo alle solite !...

ERNESTO

(con calore e presunzione, si slancia verso di lei come per trascinarla seco) Ma vedrai, per bacco, come ti amo !

TILDE

(scostandosi) Oh Dio !... Pensa che ho avuta la *corvée* degli onori di casa.... No, grazie, Ernesto !... Sarà... per un'altra volta. *(Esce a destra.)*

ERNESTO

(perdendo a un tratto l'entusiamo, resta immobile. Indi, tra sè :) Ecco : mi sono smontato !

(Sipario.)

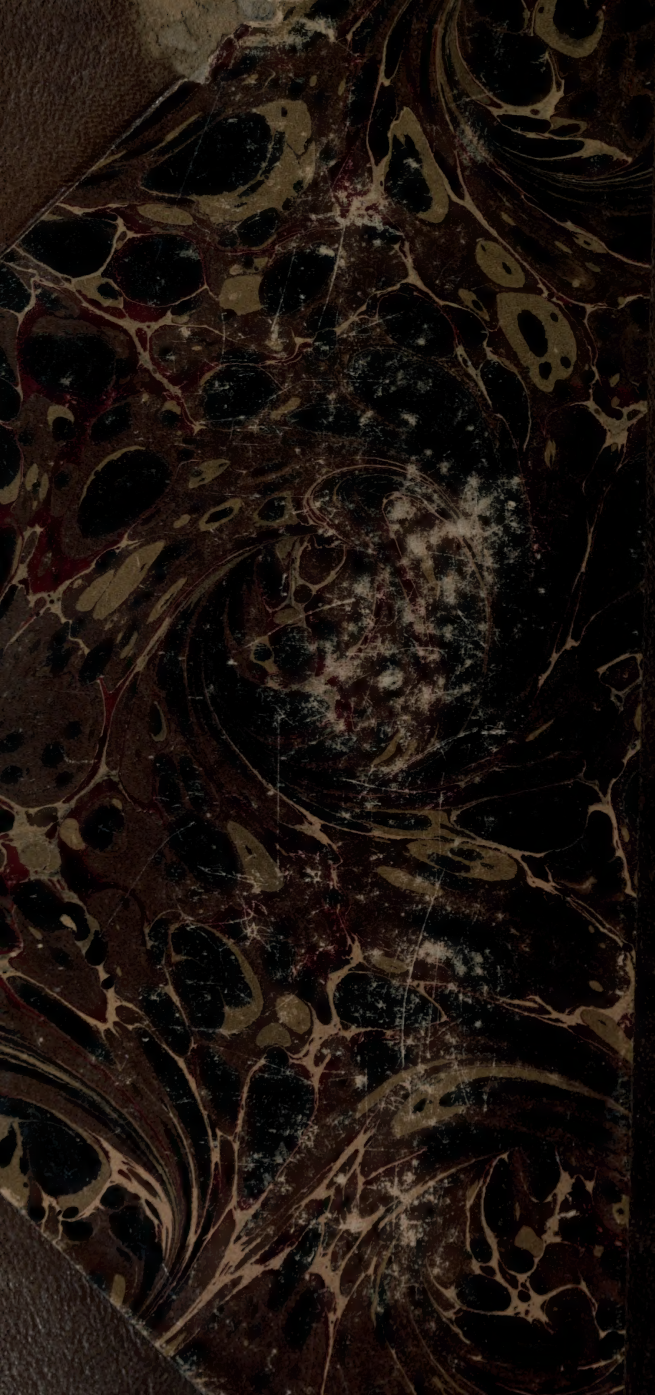
FINE DELLA COMMEDIA.

INDICE.

Maternità — Dramma in quattro atti . . Pag. 5
Il frutto acerbo — Commedia in tre atti . » 199

PQ
4807
R2A19
1909
v.5

Bracco, Roberto
Teatro

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY